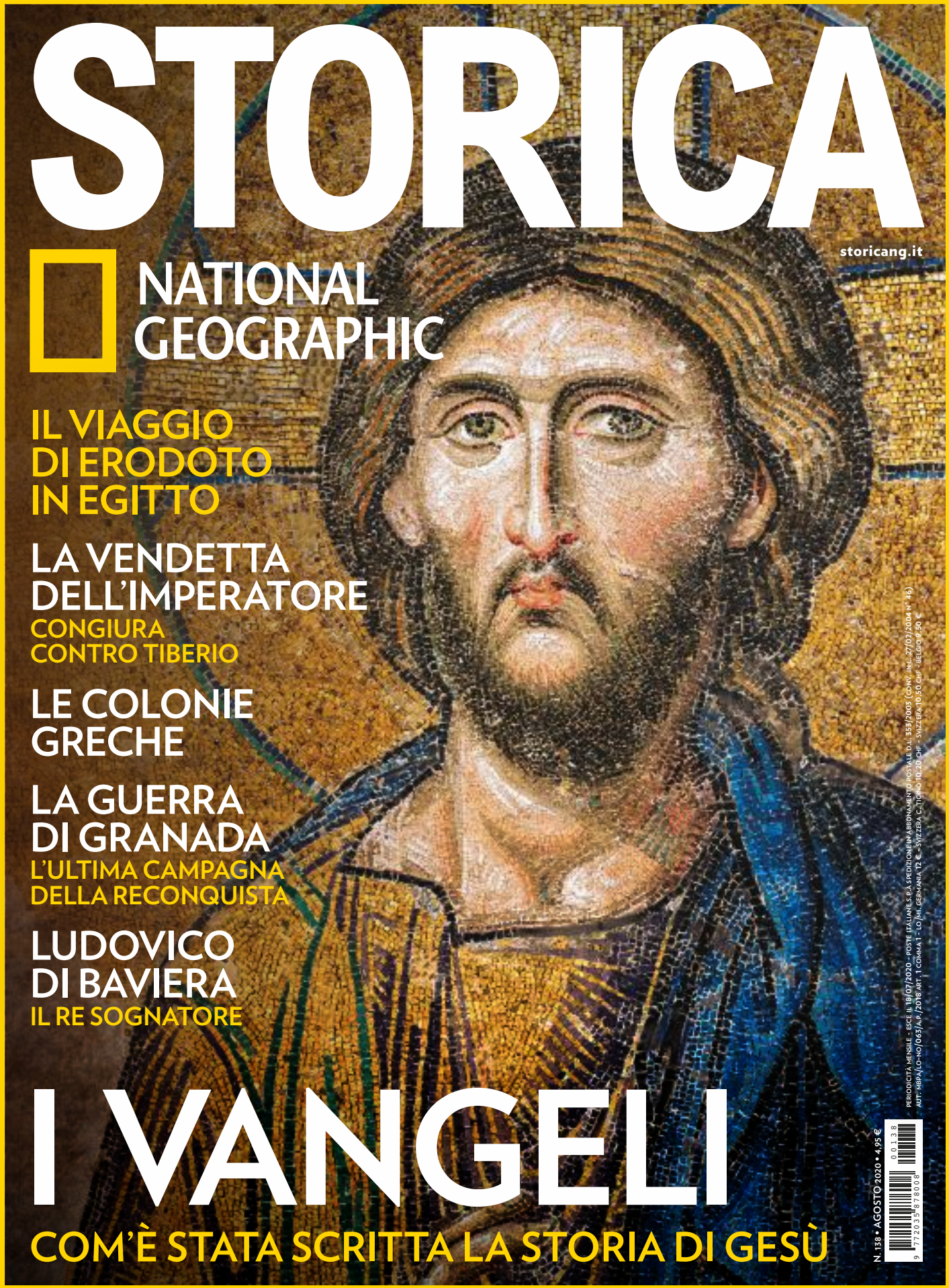
STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

storicang.it



IL VIAGGIO DI ERODOTO IN EGITTO

LA VENDETTA DELL'IMPERATORE
CONGIURA CONTRO TIBERIO

LE COLONIE GRECHE

LA GUERRA DI GRANADA
L'ULTIMA CAMPAGNA DELLA RECONQUISTA

LUDOVICO DI BAVIERA
IL RE SOGNATORE

I VANGELI

COM'È STATA SCRITTA LA STORIA DI GESÙ

N. 138 • AGOSTO 2020 • 4,95 €

PERIODICITÀ MENSILE – ESCE IL 18/07/2020 – POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) AUT. NIPA/LO-NO/063/AP./2018 ART. 1 COMMA 1 – LO/MI. GERMANIA 12 € – SVIZZERA C. TICINO 10.20 CHF – SVIZZERA 10.50 CHF – BELGIO 9.90 €

Il capolavoro dantesco

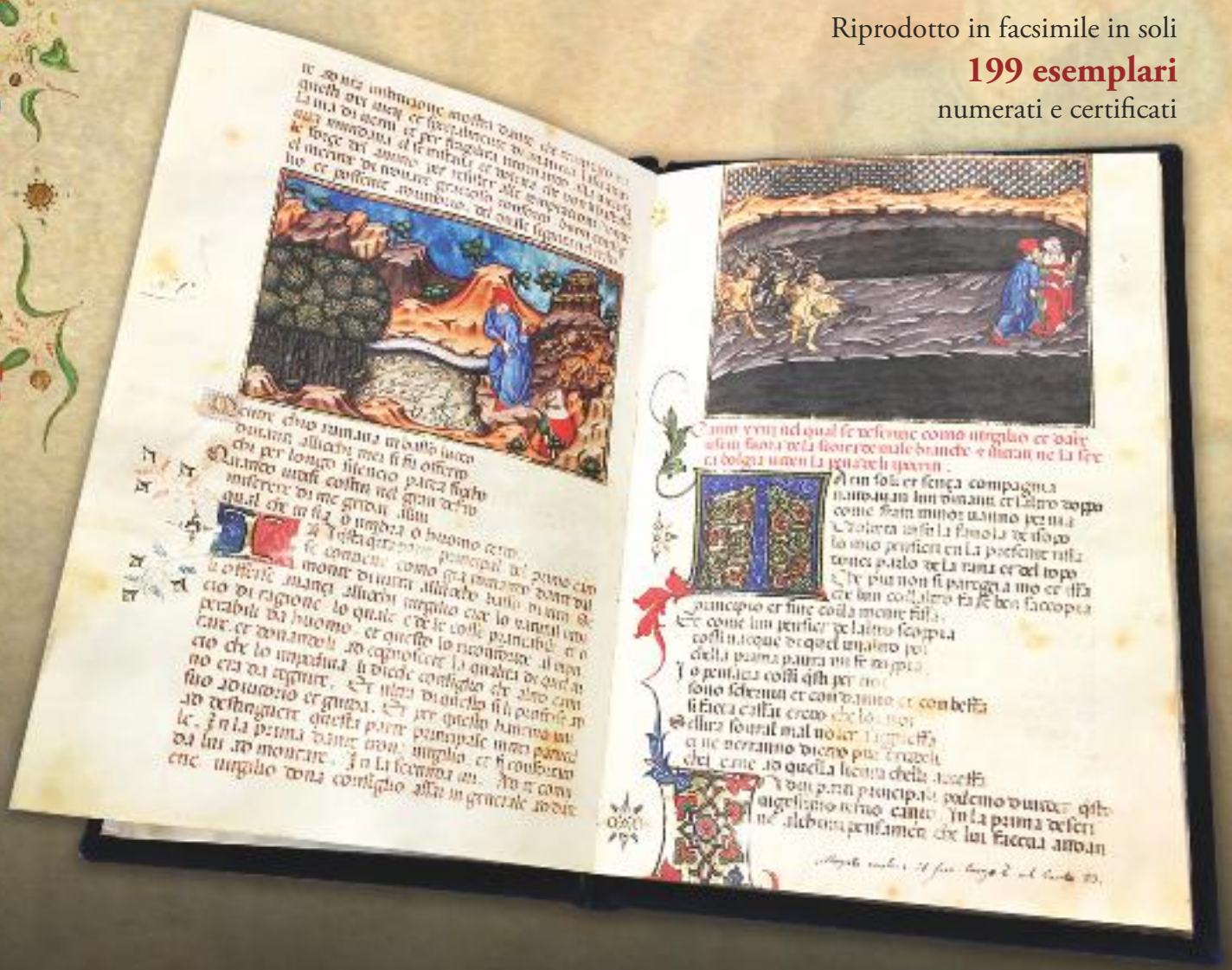
L'Inferno del Duca Visconti

ms. 76 della Biblioteca Comunale di Imola

Riprodotto in facsimile in soli

199 esemplari

numerati e certificati



Una delle copie medievali più riccamente decorate del capolavoro dantesco, eseguita per il duca di Milano Filippo Maria Visconti.

E' tra le più belle opere del "Maestro delle Vitae Imperatorum", miniatore di grande prestigio nell'Italia settentrionale della prima metà del Quattrocento e artista di fiducia della corte milanese.

IMAGO

LA NOBILTÀ DEL FACSIMILE

www.imagosrl.eu - www.labibliotecadidante.com

Per informazioni può contattarci al numero 0541.384859
oppure via email: info@imagosrl.eu

CASTELLO DI NYMPHENBURG. LUDOVICO II NACQUE IN QUESTO LUSSUOSO PALAZZO VICINO MONACO.

STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

28 Erodoto in Egitto
Lo storico greco attraversò l'Egitto alla scoperta di luoghi, costumi e riti ben diversi da quelli del suo mondo. DI JOSÉ M. PARRA

42 Chi ha scritto i vangeli?
Diversamente da quanto si possa credere, probabilmente i vangeli non furono scritti dai discepoli di Gesù. DI ANTONIO PIÑERO

62 Le colonie greche
Tra l'VIII e il VI secolo a.C. la crisi spinse migliaia di giovani greci a fondare nuove città in terre lontane. DI ÓSCAR MARTÍNEZ

74 La vendetta dell'imperatore
Quando Tiberio, ritiratosi a Capri, scoprì che a Roma il suo braccio destro cospirava contro di lui, gli tese una trappola per liquidarlo. DI FERNANDO LILLO REDONET

86 La Guerra di Granada
Nell'ultimo conflitto feudale della Spagna l'artiglieria castigliana fu decisiva nella conquista delle roccaforti musulmane di Granada. DI F. GARCÍA FITZ

102 Ludovico II, il re sognatore
Rinchiuso nei suoi palazzi, il sovrano bavarese visse in un mondo immaginario. DI ISABEL HERNÁNDEZ

6 GRANDI INVENZIONI
Lo pneumatico

10 EVENTO STORICO
Come gli aztechi conquistarono il Messico

18 ANIMALI NELLA STORIA
La caccia alla volpe

20 OPERA D'ARTE
Gli affreschi del duomo di Monza

24 DATO STORICO
La lingua dei segni

26 MAPPA DEL TEMPO

118 GRANDI ENIGMI
Massacro a Sandby Borg

122 GRANDI SCOPERTE
Le tazze d'oro di Vaphio

126 FOTO DEL MESE

128 LIBRI

TIBERIO DA GIOVANE. BUSTO, MUSÉE DU LOUVRE.

PARTICOLARE DELLA FIGURA DI CRISTO. MOSAICO DI SANTA SOFIA (ISTANBUL). XIII SECOLO.

FOTO: ALBUM

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XII - n. 138

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Vicedirettrice editoriale: ELENA LEDDA
Grafica: MIREIA TREPAT
Coordinatrice: ANNA FRANCHINI
Collaboratori: VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; ALESSANDRA PAGANO; ANNALISA PALUMBO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Coordinamento editoriale)** JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)** IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**

Stampatore:
ELCOGRAF SpA – Bergamo

Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2020 RBA ITALIA S.L.
Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2019
National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Direttore responsabile: Simone Bedetti

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: info.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 7542 9001 (per tutta Italia. Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Fax: 030 7772387
Posta: Direct Channel S.p.A. – Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: collez@mondadori.it
Tel: 045 8884400
Fax: 045 8884378
Posta: Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano.

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTOR EDITORIAL
ISMAEL NAFRÍA
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
TRACY R. WOLSTENCROFT

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: TRACY R. WOLSTENCROFT
BRENDAN P. BECHTEL, MICHAEL R. BONSIGNORE,KATHERINE BRADLEY, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., ANTHONY A. WILLIAMS

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

CEO GARY E. KNELL

SENIOR MANAGEMENT
Chief Marketing Officer: JILL CRESS
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

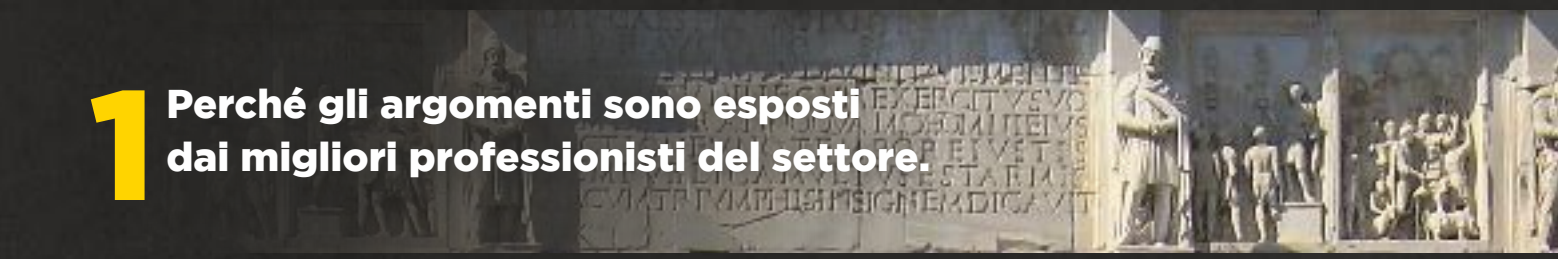
BOARD OF DIRECTORS
RAVI AHUJA, JEAN M.CASE, BOB CHAPEK, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., TRACY R. WOLSTENCROFT

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE
ARIEL DEIACO-LOHR, GORDON FOURNIER, ROSS GOLDBERG, KELLY HOOVER, JENNIFER JONES, JENNIFER LIU, ROSSANA STELLA

PERCHÉ ABBONARSI A

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC

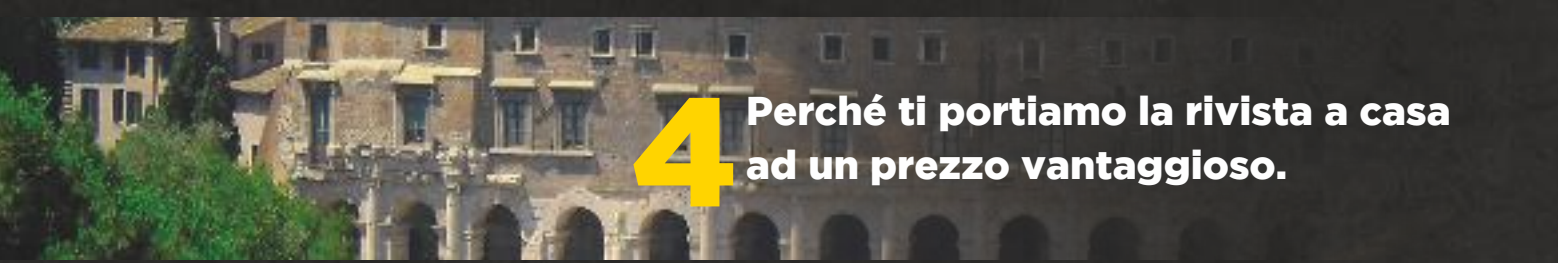
Tanti motivi per appassionarti alla storia con noi.



1 **Perché gli argomenti sono esposti dai migliori professionisti del settore.**

2 **Perché il nostro marchio è sinonimo di contenuti di altissimo livello.**

3 **Perché il tuo abbonamento contribuirà a finanziare i progetti e le ricerche della National Geographic Society.**



4 **Perché ti portiamo la rivista a casa ad un prezzo vantaggioso.**

ABBONATI SUBITO

PER 1 ANNO - 12 NUMERI

a soli € 38,60* anziché ~~€ 59,40~~.

sconto speciale 35%

www.abbonamenti.it/perche | Tel. 02.75429001 | mail: info.abbonamenti@directchannel.it

* + € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 43,50. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.
La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA SRL.
Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga

1888 John Boyd Dunlop reinventa lo pneumatico

Un veterinario scozzese inventò una ruota gonfiabile che ammortizzava gli urti, senza sapere che quarant'anni prima un suo compatriota ne aveva brevettata una simile

Sin dalla sua comparsa in Mesopotamia a metà del IV millennio a.C., la ruota è stata uno strumento essenziale per il trasporto su terra. Semplici quanto pratiche, le ruote rimasero a lungo con un problema irrisolto: garantire un viaggio confortevole. Venivano fabbricate con materiali duri (principalmente legno e metallo), quindi chi viaggiava nelle vetture avvertiva tutti i sobbalzi causati dalle irregolarità del terreno.

La sospirata comodità per i passeggeri arrivò soltanto nel XIX secolo grazie alla scoperta da parte di Charles Goodyear della vulcanizzazione, un processo chimico che trasforma il caucciù in un materiale duro e resistente. Quasi immediatamente un ingegnere scozzese di nome Robert William Thomson pensò di applicare questa scoperta ai mezzi di trasporto. Così nel 1845 brevettò la "ruota aerea" composta da un rivestimento di caucciù indurito che proteggeva una camera d'aria situata al suo interno. Questa innovazione consentiva di ammortizzare gli urti e ridurre notevolmente il rumore del veicolo.

Tuttavia la sua invenzione cadde nell'oblio perché, in un'epoca precedente alla diffusione delle biciclette e delle vetture a motore, non era redditizia. Si preferì invece utilizzare copertoni di gomma dura, incollati su un cerchione di metallo, che riducevano solo parzialmente l'impatto con il terreno.

PRODUZIONE DI PNEUMATICI PER BICICLETTE IN FRANCIA NEL 1896.

HULTON ARCHIVES / GETTY IMAGES

Il triciclo di un bambino

Lo pneumatico di caucciù con camera d'aria fu reinventato quattro decenni più tardi da un altro scozzese, John Boyd Dunlop, ignaro delle ricerche del suo compatriota. Dunlop lavorava come veterinario a Belfast da vent'anni quando, alla fine del 1887, si mise a progettare uno pneumatico gonfiabile. L'idea gli venne perché suo figlio si lamentava della durezza delle ruote piene del triciclo.

Dopo aver capito, grazie a un primo prototipo, che le ruote gonfiabili hanno un giro più lungo rispetto a quelle piene, Dunlop fabbricò due grandi pneumatici composti da un tubo di gomma gonfiato tramite una valvola e un copertone di tela grezza e gomma indurita. Li fissò a un cerchione usando colla e bende e montò le ruote sul triciclo del figlio, che fu così il primo a sperimentare i vantaggi dello pneumatico in termini di comodità e velocità.

Incoraggiato dal risultato, John Boyd Dunlop cominciò a montare le sue ruote anche sulle biciclette e chiese il brevetto per l'invenzione. All'inizio gli pneumatici suscitaro-

HERITAGE / ALBUM

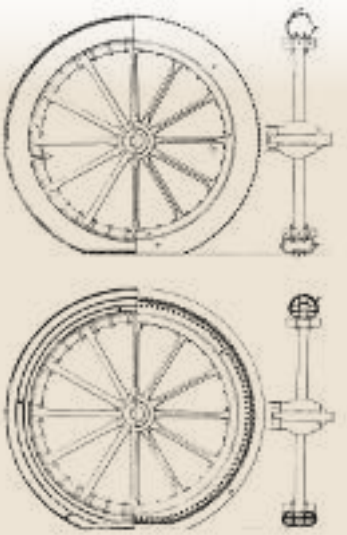
▲ **TRICICLO** del figlio di Dunlop che monta gli pneumatici costruiti dal padre.

no ilarità e vennero chiamati "ruote mummia" a causa delle strane bende bianche che li coprivano.

Ciononostante tra il 1889 e il 1890 le biciclette equipaggiate con questa nuova invenzione vinsero varie competizioni ciclistiche, dimostrando la superiorità dello pneumatico gonfiabile rispetto alle ruote piene. L'imprenditore William Harvey du Cros intuì il potenziale dello pneumatico e si mise in società con Dunlop per avviare la produzione in serie in una grande fabbrica vicino a Birmingham. Nel 1896 Dunlop vendette la sua quota dell'azienda. Ricevette una somma importante, ma allora non immaginava che il settore sarebbe diventato molto più redditizio nel giro di pochi anni, quando gli pneumatici avrebbero trovato applicazione non più solo sulle biciclette ma anche sulle nascenti automobili.

John Boyd Dunlop si ritirò a Dublino, dove visse lontano dall'industria dello pneumatico fino alla morte, avvenuta il 23 ottobre 1921, all'età di 81 anni. Ma il suo cognome rimase legato all'azienda, che oggi è una multinazionale presente in tutto il mondo. ■

ALEC FORSSMAN
GIORNALISTA



LO PNEUMATICO DI THOMSON IN UN'OPERA DELLA METÀ DEL XX SECOLO.
HERITAGE / ALBUM

CAUCCIÙ PER BICI E AUTO

1844
Charles Goodyear brevetta la vulcanizzazione, processo che trasforma il caucciù in un materiale duro e resistente.

1845
Robert Thomson brevetta la "ruota aerea", il primo pneumatico con camera d'aria gonfiabile.

1888
John Dunlop reinventa lo pneumatico per sostituire le ruote piene del triciclo di suo figlio.

1895
I fratelli Michelin sviluppano i primi pneumatici per automobili, che presentano a una competizione.

JOHN DUNLOP SU UNA BICICLETTA CON I SUOI PNEUMATICI NEL 1920.

AKG / ALBUM

LO STATO INDIANO DEL KARNATAKA

LA NATURA, L' ARTE E L'ARCHITETTURA MEDIEVALE NELLE TERRE DELLE SPEZIE.

Giovanni Dardanelli

Se tra i viaggiatori appassionati di Oriente, qualcuno pensasse che l' interesse del territorio indiano si esaurisce nel Rajasthan o nelle regioni classiche settentrionali, rimarrebbe enormemente sorpreso dallo scoprire la quantità di emergenze architettoniche e paesaggistiche che gli Stati meridionali possono offrire.

Il Karnataka è collocato nella coda meridionale della penisola indiana; lo Stato del Maharashtra a nord, il Kerala e il Tamil Nadu a sud , la costa sul mare Arabico ad ovest ed a est lo Stato dell' Andra Pradesh.

Curcuma, zenzero, pepe nero, cardamomo, chiodi di garofano...gli scambi e la ricchezza prodotta per millenni sulla "via delle spezie", sono stati senz'altro gli artefici principali della creazione del grande patrimonio architettonico del Karnataka.

Dalle sponde del Mare Arabico , la costa del Malabar, vero cuore della coltivazione delle spezie,fin dentro il corpo delle propaggini più meridionali dell' India, mercanti e viaggiatori hanno disegnato idealmente la mappa di quei regni.

"Una volta lasciata Goa, viaggiando per trecento miglia verso l'interno del territorio si raggiunge la grande città di Bizenegalia..." così comincia la più antica, tra quelle conosciute, descrizione del territorio del Karnataka. Questa narrazione è del 1420, ne è autore un viaggiatore italiano di nome Nicolò Conti. La grande città che egli presenta chiamandola Bizenegalia è attualmente uno dei centri archeologici più completi e sorprendenti dell' intera India, è il sito che oggi porta il nome di Hampi. Cesare Frederici, un altro viaggiatore italiano, nel 1567, ne descriverà l' inizio del declino in seguito alle guerre tra i vari potentati locali.

Oggi questo luogo è un insieme di grandi e piccoli templi, scheletri architettonici di grandi mercati e rovine di residenze reali. Un susseguirsi di immagini lungo sentieri tra le formazioni granitiche tondeggianti, le collinette rocciose e le rive pietrose del fiume Tungabhadra.

Hampi, antica Vijayanagara, è solamente la costellazione più completa tra i tanti siti architettonici o sacri distribuiti sul territorio di questo Stato: Belur, Halebid, Pattadakal, Aihole, Badami, luoghi dove l' architettura e la raffinatezza scultorea hanno raggiunto livelli molto alti che trovano uguali solo in rari esempi sul resto del territorio indiano.

NATIONAL GEOGRAPHIC
EXPEDITIONS

Pattadakal, Tempio Hindu, India

"La pietra saponaria scura di Halebid che taglia la luce con i perfetti profili delle colonne tornite, la pietra arenaria ocra di Pattadakal che accoglie i colori aranciati delle albe e dei tramonti, le divine danzatrici di pietra di Belur che dispongono i loro corpi in pose senza tempo."

Giovanni Dardanelli

LE PARTENZE

Karnataka: gioielli di pietra e profumi di spezie
Dal 17 al 29 ottobre 2020

India del sud: Karnataka e Kerala
Dal 9 al 22 novembre 2020

Segreto Karnataka: fra templi, natura, mare e ayurveda
Dal 20 febbraio al 5 marzo 2021

SCOPRI I NOSTRI VIAGGI SU
NATIONALGEOGRAPHICEXPEDITIONS.IT,
NELLE AGENZIE DI VIAGGI O
SELEZIONATE NATIONAL GEOGRAPHIC
O CONTATTANDO IL NUMERO 02 28181164

Kel12
CULTURA DEL VIAGGIO

I VANTAGGI DI VIAGGIARE CON NOI

- Grazie alla conoscenza dei luoghi ed alla passione strutturiamo viaggi, regolati nei tempi (di visita e di trasferimento), lungo gli ambienti ed i siti che riteniamo veramente i più fondamentali ed emozionanti di un intero territorio.
- Ogni esperienza di viaggio tende ad essere la somma della bellezza, dell' emozione e dell' approfondimento conoscitivo.
- Il percorso include i siti archeologici più affascinanti dell'intero sud dell'India, in una regione poco battuta dai circuiti turistici.

CHI È GIOVANNI DARDANELLI?

Una passione per i viaggi che lo ha guidato in un percorso di scoperta tra l'Africa del Nord e del Centro e l'Asia Centrale. Uno studio approfondito tra le tradizioni tribali africane, la religione cristiano-copta etiope e la vita nei deserti del Nord Africa. E poi ancora le culture indo-tibetane a ridosso dell'Himalaya, e quelle indo-islamiche dell'Asia centrale.

CONQUISTA DI COYOACÁN. Questa tavola del *Codice Ramírez*, del XVI secolo, raffigura la conquista azteca di una città alleata dei tepanechi.

PER GENTILE CONCESSIONE DI JOHN CARTER BROWN LIBRARY

Come gli aztechi conquistarono il Messico

Nel 1428 varie città della valle del Messico si ribellarono al dominio dei tepanechi di Azcapotzalco. Tra queste c'era anche la capitale azteca, Tenochtitlán

All'inizio del XV secolo la valle del Messico, una regione che sarebbe diventata il cuore dell'impero azteco e che Hernán Cortés avrebbe conquistato nel 1519, era dominata da Azcapotzalco. Questa città, situata sulle sponde del lago Texcoco, era il centro del potere dei tepanechi, una popolazione che sotto il lungo regno dello *huey tlatoani* (sovrano) Tezozómoc aveva esteso la sua egemonia su un'ampia porzione del territorio circostante. Diverse città della zona erano state sottomesse e costrette a versare tributi o erano direttamente finite in mano a figli o parenti di Tezozómoc in seguito a sanguinosi conflitti.

Una di queste era Texcoco, situata sulla riva opposta del lago omonimo. Il suo sovrano, Ixtlilxóchitl, fu il maggiore avversario politico di Tezozómoc fino a che questi lo fece assassinare nel 1418. Ma il crimine non pose termine alla rivalità fra i due centri. Il figlio adolescente di Ixtlilxóchitl, Nezahualcóyotl, aveva assistito all'omicidio del padre nascosto tra le fronde di un albero. Era riuscito a scappare e ora voleva vendicare il genitore e riconquistare il trono di Texcoco.

Questioni di successione

Tezozómoc era ben cosciente del fatto che il principe Nezahualcóyotl rappresentava una minaccia. Ne era così ossessionato che, poco prima di morire, fece un sogno in cui vide il giovane trasformarsi in aquila e in giaguaro e distruggere tutte le sue conquiste. Agitato e confuso, e av-

vertendo l'imminenza della morte, stando a quanto riferisce Fernando de Alva Ixtlilxóchitl (un cronista del XVII secolo discendente dei governanti di Texcoco), Tezozómoc convocò i suoi tre figli — Maxtla, Tayauh e Cuacuapitzáhuac — e gli raccontò il sogno. «Poi li informò che se volevano restare i signori dell'impero dovevano uccidere Nezahualcóyotl quando questi fosse venuto al suo funerale, che si sarebbe tenuto di lì a poco: sentiva infatti di essere ormai prossimo alla fine».

Tezozómoc annunciò inoltre ai figli una decisione che avrebbe avuto profonde ripercussioni sul destino del regno: aveva scelto Tayauh come suo successore. Qualche giorno più tardi Tezozómoc si spense nel suo palazzo, «abbandonato dalla natura umana, dopo aver vissuto per molti anni». Era il 1426, ed era trascorso più di mezzo secolo da quando il defunto sovrano aveva assunto il trono dei tepanechi.

La scoperta della congiura

In contrasto con le ultime volontà di Tezozómoc, non fu Tayauh a occupare il trono di Azcapotzalco ma suo fratello Maxtla, che sosteneva di avere un maggiore diritto alla successione in quanto primogenito. Il colpo di mano di Maxtla fece sentire i suoi effetti in tutta la valle del Messico, soprattutto a causa della reazione degli aztechi. Questa popolazione di guerrieri, chiamati anche mexica, si era stabilita fin dall'inizio del XIV secolo su alcune isolette del lago Texcoco, dove aveva fondato la sua capitale, Tenochtitlán. Per poterlo fare, gli aztechi avevano dovuto chiedere il permesso al *tlatoani* di Azcapotzalco, che l'aveva concesso in cambio del pagamento di un tributo.

Quando Maxtla salì al trono, il sovrano azteca Chimalpopoca decise di sostenere apertamente Tayauh, l'erede designato di Tezozómoc. Le cronache raccontano che Chimalpopoca invitò Tayauh nel suo palazzo e lo incoraggiò a eliminare il fratello per riconquistare il trono di Azcapotzalco. Ma il principe tepaneco si era fatto accompagnare da un paggio nano che assistette alla conversazione e al rientro si precipitò a riferire a Maxtla quanto udito. Questi capì che per mantenere il controllo dell'impero doveva uccidere il fratello prima che fosse lui a farlo. Maxtla decise di sbarazzarsi non solo di Tayauh, ma anche dei suoi alleati: Chimalpopoca e il sovrano di Tlatelolco, una città che sorgeva nei pressi della capitale azteca.

Ci sono varie versioni sulla morte dei rivali di Maxtla. Secondo alcune fonti, Chimalpopoca fu fatto prigioniero e lasciato morire di fame in cattività, mentre altre affermano che fu ucciso in una sala del tempio di Tenochtitlán con un colpo alla testa o che fu strangolato nei suoi alloggi privati. Quanto al sovrano di Tlatelolco, fu impiccato oppure trafitto da una lancia mentre tentava di fuggire in canoa dagli uomini che Maxtla aveva incaricato di eliminarlo, dei sicari provenienti dalla città alleata di Tlacopán. Nonostante la morte dei rispettivi sovrani, gli aztechi e i loro vicini di Tlatelolco

BRIDGEMAN / ACI

IL DIO TLALOC. COLONNA DI UN EDIFICIO DI AZCAPOTZALCO.

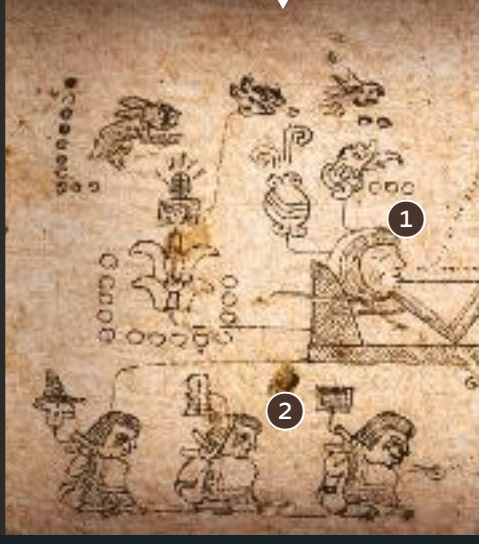
Il sovrano dei tepanechi Maxtla catturò il capo degli aztechi e lo lasciò morire di fame in prigione

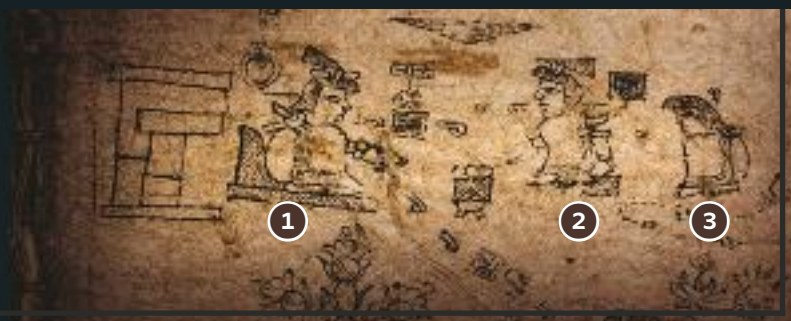
I DOMINI DI TEZOZÓMOC

I TEPANECHI si stabilirono nella valle del Messico a metà del XIII secolo. Dalla capitale Azcapotzalco lo *huey tlatoani* Tezozómoc conquistò Colhuacán e Xaltocán, per poi rivolgersi alla sua grande rivale, Texcoco. Dopo aver conquistato la città e aver ordinato l'assassinio del suo sovrano Ixtlilxóchitl, Tezozómoc governò senza più ostacoli fino alla morte.

1 Sul glifo della città di Azcapotzalco ① vediamo **Tezozómoc** nel suo palazzo ②, riunito con i figli ③ ai quali racconta il sogno in cui vede la prossima distruzione della capitale tepaneca per mano di **Nezahualcóyotl**. ▸

2 **Tezozómoc** ① muore nel suo palazzo al cospetto dei figli ② e di **Chimalpopoca** ③ e **Tlacateotzín** ④, i rispettivi sovrani delle città di **Tenochtitlán** e **Tlatelolco**. ▾





La causa della guerra tepaneca

IL *CODICE XÓLOTL*, conservato presso la Bibliothèque nationale de France, è composto da dieci tavole e da tre frammenti che raccontano la storia della città di Texcoco in forma pittografica. Questa è l'ottava tavola, che narra la morte di Tezozómoc, signore di Azcapotzalco, e il tentativo del suo successore Maxtla di liquidare tutti i rivali delle città vicine.

▴ 4 Nel suo palazzo di Tenochtitlán, **Chimalpopoca** ① cospira con **Tayauh** ②, erede legittimo di Tezozómoc, per **assassinare Maxtla**. La conversazione viene ascoltata da un nano servo di Maxtla, **Tlatolton** ③.

◂ 7 **Chimalpopoca** ① si presenta in abito cerimoniale a **Tenochtitlán** e viene catturato ② e imprigionato dai tepanechi. **Nezahualcóyotl** gli fa visita in carcere ③.

3 **Maxtla** s'insedia sul trono di **Azcapotzalco** ①. Il corpo di **Tezozómoc** viene cremato con le sue insegne ②, di fronte ai signori dei principali regni ③. **Nezahualcóyotl** partecipa alla cerimonia con dei fiori ④.

5 Il giorno successivo **Tlatolton** svela al suo signore **Maxtla** la cospirazione ordita dal fratello **Tayauh** con **Chimalpopoca** e **Tlacateotl**, signore di **Tlatelolco**, per eliminarlo.

6 **Tayauh** viene assassinato nel suo palazzo. Secondo le cronache a **pugnalarlo** è il fratello **Maxtla**, che ordina anche l'eliminazione degli altri **congiurati** traditi dal servo.

8 **Nezahualcóyotl** invia un messaggero ① a **Tlatelolco** per dire a **Tlacateotzín** di rifugiarsi a **Texcoco**. Scoperto dai tepanechi mentre **fugge in canoa**, **Tlacateotzín viene ucciso** ②.

BNF / RMN-GRAND PALAIS

Nezahualcóyotl, il guerriero invincibile

EREDE DEL RE di Texcoco ucciso dai tepanechi, Nezahualcóyotl ebbe un ruolo decisivo nella guerra che pose fine al potere di Azcapotzalco. Qui è raffigurato pronto al combattimento, con un tamburo (*teponaztli*) per dare ordini di ritirata o di attacco, armatura flessibile di tessuto (*ichcahuipilli*), spada di ossidiana (*macuahuitl*), scudo contro le frecce (*chimalli*), protezioni per avambracci, schinieri ed elmo di legno (*cuatepoztli*) a forma di testa di coyote o di lupo. Sul labbro inferiore ha un tipico ornamento in oro (*bezote*) a forma di testa d'aquila.

NEZAHUALCÓYOTL. ILLUSTRAZIONE DEL *CODICE IXTLILXÓCHITL*. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, PARIGI.

ALAMY / ACI

decisero di unirsi per continuare la lotta contro il loro nemico comune: Maxtla, il sovrano di Azcapotzalco.

In questa impresa poterono avvalersi del sostegno decisivo di Nezahualcóyotl, il principe a cui i tepanechi avevano sottratto il trono di Texcoco. Maxtla gli aveva teso diverse imboscate nel tentativo di ucciderlo o catturarlo a tradimento, ma il principe era sempre riuscito a scappare. Alla fine Nezahualcóyotl aveva negoziato di poter vivere a Tenochtitlán sotto la supervisione degli zii, dato che sua madre era una principessa azteca. Fu lì che decise di unirsi agli aztechi, ora governati dallo zio Itzcóatl, nella guerra contro Maxtla.

MAPPA DI TENOCHTITLÁN PROVENIENTE DALLE RELAZIONI DI HERNÁN CORTÉS. AKG / ALBUM

Scontro per l'egemonia

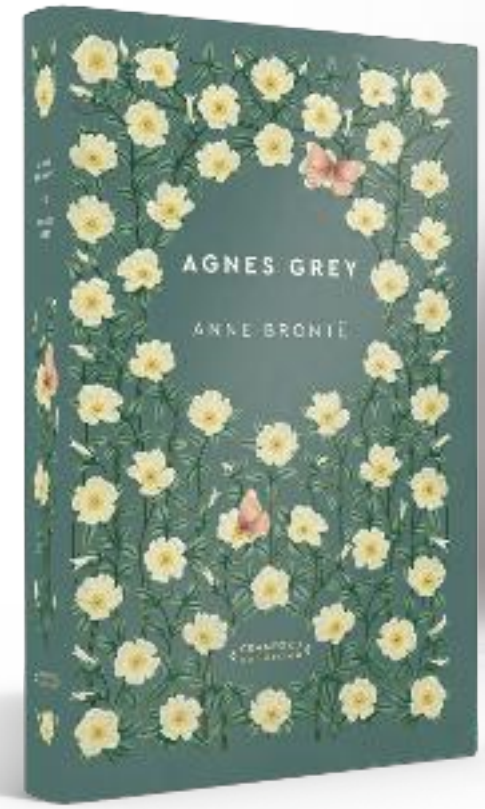
Si delinearono così due grandi blocchi. Quello guidato da Maxtla, che difendeva il suo diritto al trono di Azcapotzalco, poteva contare su un gran numero di città alleate, tra cui la sottomessa Texcoco. L'altro blocco era capeggiato da chi era stato maggiormente compromesso dalle strategie di Maxtla: Nezahualcóyotl, a cui i tepanechi avevano strappato Texcoco; gli aztechi di Tenochtitlán agli ordini di Itzcóatl e la città di Tlatelolco. Ma le aspirazioni di Nezahualcóyotl e Itzcóatl andavano oltre la vendetta. Zio e nipote puntavano a porre fine all'egemonia tepaneca per potersi espandere senza più ostacoli in tutta la valle del Messico. Gli aztechi formarono un grande esercito, anche grazie all'appoggio di altre città come Tlaxcala e Huexotzinco. In combattimento dimostrarono la loro eccezionale abilità di guerrieri, frutto dell'addestra-

Nezahualcóyotl avrebbe giustiziato Maxtla strappandogli il cuore e spargendo il suo sangue

STORIE SENZA TEMPO

Audacemente classiche

*La collezione è composta da 60 uscite. Prezzo della prima uscita € 2,99. Prezzo della seconda uscita € 9,99. Prezzo delle uscite successive € 9,99 (salvo variazione dell'aliquota fiscale). L'Editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'opera e /o i prodotti allegati. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal Codice del Consumo (D.lgs 206/2005). © 2020 RBA ITALIA S.r.l.



Le opere che hanno rivoluzionato l'universo femminile e che ancora oggi ci fanno sognare

EDIZIONE 1891 • CRANFORD collection • ESCLUSIVA

DAL 18 LUGLIO IN EDICOLA
Agnes Grey
Anne Brontë

IN EDICOLA DAL 25 LUGLIO
Via dalla pazza folla – Thomas Hardy

IN EDICOLA DAL 1 AGOSTO
La fiera della vanità I – William Makepeace Thackeray

IN EDICOLA DALL' 8 AGOSTO
La fiera della vanità II – William Makepeace Thackeray

LE PROSSIME USCITE DELLA COLLANA

RBA

www.storiesenzatempo.it

VISTA AEREA della piazza delle Tre culture di Città del Messico, con i resti del tempio dell'antico centro di Tlatelolco.

ULRIKESTEIN / GETTY IMAGES

mento coscienzioso a cui venivano sottoposti nelle scuole militari.

Nel corso della battaglia decisiva, Nezahualcóyotl salì su una collina indossando l'armatura dei suoi antenati e accese un fuoco per indicare l'inizio delle ostilità. «Appena videro il segnale, i suoi uomini si avventarono contro i nemici; la lotta fu violenta e feroce, e molti guerrieri di entrambe le parti caddero tra crudeltà indicibili».

Azcapotzalco rasa al suolo

Gli aztechi e i loro alleati entrarono ad Azcapotzalco e catturarono Maxtla. Il destino finale del sovrano tepaneco varia a seconda delle cronache. Alcune fonti riferiscono che riuscì a fuggire, mentre un'altra versione assicura che fu trovato all'interno di un *temazcal* (un luogo destinato alla pratica di bagni di vapore cerimoniali) in un giardino di Azcapotzalco: «Lo trascinarono davanti a Nezahualcóyotl, e questi fece montare al centro della piazza un grande patibolo su cui lo condannò a morte e lo uccise a mani nude, strappandogli il cuore e spargendo il suo sangue in quattro direzioni. Quindi ordinò di seppellire il corpo con gli onori e la solennità che si convengono a un signore». Azcapotzalco venne rasa al suolo e i suoi abitanti furono venduti come schiavi per ordine di Nezahualcóyotl. La stessa sorte toccò ad altre città alleate dei tepanechi.

Il conflitto durò dal 1428 al 1431. Quando si concluse, Tenochtitlán, Texcoco e Tlacopán diedero vita a un'organizzazione di mutuo sostegno chiamata Triplice alleanza. L'inclusione di Tlacopán in questo accordo risponde forse a un tentativo di Nezahualcóyotl di controbilanciare il predominio degli aztechi. La mossa non sarebbe comunque risultata utile: negli anni successivi questi avrebbero intrapreso una marcia inarrestabile, culminata con la creazione di un impero su tutto l'altopiano messicano.

Eppure ci sono dei motivi per dubitare di questa versione della storia. L'azteco Itzcóatl, che era salito al trono di Tenochtitlán dopo l'assassinio di Chimalpopoca e aveva guidato lo scontro con i tepanechi, apparteneva a un ramo dinastico che non avrebbe potuto regnare senza la scomparsa dello stesso Chimalpopoca e dei suoi discendenti. Non va quindi scartata l'ipotesi che fosse stato Itzcóatl, e non Maxtla, a orchestrare l'omicidio del sovrano azteco (poi materialmente eseguito dai sicari di Tlacopán) che avrebbe condotto alla guerra contro Azcapotzalco. ■

ISABEL BUENO
STORICA

Per saperne di più

SAGGI
Aztechi
Eduardo Matos Moctezuma.
Jaca Book, Milano, 2001.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**

Speciale Storica Archeologia

CNOSSO E MICENE

RICOSTRUITE IN 3D

Cnosso, sull'isola di Creta, dominò il commercio nel Mar Egeo per circa un millennio. Baluardo della civiltà minoica, nel corso dei secoli la città plasmò una potente identità culturale e politica che sopravvisse grazie anche ai miti legati al suo celebre palazzo: Minosse e il labirinto costruito da Dedalo e Teseo contro il Minotauro. Dal canto suo Micene, dalla sommità della collina che dominava l'imponente pianura dell'Argolide, tra il 1600 e il 1200 a.C estese il proprio potere sulla Grecia e su gran parte del Mar Egeo. La sua egemonia politica e militare si sviluppò parallelamente alla sua influenza commerciale e culturale. **In edicola dal 18 luglio.** Prezzo € 9,90.

Speciale Storica

ROMA IMPERIALE

Dopo l'assassinio di Giulio Cesare, avvenuto nel 44 a.C., e lo scontro fra Marco Antonio e Ottavio, la repubblica si dissolse lasciando il posto al principato di Augusto. Il senato perse le sue prerogative e l'impero si espanse. Nel I secolo, per oltre cinquant'anni i Giulio-Claudi, ovvero Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, dovettero ricorrere all'esercito per consolidare il proprio trono. La guerra civile del 69 d.C. e la morte violenta dei principi della dinastia e di tre imperatori (Galba, Otone, Vitellio) riflettono la turbolenta vita politica della monarchia. L'ascesa di Vespasiano segnò l'inizio della dinastia Flavia. **In edicola dal 15 luglio.** Prezzo € 9,90.

BRIDGEMAN / ACI

DUE VOLPI RAFFIGURATE SU UN CANDELABRO DI PORCELLANA INGLESE DEL XVIII SECOLO.

La caccia alla volpe, lo "sport" della nobiltà

Quando i cervi iniziarono a scarseggiare, gli aristocratici inglesi si dedicarono a cacciare le volpi. Quest'attività sarebbe diventata parte integrante del loro stile di vita

Per secoli la caccia alla volpe ha rappresentato la più caratteristica attività della campagna britannica. Pittori come Stubbs, Gifford, Wootton e Caldecott furono maestri nel ritrarre i variopinti gruppi di cacciatori che, in sella ai loro destrieri, si lanciavano all'inseguimento delle volpi. Ancora oggi in moltissimi pub rurali del Regno Unito si possono apprezzare delle copie dei loro dipinti.

Elogiarono le virtù della caccia autori quali Rudyard Kipling, Anthony Trollope (che amava andare a caccia a cavallo tanto quanto sedersi a scrivere al tavolo del suo studio) o Siegfried Sassoon (che compose un'autobiografia intitolata *Memorie di un cacciatore di volpi*). Virginia Woolf, grande amante delle città, osservava stupita l'effetto della caccia alla volpe sulla letteratura: «Quelle cavalcate e quelle cadute, quella pioggia e quegli schizzi di fango hanno creato la struttura stessa della prosa inglese». Oggi l'espressione *tally ho!*, utilizzata per indicare l'avvistamento di una volpe, è in uso presso l'aviazione britannica e la NASA per annunciare il rilevamento di aerei nemici o di stazioni spaziali.

La caccia alla volpe si diffuse nelle isole britanniche intorno al tardo Medioevo per sostituire la principale attività venatoria dell'epoca, la caccia ai cervi, la cui popolazione era ormai in declino. L'aristocrazia inglese si rivolse in un primo momento alla falconeria, ma finì ben presto per stufarsi dei rapaci. A partire dal XVI secolo decise quindi di dedicarsi alla caccia delle volpi a cavallo.

LA PREDA. LA VOLPE ROSSA È LA SPECIE PIÙ COMUNE ED È PRESENTE IN TUTTO L'EMISFERO BOREALE. INCISIONE DEL 1828.
HERITAGE-IMAGES / ALBUM

Mute di razza

La caccia alla volpe si sviluppò tra il XVI e il XVII secolo, con il suo bagaglio di riti e tradizioni incentrati attorno alle mute (gruppi) di cani dei circoli di caccia. Nel XVIII secolo l'attività fu formalizzata da Hugo Meynell, maestro della muta Quorn Hunt, nata nel 1696 e considerata una delle più antiche del Regno Unito. Meynell fu anche uno sostenitori dell'impiego di una nuova razza di cani, i foxhound, che coniugano grandi capacità olfattive, buona resistenza fisica e una velocità sufficiente a correre davanti ai cavalli. Nel periodo di massimo splendore dell'attività, nelle isole britanniche s'impiegavano quasi duecento mute di circa una dozzina di coppie di cani ciascuna, anche se in alcuni casi potevano raggiungere i cinquanta o sessanta animali.

L'organizzazione della caccia prevedeva una serie di ruoli specifici. Quello gerarchicamente più alto era il *master of fox hounds* (maestro di caccia), che si occupava della gestione economica del circolo e del mantenimento della muta. Gli *huntsman* (canettieri) avevano il compito di condurre i cani nei

QUEST'OLIO DI Wilhelm Richter mostra l'imperatrice Sissi in una battuta di caccia alla volpe durante uno dei suoi soggiorni in Inghilterra.

HERITAGE-IMAGES / ALBUM

luoghi dove la volpe era solita riposarsi, perché potessero annusare le tracce dell'animale e dare inizio all'inseguimento. Uno dei cacciatori aveva un corno con cui indicava la posizione della muta al resto dei partecipanti, a volte anche un centinaio, che procedevano dietro di lui indossando giacche di colore diverso a seconda della classe di appartenenza: rosso scarlatto per i soci del circolo, che dovevano pagare la quota d'iscrizione, e nero per gli agricoltori locali, che invece ne erano esenti. I *whipper-in* (bracchieri) dovevano controllare che i cani non si smarrissero. La caccia si concludeva quando le mute raggiungevano la volpe e la uccidevano. Nel caso in cui la volpe fosse riuscita a rifugiarsi nella sua tana, bisognava decidere se graziarla o incaricare il *terrier man* di stanarla. Quest'attività, tradizionalmente considerata per ricchi, fece sentire la sua influenza anche in altri ambiti. Si racconta che gli ufficiali dei reggimenti di dragoni e di ussari che dominarono la battaglia di Waterloo si esercitassero partecipando a battute di caccia alla volpe; e alcune varietà di concorsi ippici, come il salto a ostacoli, derivano direttamente da questa pratica.

Un passatempo inumano

Anche all'interno della stessa società britannica la caccia alla volpe ebbe molti detrattori, che la consideravano il crudele divertimento di un'oziosa aristocrazia rurale. Contro questa pratica si espressero autori del calibro di William Wordsworth e George Bernard Shaw. Tuttavia lo scrittore che ne criticò più duramente l'irrazionalità fu Oscar Wilde. Nella sua opera teatrale *Una donna senza importanza* definì la caccia alla volpe in questo modo: «Gente impresentabile che insegue una creatura immangiabile».

In Scozia la caccia alla volpe è vietata dal 2002, mentre in Inghilterra e Galles dal 2005. Eppure nelle fredde mattinate autunnali e invernali si possono ancora sentire risuonare il grido *tally ho!*, lo squillo della tromba e l'ansimare ritmico dei cani che inseguono una fugace traccia di volpe. Tuttavia si tratta soltanto di un odore creato artificialmente come semplice scusa per una cavalcata di gruppo. ■

JORDI CANAL-SOLER
GIORNALISTA

FAMIGLIA ZAVATTARI (1444-1446)

Gli affreschi del duomo di Monza

Restaurati di recente, gli affreschi della cappella degli Zavattari del duomo di Monza sono un capolavoro dell'arte rinascimentale italiana

Gli affreschi che decorano la cappella del duomo di Monza sono «il più cospicuo monumento a noi pervenuto di pittura lombarda della prima metà del 1400». Li definiva così nel 1912 lo storico dell'arte Pietro Toesca: la sua capacità di giudizio colpisce tanto più che egli poteva solo immaginare i colori luminosi, gli stucchi, i fondi oro venuti pienamente alla luce con i restauri terminati nel 2015.

La cappella viene anche chiamata degli Zavattari dal nome della famiglia di artisti che la realizzò fra il 1444 e il 1446 ricoprendo interamente i cinquecento metri quadri circa della superficie a creare uno scrigno tridimensionale di un fiabesco Medioevo.

Gli affreschi raccontano la vita di una regina medievale, Teodolinda, fondatrice del duomo di Monza. Figlia del re di Baviera Garibaldo, nel 589 la donna sposò a Verona Autari, re dei longobardi. Grazie al supporto di Gregorio Magno, la regina bavarese mise tutte le sue energie nel convertire al cattolicesimo il suo nuovo popolo, identificato fino ad allora con un paganesimo ancestrale e con l'eresia ariana.

Dopo la morte di Autari, la regina sposò il duca di Torino Agilulfo, che divenne pure lui cattolico. Alla morte del secondo marito, Teodolinda fu reggente in nome del figlio Adaloaldo. Per il regno quello fu un periodo di pace.

La regina dei longobardi

Gli affreschi della cappella degli Zavattari ricostruiscono la vita della regina in quarantacinque scene collocate su cinque registri sovrapposti, che ricoprono interamente le cinque pareti della cappella. Le scene, basate sull'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, devono essere lette partendo dall'alto, da sinistra verso destra. La disposizione permette a chi le osserva di concentrarsi maggiormente sugli episodi più salienti, che si trovano ad altezza d'uomo. Le prime ventuno scene, quelle più lontane, narrano le trattative di nozze

NEL XIV SECOLO sotto i Visconti (a fianco, il loro stemma nella cappella degli Zavattari) il ducato di Milano divenne il potere egemonico del nord Italia. Nel 1441, per fare fronte alla minaccia rappresentata da Venezia, il duca Filippo Maria diede in moglie la figlia Bianca Maria al condottiero Francesco Sforza; gli affreschi evidenziavano il ruolo politico di Teodolinda e Bianca.

FOTO: © MUSEO E TESORO DEL DUOMO DI MONZA / FOTO PIERO POZZI

e lo sposalizio fra Teodolinda e Autari; la ventiduesima chiude il terzo registro con la *Conquista di Reggio Calabria*, che segna il controllo longobardo dell'Italia.

Nel quarto registro troviamo la morte del re, il fidanzamento e il matrimonio di Teodolinda con Agilulfo, e per terminare la leggenda della fondazione del duomo, secondo la quale lo Spirito Santo sarebbe apparso in sogno alla sovrana.

Esercizio di propaganda

Il quinto registro, quello per noi più visibile e godibile, racconta della distruzione degli idoli pagani al fine di ricavarne oro e pietre preziose per gli arredi sacri, la donazione del nuovo tesoro all'arciprete, la morte di Agilulfo, i doni di Gregorio Magno e la morte della regina. In realtà il ciclo non finisce qui. Nelle ultime tre scene troviamo il racconto della spedizione dell'imperatore d'Oriente Costante II per conquistare l'Italia. Il sovrano viene fermato dalla profezia di un eremita, che gli riferisce l'invincibilità dei longobardi perché protetti dalla basilica di Monza, dedicata dalla loro regina a san Giovanni Battista.

Gli affreschi furono commissionati da Filippo Maria Visconti, duca di Milano, con l'intento di legittimare la discendenza del regno per linea femminile. Privo di successori diretti e legittimi, il duca decise infatti di riconoscere come sua erede la figlia naturale, Bianca Maria.

Nel 1441 la nobildonna sposò il condottiero Francesco Sforza, da cui nel 1444 ebbe l'erede, Galeazzo Maria. La storia della regina Teodolinda rappresentava così un illustre precedente per la futura duchessa di Milano: entrambe governavano in nome dei figli minorenni e avevano la missione suprema di mettere il ducato al riparo dalle mire delle potenze straniere. ■

CORRADO OCCHIPINTI CONFALONIERI
STORICO E SCRITTORE

1

FOTO: © MUSEO E TESORO DEL DUOMO DI MONZA / FOTO PIERO POZZI

La sfarzosa vetrina di una corte rinascimentale

GLI AFFRESCHI della cappella si distinguono per l'estrema minuziosità con cui sono rappresentati gli abiti e gli ornamenti personali: le vesti sembrano dei veri broccati, lucidi e setosi; i bordi di pelliccia appaiono soffici; i cavalli portano eleganti finimenti e ricche bardature. Gli artisti non volevano riflettere l'ambiente storico della regina Teodolinda, vissuta quasi mille anni prima, ma il lustro della corte rinascimentale dei Visconti e degli Sforza.

1 ***La regina sceglie un marito***

Dopo la morte di Autari, Teodolinda viene confermata regina e ottiene di scegliere il secondo marito. La sua decisione ricade su Agilulfo, duca di Torino.

2 ***Matrimonio con Agilulfo***

Nell'immagine spiccano il delicato profilo e l'abito rosa antico scuro (che appariva bianco prima del restauro dell'affresco) della dama che sostiene il braccio della regina.

3 ***Banchetto di nozze***

Nella rappresentazione delle festa di nozze colpiscono i dettagli, come i trombettieri sullo sfondo e i costosi confetti che, come augurio di prosperità, un valletto pone sulla tavola.

4 ***Distruzione degli idoli***

La regina assiste alla distruzione degli idoli adorati da Agilulfo e il riutilizzo dei materiali preziosi per gli oggetti sacri.

5 ***Italia, salvata dall'invasore***

L'imperatore bizantino Costante II abbandona l'Italia. Le armature appaiono nere ma in origine vi erano sull'affresco delle sovrastrutture metalliche che davano alle corazze un aspetto lucente.

Il Rinascimento inventa la lingua dei segni

Tra il XVI e il XVII secolo due spagnoli svilupparono un alfabeto per insegnare a leggere alle persone sorde: era il precursore della moderna lingua dei segni

BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA

COPERTINA DEL LIBRO DI JUAN PABLO BONET.

Nel corso della storia le persone sorde sono state sistematicamente emarginate. Anticamente venivano considerate inabili a qualsiasi attività in quanto le si riteneva prive dell'udito e della parola. La legislazione romana, per esempio, gli negava dalla nascita il diritto di firmare un testamento, ritenendole incapaci di comprendere e quindi impossibilitate a imparare a leggere e a scrivere. Nell'opera *Contro Giuliano* Agostino di Ippona arrivava a dubitare che le persone afflitte da sordità potessero accedere alla salvezza del Vangelo: «Questo ultimo difetto può addirittura impedire la fede». Diversi secoli prima, Aristotele aveva sostenuto che le persone non udenti dalla nascita erano sprovviste d'idee morali e della capacità di pensare in forma astratta, e per questo motivo, pur non essendo realmente mute, non potevano parlare: «Gli uomini poi che sono sordi dalla nascita sono sempre anche muti: possono emettere sì suoni vocali, ma non articolare un linguaggio». Solo nel XVI secolo si fecero i primi tentativi di sottrarre le persone sorde a questa condizione discriminatoria e di educarle a parlare come gli altri. In contrasto con le tesi aristoteliche, autori rinascimentali come Rudolf Agricola e Gerolamo Cardano sostenevano che le persone non udenti potessero imparare a comunicare. La prima esperienza positiva in questo senso fu condotta da uno spagnolo, il monaco benedettino Pedro Ponce de León, che riuscì a insegnare a parlare a due bambini sordi dalla nascita, i nipoti del connestabile di Castiglia, Pedro de Velasco. Ponce mise probabilmente per iscritto il suo metodo educativo, ma di quest'opera non resta alcuna traccia.

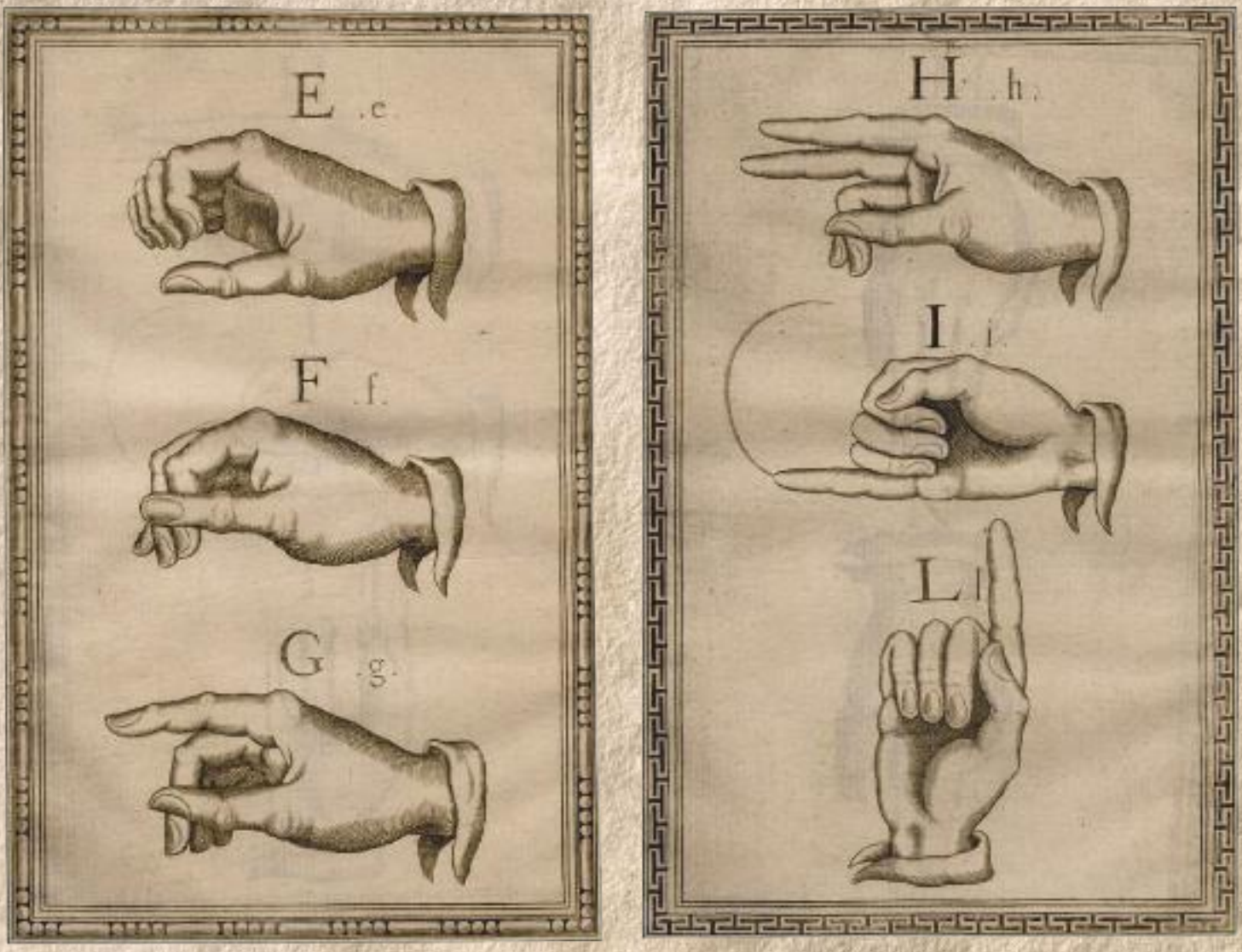
BRIDGEMAN / ACI

CHARLES-MICHEL DE L'ÉPÉE INSEGNA NEL SUO ISTITUTO PER SORDI DI PARIGI. OLIO DI FRÉDÉRIC PEYSON.

Lenti progressi

Nel 1620 un connazionale di Ponce de León, Juan Pablo Bonet, pubblicò la prima opera sull'istruzione delle persone con disabilità uditive giunta fino ai nostri giorni: *Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi e arte per insegnare ai muti a parlare*. In essa Bonet criticava i metodi brutali usati fino ad allora, che si basavano su «grida violente» e «tormenti alla gola». Bonet proponeva invece un'arte «chiara e semplice» grazie alla quale le persone non udenti avrebbero imparato a pronunciare le parole e a costruire progressivamente frasi dotate di senso.

Il primo passo di questo processo era costituito dall'«alfabeto dimostrativo», in cui ogni lettera era espressa tramite un gesto della mano destra. Tale alfabeto, molto simile a quello della moderna lingua dei segni, s'ispirava



«ALFABETO DIMOSTRATIVO» per persone sorde, di Juan Pablo Bonet. 1620. Biblioteca nacional, Madrid.

BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA

alla "mano guidoniana", un sistema creato in epoca medievale dal monaco italiano Guido d'Arezzo per aiutare i cantori a leggere la musica. La persona non udente imparava ad associare ogni lettera dell'alfabeto a uno dei fonemi che il maestro le insegnava a emettere. Si trattava di un processo di apprendimento complesso, soprattutto per quanto riguardava i termini astratti, le congiunzioni e i verbi. Bonet raccomandava l'utilizzo di questo sistema ai familiari delle persone non udenti: «Ed è assolutamente necessario che chi vive con un muto, ed è in grado di leggere, conosca questo alfabeto e lo usi per parlare con lui, al posto dei gesti». Nel 1760 l'abate francese Charles-Michel de L'Épée sviluppò un metodo ancora più completo per l'educazione dei non udenti, culminato nella fondazione dell'Istituto nazionale per i bambini sordi di Parigi. L'Épée riprese una lingua dei segni già utilizzata in Francia e vi aggiunse alcuni elementi di sua invenzione, i cosiddetti segni metodici, che servivano a esprimere preposizioni, congiunzioni e altre particelle grammaticali. L'abate francese riuscì in questo modo a creare un sistema comunicativo complesso, che può essere considerato una lingua a tutti gli effetti. I numerosi discepoli di L'Épée fondarono scuole per persone sorde in altri Paesi europei come Austria, Svizzera, Paesi Bassi e Spagna.

Nel 1783 il sacerdote italiano Tommaso Silvestri si recò a Parigi per apprendere il nuovo sistema direttamente dall'abate francese. L'anno successivo creò a Roma la prima scuola per persone sorde d'Italia. Il metodo didattico usato da Silvestri si discostava in parte dagli insegnamenti di L'Épée, perché non era puramente gestuale ma aveva anche una forte componente orale. ■

INÉS ANTÓN DAYAS
STORICA

Il progetto di New York

Il Commissioners' Plan del 1811 è noto come il documento più importante della storia urbanistica di New York, ed è alla base della sua famosa struttura a griglia, quasi infinita, fatta d'isolati e strade regolari

Agli inizi del XIX secolo New York era in piena esplosione demografica. Nel 1810 la sua popolazione sfiorava i 100mila abitanti, e il successo del suo mercato d'esportazioni faceva prevedere un aumento degli abitanti. Da tempo gli edifici si erano spinti al di là dell'antico insediamento circondato da mura presente sulla punta meridionale dell'isola di Manhattan, lungo l'Hudson. Il comune non possedeva gli strumenti necessari a controllarne la crescita. Per questo nel 1807 chiese al governo dello stato di New York di prendere in mano la situazione. Quello stesso anno venne promulgata la legge «relativa alle migliorie, il tracciato di strade e i percorsi della città di New York». Con essa G. Morris, J. Rutherford e S. De Witt vennero nominati commissari di un progetto che avrebbe cambiato per sempre la vita dei newyorkesi.

Il risultato fu il Commissioners' Plan del 1811. Secondo tale disegno, la città avrebbe assunto la forma di una scacchiera, con viali principali in direzione nord-sud e strade secondarie perpendicolari. La griglia si estendeva fino alla 155th Street, molto vicino a dove terminava il sito di Harlem, nel nord dell'isola, fondato dagli olandesi nel XVII secolo. L'idea era quella di urbanizzare un totale di 4.600 ettari per poter ospitare 400mila abitanti nel 1850. La realtà superò di gran lunga le previsioni, e nel 1860 gli abitanti di Manhattan erano oltre 800mila.

Il business di Bridges

John Randel jr. fu il cartografo e topografo del piano, che venne consegnato nel maggio 1811. Alcuni mesi dopo, a novembre, comparve un'altra versione della stessa mappa, elaborata da William Bridges (è la versione presente in quest'articolo). Come indica l'architetta Ana del Cid nella sua tesi di dottorato, Bridges era un architet-

BRIDGEMAN / ACI

to senza vincoli con i commissari e ottenne il permesso del consiglio municipale per adattare la cartina di Randel, troppo tecnica per i gusti del popolo, e venderla al pubblico. La stampò infatti nel novembre 1811. Nel 1814 Randel scrisse una lettera a Bridges accusandolo di aver ingannato il consiglio per rubargli il lavoro e di aver commesso numerosi errori.

Nella mappa di Bridges gli elementi rilevanti sono indicati con linee più spesse e codici cromatici: la città già costruita appare in una tonalità scura, mentre quella progettata in un colore più chiaro. Il litorale è dipinto in nero e azzurro, e i parchi in un verde tendente al giallo. Inoltre, sono rappresentati sia la rete di sentieri sia la topografia già esistente, anche se sarebbero tutti scomparsi con il nuovo reticolato urbano. I pochi parchi previsti erano davvero piccoli in rapporto alla maglia urbana. Alcuni, come quello di Union Square, hanno conservato il nome, pur essendo ormai molto diversi. Un dettaglio balzava subito agli occhi: gli isolati si scontravano con la linea della costa senza nessuno spazio di transizione o nessuna strada che circondasse l'isola. Oggi questo sarebbe impensabile.

Tre grandi cambiamenti

La pubblicazione della cartina ebbe un grande impatto sull'immaginario e l'identità dei newyorkesi. Il nucleo di tale mappa è rimasto uguale, ma con almeno tre variazioni decisive. La prima è la linea costiera, che si è parecchio trasformata nel corso degli anni. Era obiettivamente impossibile che le strade morissero dritte, e in modo brusco, sulle sponde dell'Hudson. Sono poi comparsi dei viali obliqui che interrompono la scacchiera principale. È il caso di Broadway, che attraversa l'intera città fino a unirsi al West End invece di terminare nel parco The Parade, come proponevano i commissari. Infine non dobbiamo dimenticare Central Park: il suo primo albero venne piantato solo nel 1858. Il sogno della metropoli statunitense si basava su un reticolato quasi infinito e un parco monumentale, eppure ci vollero cinque decenni perché entrambe le idee convergessero nella mente degli urbanisti. ■

Erano previsti pochi parchi, ed erano tutti piccoli; seppure radicalmente diversi, alcuni hanno conservato il nome, come Union Square

MANUEL SAGA
STORICO

IL PAESE DEL NILO VISTO ERODOTO

Lo storico di Alicarnasso attraversò l'Egitto alla scoperta di monumenti,

IL GRANDE FIUME D'EGITTO
Erodoto rimase impressionato dalle piene stagionali del Nilo, che inondavano non solo il delta ma anche «il cosiddetto territorio libico [...] e arabico». Nella foto, il tempio di Iside a File, nei pressi di Assuan.
GIUSEPPE MASCI / ALAMY / ACI

DA UN GRECO IN EGITTO

costumi e riti molto diversi rispetto a quelli del mondo da cui proveniva

TONY QUERREC / RMN-GRAND PALAIS

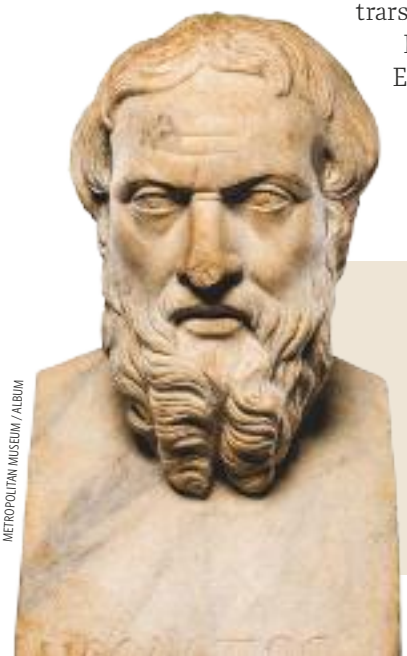
MAPPA DELL'ECUMENE
Questa mappa rappresenta il mondo conosciuto (ecumene) descritto da Erodoto nelle sue opere: dal Sudan all'Europa centrale e dall'India alla penisola iberica.

Come nel caso di altri autori antichi, della biografia di Erodoto s'ignorano molti dettagli. Si sa però che suo padre si chiamava Lyxes e sua madre Dryò, e che venne al mondo intorno al 484 a.C. in una città-stato dell'antica Caria: Alicarnasso (oggi Bodrum, in Turchia). La prima metà della sua esistenza si svolse nel pieno delle guerre persiane, i conflitti che videro scontrarsi i greci e l'impero achemenide.

L'origine della vocazione letteraria di Erodoto è da ricercarsi probabilmente nello zio (o forse cugino) Paniassi, di cui si dice che avesse scritto un poema elegiaco di settemila versi sulle origini della presenza greca nella Ionia (una zona costiera dell'Asia Minore colonizzata da immigrati provenienti dalla Grecia). Come praticamente tutte le opere rilevanti dell'epoca, si trattava di un lungo componimento poetico, un genere che invece non venne utilizzato da Erodoto. L'autore di Alicarnasso infatti scriveva in prosa, una forma letteraria per la quale all'epoca non esisteva nemmeno un termine. Egli non fu il primo a usare la "semplice parola" (*psilos logos*), ma fu colui che ne fece lo strumento adeguato alla trasmissione e al dibattimento delle idee.

A seguito delle turbolenze politiche provocate dalle guerre persiane che portarono alla condanna a morte di Paniassi, Erodoto

IMAGE SOURCE / ALAMY / ACI



METROPOLITAN MUSEUM / ALBUM

CRONOLOGIA

IL PADRE DELLA STORIA

484 a.C.
Nasce ad Alicarnasso, colonia greca della Ionia, la regione corrispondente alla costa sud-occidentale dell'attuale Turchia.

490-478 a.C.
La Grecia subisce due grandi invasioni persiane che culminano nelle celebri guerre narrate da Erodoto nelle sue *Storie*.

ERODOTO. BUSTO DELLO STORICO GRECO. METROPOLITAN MUSEUM, NEW YORK.

LA GEOGRAFIA DELL'EGITTO
«La regione compresa fra la costa ed Eliopoli è assai ampia, tutta pianeggiante, ricca d'acqua e di fango [...] Continuando a risalire il fiume da Eliopoli l'Egitto si fa stretto», dice Erodoto. Vista aerea del Nilo e della sua valle circondata dal deserto.

454 a.C.
Erodoto inizia a viaggiare in Egitto, a Tiro (Fenicia), a Babilonia, ad Atene e Thurii, una colonia della Magna Grecia.

430 a.C.
A tale data risale l'ultimo evento citato nelle *Storie*, che Erodoto termina probabilmente i n quello stesso periodo.

425 a.C.
Lo storico di Alicarnasso muore in località ignota, probabilmente a Thurii dove si era stabilito intorno al 444 a.C.

I secolo a.C.
Nella sua opera *Le Leggi* lo scrittore e politico romano Cicerone definisce Erodoto il «padre della storia».

SANDRO VANNINI / BRIDGEMAN / ACI

CHEOPE, FARAONE TIRANNO
Secondo Erodoto Cheope regnò dopo un certo Rampsinito, un sovrano frutto di fantasia, e fece sprofondare il paese in una gravissima crisi economica. Statuetta di Cheope in avorio. Museo egizio, Il Cairo.

fu costretto ad abbandonare Alicarnasso in una data incerta. Cominciò così a viaggiare per varie zone del Mediterraneo dedicandosi a raccogliere informazioni sulle distinte popolazioni incontrate, che avrebbe successivamente sistematizzato nei nove libri delle sue *Storie*. Sebbene molti specialisti dubitino del fatto che Erodoto abbia visitato tutti i luoghi di cui parla, le nozioni contenute nella sua opera si sono spesso rivelate corrette. Insomma, se anche le sue descrizioni non erano sempre di prima mano, seppe spesso utilizzare delle fonti affidabili. Un esempio perfetto del metodo erodoteo è costituito dal resoconto del suo viaggio nelle terre del Nilo, probabilmente una delle prime regioni che visitò dopo aver lasciato la sua città natale e che descrisse ampiamente nel secondo libro delle *Storie*.

Geografia e piramidi

Erodoto inizia offrendo al lettore una descrizione dettagliata della geografia del Paese, che include una spiegazione delle piene del Nilo e un'ipotesi sull'ubicazione delle sorgenti del fiume. Date le limitate conoscenze dell'epoca, le sue congetture sono per lo più elucubrazioni prive di fondamento. Lo storico parla anche dei benefici apportati agli egizi dalle periodiche inondazioni e di come queste facilitavano i lavori agricoli. In tale passo menziona un dato che permette di apprezzare la qualità delle informazioni contenute nel testo. Racconta infatti che gli egizi conducevano dei branchi di maiali sui campi ammorbiditi dalle acque per favorire la penetrazione delle sementi: «[I contadini] spargono le semenze ciascuno nel proprio terreno e vi spingono sopra i maiali, i quali fanno penetrare i semi nella terra; poi aspettano l'epoca della mietitura». Alcuni autori successivi, come Plinio il Vecchio, misero in dubbio la veridicità di questo fatto, che è stato però confermato oltre due millenni più tardi dagli esperti tramite

LE PIRAMIDI DI GIZA
«Per edificare la piramide occorsero venti anni: ognuna delle sue quattro facce ha la base di otto pletri [236,8 m] e altrettanto misura in altezza». Nella foto, le tre piramidi di Giza. Sullo sfondo, la più grande, quella eretta da Cheope.

DAILY TRAVEL / ALAMY / ACI

AKG / ALBUM

ERODOTO LEGGE LE SUE *STORIE* DI FRONTE AL PUBBLICO ATENIESE. JOHANN LUDWIG GOTTFRIED. *HISTORISCHE CHRONICA*, FRANCOFORTE, 1630.

lo studio dei rilievi delle tombe. Erodoto dedica uno spazio significativo a uno dei monumenti più emblematici d'Egitto, le piramidi di Giza. Anche se elenca correttamente i faraoni che le fecero costruire — Cheope, Chefren e Micerino — ed è consapevole del fatto che si tratta delle loro tombe, non brilla certo per accuratezza storica. Descrive per esempio delle camere della Grande piramide che in realtà non esistono e confonde il viale di accesso con la rampa utilizzata per il trasporto delle pietre. Parla poi di un presunto sistema per sollevare i conci che ha scatenato le più fantasiose ipotesi da parte di ricercatori di ogni tipo. Erodoto termina la sua esposizione con una storia favolosa volta a mettere in evidenza la malvagità dell'uomo che ordinò

Una storia da leggere in pubblico

NELL'ANTICA GRECIA non era facile far conoscere al pubblico i propri testi scritti. Gli autori potevano approfittare delle varie feste religiose che si celebravano in tutta l'Ellade per presentarsi ai concomitanti concorsi letterari o per fare una lettura pubblica delle loro opere, parziale o integrale. Secondo Luciano di Samosata, Erodoto non lesinò certo gli sforzi e lesse le sue *Storie* in un'unica sessione durante la celebrazione dei giochi della ottantunesima olimpiade, svoltasi nel 456 a.C. La leggenda vuole che tra il pubblico vi fosse anche un giovane Tucidide che al termine della lettura non riuscì a trattenere le lacrime dall'emozione. L'opera fu sicuramente apprezzata e questo ne permise la pubblicazione su rotoli di papiro. I frammenti più antichi conservati risalgono al II secolo d.C.

LE PIRAMIDI DI MEROE

Erodoto risalì il Nilo fino a Elefantina e poi parlando con i locali ricostruì cosa ci fosse oltre: «La regione a sud di Elefantina è abitata dagli etiopi [...] Arrivi finalmente a una grande città chiamata Meroe. Meroe, si dice, è la metropoli di tutti gli altri etiopi. I suoi abitanti venerano fra gli dei solamente Zeus e Dioniso [Amon e Osiride]: li onorano in sommo grado».

NIGEL PAVITT / AWL IMAGES

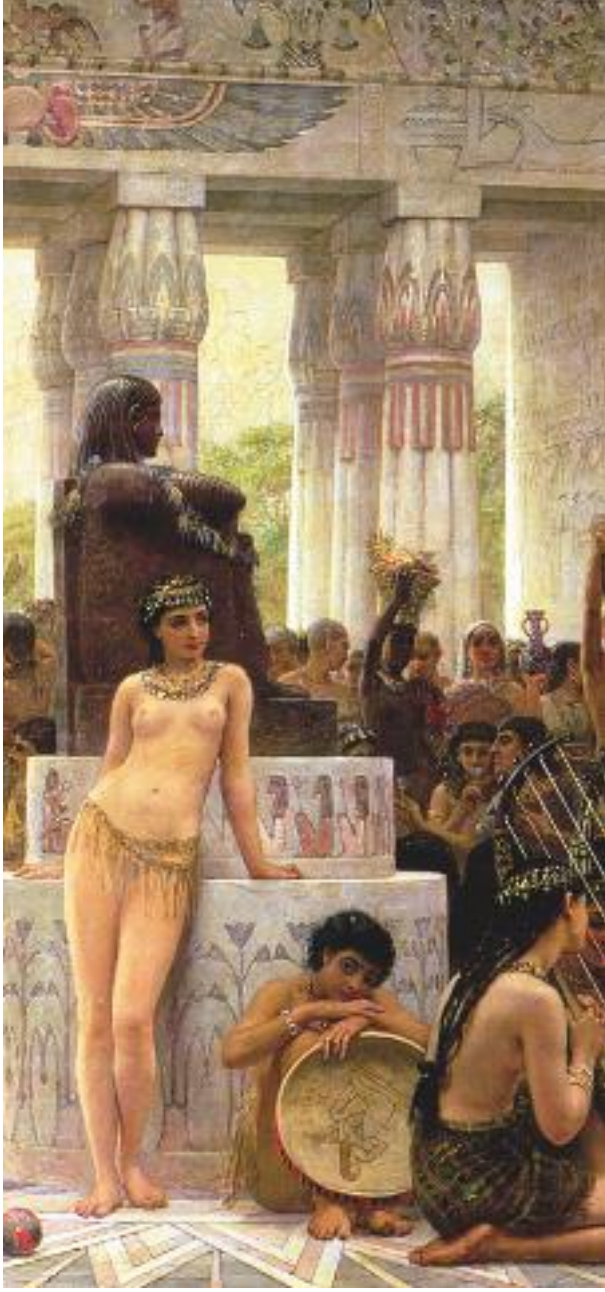
AKG / ALBUM

VASO CANOPO
Rappresenta Duamutef, uno dei figli di Horus, con testa di sciacallo. Conteneva lo stomaco mummificato del defunto. Proviene dalla tomba di Aafenmut. XXV dinastia.

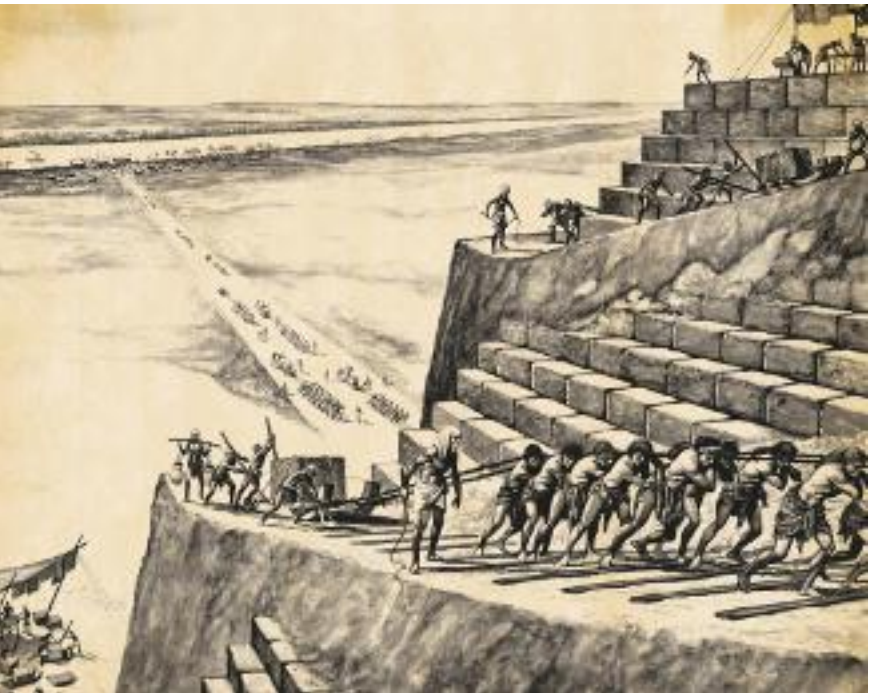
la costruzione di una tale mostruosità di pietra. L'autore di Alicarnasso presenta infatti Cheope come un perfido tiranno che chiuse tutti i templi del Paese e ne schiavizzò gli abitanti per costruire la sua tomba. Riferisce anche che, una volta esaurito il tesoro reale, il faraone ricorse a un sistema scellerato per finanziare la prosecuzione dei lavori: costrinse la propria figlia a prostituirsi. Grazie ai soldi incassati dalla principessa, il re ebbe denaro a sufficienza per portare a termine la sua piramide. Erodoto aggiunge che la principessa, dal canto suo, avrebbe chiesto a ciascuno dei suoi clienti di regalarle un blocco di pietra, e con quei blocchi si fece costruire un monumento funebre, una delle piccole costruzioni situate a est della piramide di Cheope.

Il mistero delle mummie

A differenza di quanto avviene con Cheope, le informazioni relative al processo di mummificazione raccolte da Erodoto presso i suoi contatti in Egitto sono risultate corrette. Lo storico elenca tre categorie d'imbalsamazione. Quella di migliore qualità prevedeva l'asportazione del cervello «con ferri uncinati, attraverso le narici» e l'estrazione degli organi interni (che poi venivano sottoposti a un trattamento volto a garantirne la conservazione) tramite un'incisione praticata su un fianco. L'addome era poi riempito di



BRIDGEMAN / ACI

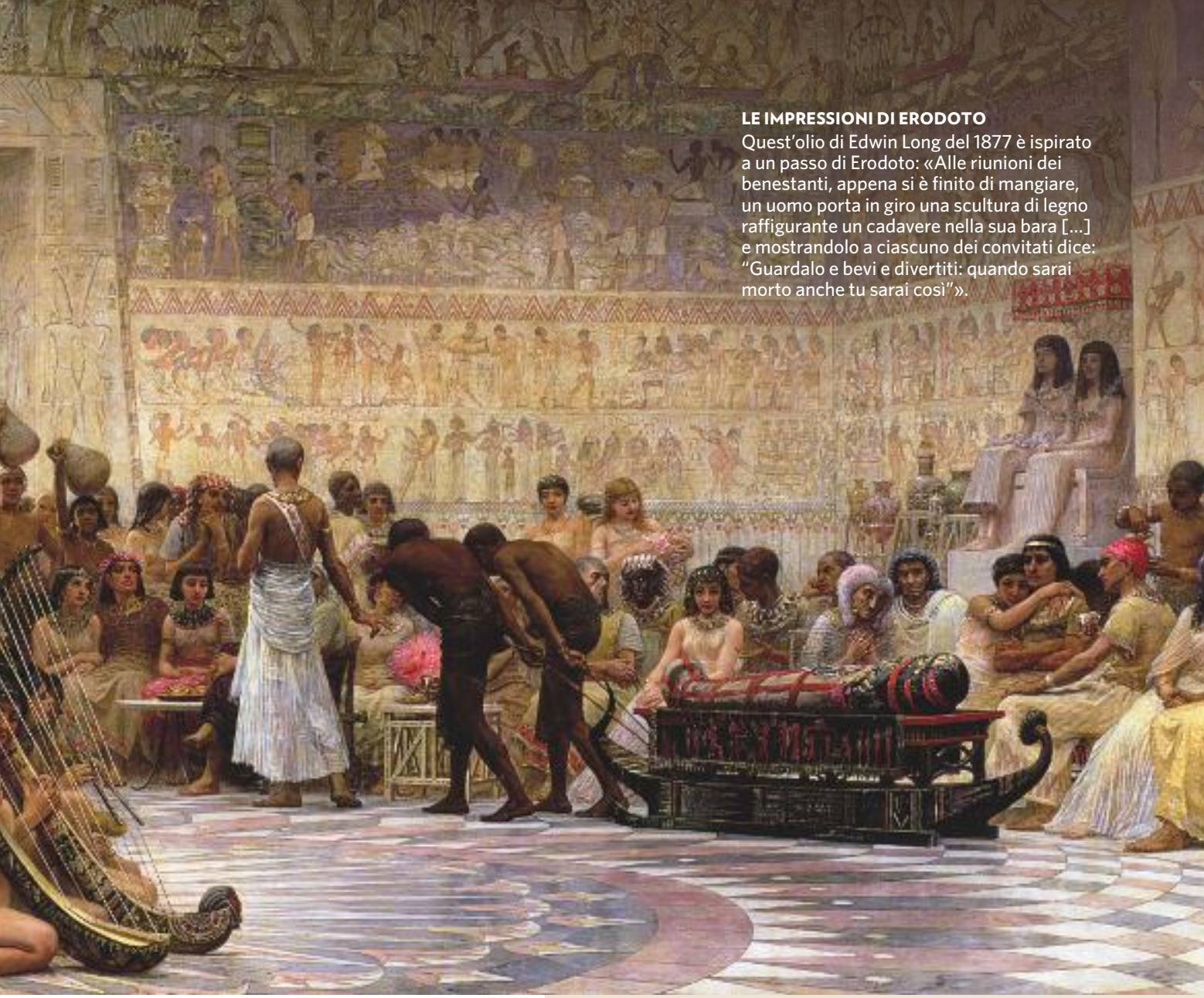


LOOK AND LEARN / BRIDGEMAN / ACI

sostanze aromatiche e ricucito, quindi il cadavere veniva essiccato con il natron (un sale naturale). Dopo settanta giorni si procedeva a lavare il corpo, a bendarlo e quindi a consegnarlo ai parenti per la sepoltura.

Il secondo sistema di mummificazione consisteva nel riempire il ventre del morto tramite dei clisteri di sostanze solventi, senza asportare l'intestino, e contemporaneamente essiccarne il corpo con il natron. Una volta trascorso il numero di giorni stabiliti il defunto, ridotto ormai solo a pelle e ossa, veniva riconsegnato ai parenti. Il terzo sistema era simile al secondo, se si eccettua il

COSTRUZIONE DELLA GRANDE PIRAMIDE. INCISIONE RAFFIGURANTE GLI OPERAI AL LAVORO. PETER JACKSON. XX SECOLO.



LE IMPRESSIONI DI ERODOTO
Quest'olio di Edwin Long del 1877 è ispirato a un passo di Erodoto: «Alle riunioni dei benestanti, appena si è finito di mangiare, un uomo porta in giro una scultura di legno raffigurante un cadavere nella sua bara [...] e mostrandolo a ciascuno dei convitati dice: "Guardalo e bevi e divertiti: quando sarai morto anche tu sarai così"».

fatto che le interiora non venivano dissolte ma semplicemente spurgate prima di ricoprire il cadavere di natron.

Anni di ricerche paleopatologiche hanno dimostrato che le mummie dei faraoni del Nuovo regno sono imbalsamate con il primo dei sistemi descritti da Erodoto, quello di migliore qualità. A partire dal Terzo periodo intermedio iniziarono a ricorrere a tale metodo anche le persone più facoltose. In realtà si praticavano persino delle piccole incisioni in determinate parti del cadavere essiccato per inserire del fango e conferirgli così un volume e un aspetto più naturali. Per quanto riguarda il clistere, si sa che nel corso del Medio regno fu sperimentato sui corpi di alcune regine e di alcune principesse. Il nuovo metodo però

La passione dei greci per l'Egitto

I GRECI CONSIDERAVANO l'Egitto depositario di un'antica saggezza. Secondo alcune fonti, molti elleni si recarono sulle rive del Nilo per studiare con i sacerdoti egizi nelle scuole dei templi. Tra i primi di cui resta testimonianza c'è Talete di Mileto che, secondo Proclo, si formò come matematico proprio in Egitto, dove inventò anche la geometria. Un altro illustre cittadino greco ad aver studiato nella terra dei faraoni fu Platone che, a quanto riporta Strabone nella sua *Geografia*, avrebbe lì convissuto con il matematico Eudosso. Sembra che anche il poeta Alceo, lo scultore Telecle, il politico Solone e il matematico Pitagora avessero visitato l'Egitto in cerca di nuove conoscenze. Non sorprende quindi che il viaggio di Erodoto prendesse inizio proprio qui.

SACERDOTI EGIZI
Questa testa di un sacerdote del Periodo tardo scolpita in grovacca mostra una delle usanze citate da Erodoto: la rasatura della testa. Staatliche Museen, Berlino.
BPK / SCALA, FIRENZE

alla fine fu scartato a favore della più tradizionale estrazione delle viscere. Vari testi hanno inoltre confermato che la mummificazione richiedeva in genere settanta giorni, quaranta dei quali per l'essiccazione del corpo e trenta per il bendaggio e la sepoltura.

Un tema su cui Erodoto fornisce informazioni preziose è il culto degli animali durante il Periodo tardo. Un caso particolarmente interessante è quello del toro Api. Venerato a Menfi, il bovino era considerato una manifestazione terrena del dio Ptah, patrono della città. C'era un solo Api sulla terra ed era riconoscibile da alcune caratteristiche concrete, che Erodoto descrive così: «È tutto nero, ma ha sulla fronte una macchia bianca di forma quadrangolare, e sul dorso una macchia che sembra un'aquila; ha una coda col ciuffo bipartito e uno scarabeo sotto la lingua». Quando il toro moriva, si procedeva alla ricerca di un nuovo Api, che veniva identificato in base alle suddette caratteristiche fisiche.

Usi e costumi

Erodoto sembra descrivere i costumi degli abitanti delle terre del Nilo con un misto di stupore e deferenza: «Gli egiziani oltre a vivere in un clima diverso dal nostro e ad avere un fiume di natura differente da tutti gli altri fiumi, possiedono anche usanze e leggi quasi sempre opposte a quelle degli altri popoli: presso di loro sono le donne a frequentare i mercati e a praticare la compravendita, mentre gli uomini restano a casa a lavorare al telaio [...] Gli uomini portano i pesi sulla testa, le donne li reggono sulle spalle. Le donne orinano d'in piedi, gli uomini accovacciati [...] Negli altri Paesi i sacerdoti degli dei portano i capelli lunghi, invece in Egitto se li radono. E se presso gli altri popoli, in caso di lutto, i più colpiti, di regola, si radono il capo, gli egiziani, quando qualcuno muore, si lasciano crescere i capelli e la barba».

Ma egli interpreta queste peculiarità come una dimostrazione dell'antichità della cultura egizia, da cui i Greci avrebbero ereditato non poche cose, come per esempio le cerimonie di culto del dio Dioniso e i nomi di quasi tutti gli dei.

Erodoto fornisce anche delle informazioni attendibili sui componenti della XXVI dinastia, detta saitica dal nome della città che fungeva da capitale in quel periodo, Sais. Lo storico ne identifica correttamente i sovrani (Psammetico I, Necao I e II, Psammetico II, Apries, Amasi e Psammetico III). I duecento anni trascorsi tra questi sovrani e il viaggio di Erodoto spiegano in parte perché nel suo racconto l'autore mescoli dati storici e leggenda, secondo il suo stile abituale. Il secondo libro si chiude con un riferimento al regno di Amasi, che serve da collegamento con l'inizio del terzo libro, dedicato a Cambise, il sovrano persiano che conquistò l'Egitto.

Il toro Api e il re Cambise

Il «padre della storia», come lo definì Cicerone, racconta che dopo la conquista dell'Egitto il re persiano Cambise andò a visitare il santuario di Api e ferì alla coscia il toro sacro, che morì pochi giorni dopo a causa della lesione. Tuttavia, gli scavi nelle catacombe dove furono sepolti gli Api, il Serapeo di Saqqara, hanno dimostrato che non furono uccisi tori nelle date del presunto gesto di Cambise. Quindi la storia del sovrano persiano è probabilmente una scusa per sottolinearne il carattere superbo ed empio. Questo spiegherebbe perché nel prosieguo del racconto di Erodoto Cambise muoia proprio per una ferita alla gamba, la stessa zona in cui avrebbe colpito l'animale sacro.

Nel complesso il resoconto di Erodoto è costituito da un buon numero d'informazioni corrette e interessanti: ma queste sono spesso intrecciate a storie improbabili e leggende inverosimili da cui vanno depurate. ■

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO

Per saperne di più

TESTO
Storie
Erodoto. Mondadori, Milano, 1988.

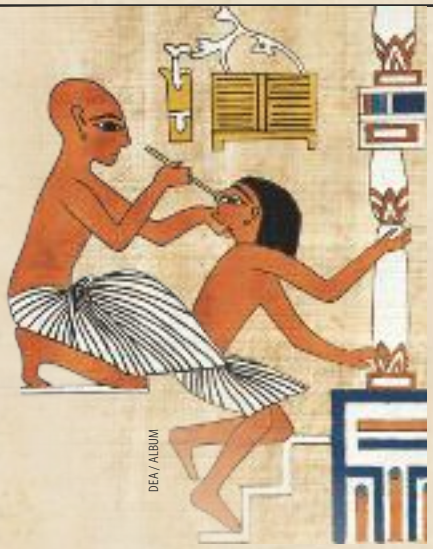
SAGGIO
Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto
Eva Cantarella. UTET, Torino, 2018.

BRIDGEMAN / ACI

STELE CON TORO API
Questa stele risalente alla XXI dinastia è stata rinvenuta nel Serapeo di Saqqara. Mostra l'adorazione di uno dei bovini sacri da parte di un fedele. Musée du Louvre, Parigi.

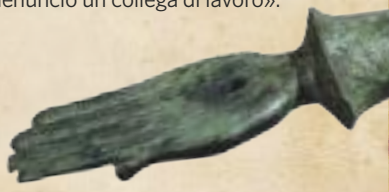
GLI EGIZI, UN POPOLO DIVERSO

Nel secondo libro delle sue *Storie* Erodoto descrive le varie usanze degli abitanti dell'Egitto che aveva avuto modo di scoprire nel corso dei suoi viaggi. Ecco alcuni esempi.



DEA / ALBUM

3 IMBALSAMATORI ▸
«Le mogli dei personaggi più illustri non vengono mandate all'imbalsamazione immediatamente dopo la morte, e così pure le donne di particolare bellezza [...] lasciano passare due o tre giorni e poi le consegnano agli imbalsamatori. Agiscono così per impedire che [gli imbalsamatori] abbiano rapporti fisici con queste donne; pare infatti che una volta uno di loro sia stato sorpreso mentre si univa carnalmente con il cadavere di una donna morta da poco; lo denunciò un collega di lavoro».



MAPPA DELL'EGITTO. ERODOTO FA UNA DESCRIZIONE PRECISA DELLA GEOGRAFIA DEL PAESE. ARRIVÒ FORSE FINO AD ASSUAN, ALL'ALTEZZA DELLA PRIMA CATERATTA DEL NILO.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

1 MEDICI SPECIALIZZATI ▲
«L'arte medica in Egitto è così suddivisa: ogni medico cura una e una sola malattia; e ci sono medici dappertutto: alcuni curano gli occhi, altri la testa, altri i denti, altri le affezioni del ventre, altri ancora le malattie oscure».

OCULISTA INTENTO A CURARE UN PAZIENTE. RICOSTRUZIONE DI UN DIPINTO DELLA TOMBA DI IPIY. XIX DINASTIA.

2 VENERAZIONE DEGLI ANIMALI ▸
«I gatti morti vengono trasportati in ricoveri sacri, dove vengono imbalsamati e seppelliti, nella città di Bubasti. I cani invece li seppelliscono ciascuno nella propria città, in sacri loculi, e come i cani seppelliscono anche le manguste. I topiragno e gli sparvieri li portano a Buto, gli ibis a Ermopoli».

BASTET, LA DEA DEI GATTI. STATUETTA DEL PERIODO TARDO. ASHMOLEAN MUSEUM, OXFORD.

LES FRÈRES CHUZEVILLE / RMN-GRAND PALAIS

▲ **MUMMIA** DI PACHERY. PERIODO TOLEMAICO. MUSÉE DU LOUVRE, PARIGI.

PRISMA / ALBUM

4 L'ANTICHITÀ DELLE FESTE EGIZIE

«Gli egiziani sono stati i primi al mondo a istituire feste collettive, processioni e cortei religiosi; i greci hanno imparato da loro e ne abbiamo una prova: le solennità egiziane risultano celebrate da molto tempo, quelle greche hanno avuto inizio di recente».

▼

RMN-GRAND PALAIS

HERITAGE / ALBUM

▲ 5 I SACERDOTI

«La loro condizione comporta anche privilegi non indifferenti; per esempio non consumano e non spendono il loro patrimonio privato: gli vengono cotti pani sacri e quotidianamente ricevono ciascuno una grande quantità di carni bovine e di oca; e gli si offre anche vino d'uva; di pesci però non possono cibarsi. [Delle fave] i sacerdoti non [...] tollerano neppure la vista considerandole un legume impuro».

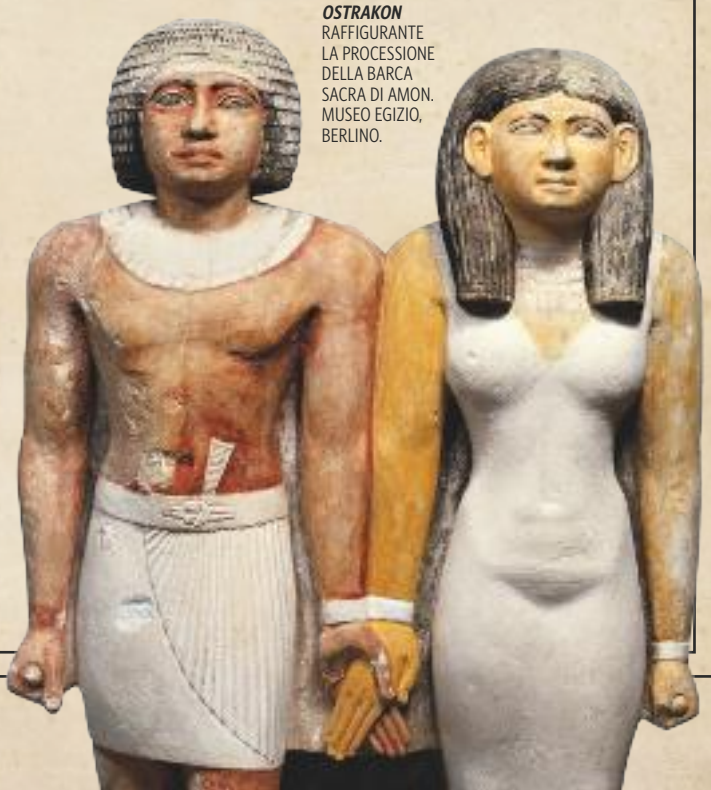
INCENSIERE DI BRONZO USATO IN UN TEMPIO. NEUES MUSEUM, BERLINO.

6 UOMINI E DONNE ▸

«Nessuna donna svolge funzioni sacerdotali né per divinità maschili né per divinità femminili: per gli uni e per le altre il compito spetta agli uomini. I figli maschi non hanno alcun obbligo di mantenere i genitori se non lo desiderano, ma per le figlie l'obbligo è ineludibile anche se non vogliono».

IL SACERDOTE TENTI E SUA MOGLIE. V DINASTIA. STAATLICHE MUSEEN, BERLINO.

▲ ***OSTRAKON*** RAFFIGURANTE LA PROCESSIONE DELLA BARCA SACRA DI AMON. MUSEO EGIZIO, BERLINO.



BPK / SCALA, FIRENZE

CHI HA SCRITTO I VANGELI?

Diversamente da quanto si possa credere, probabilmente i vangeli non furono scritti dai discepoli di Gesù: infatti il primo sembra risalire a quarant'anni dopo la sua morte, e furono tutti redatti in greco

RACCONTI SU GESÙ
Sopra, san Marco in una miniatura dei *Vangeli di Ebbone*. IX secolo. Bibliothèque municipale, Épernay. A destra, copertina con i simboli degli evangelisti agli angoli. XI secolo.

SOPRA: DEA / ALBUM. DESTRA: BRIDGEMAN / ACI

HANNES
MATHEVS
CAS
MARCVS

REYNOLD MAINSE / GETTY IMAGES

LA PISCINA DI BETZAETA
Il Vangelo di Giovanni colloca in questo sito di Gerusalemme il miracolo del paralitico: è uno dei pochi luoghi descritti nei vangeli che sia stato corroborato dall'archeologia.

Ogni anno si vendono milioni di copie del Nuovo testamento, e la stragrande maggioranza degli acquirenti è attratta dagli scritti più famosi di tale raccolta: i quattro vangeli, che portano i nomi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Ciononostante i testi sono senza firma e furono chiamati così solo prima della metà del II secolo d.C. Si diffuse a quel tempo la notizia che Matteo e Giovanni erano due dei dodici apostoli di Gesù, mentre Marco l'aveva accompagnato nelle sue peregrinazioni, o aveva avuto con lui un contatto tramite l'apostolo più celebre, Pietro, o attraverso Paolo, il quale non era stato un discepolo e si era convertito dopo che Gesù gli era apparso in una visione.

La stesura in greco

I vangeli non furono composti in aramaico, la lingua madre di Gesù, bensì in greco. È probabile che, dopo la morte di Cristo, alcune persone o dei gruppi di credenti, soprattutto provenienti dalla Galilea e da Gerusalemme, avessero trascritto in aramaico, e su fogli di papiro, parole e miracoli del maestro. Forse miravano a utilizzarli come appunti per diffondere la fede in un messia già morto, ma «risorto e seduto alla destra di Dio» per tornare presto a giudicare il mondo.

I QUATTRO VANGELI

30/33
GESÙ muore probabilmente nell'aprile di uno di questi anni, crocifisso dai romani. I suoi seguaci ne tramandano in aramaico detti e miracoli, che verranno poi tradotti in greco.

71-75
IN QUESTO PERIODO viene scritto, forse a Roma, il Vangelo di Marco, redatto a partire da una raccolta in greco di azioni e detti di Gesù, nonché da tradizioni orali.

85-90
REDAZIONE dei Vangeli di Matteo (ad Antiochia di Siria) e di Luca (a Efeso). Si basano entrambi su Marco e sul documento Q, un'antologia di detti di Gesù.

LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ

100

CIRCA IN QUEST'ANNO viene scritto il Vangelo di Giovanni, presumibilmente a Efeso. Tale vangelo presenta un Gesù molto diverso da quello dei precedenti, chiamati sinottici.

La mappa riporta i nomi attuali di Paesi, frontiere e coste.

VANGELI APOCRIFI E CANONICI

I QUATTRO VANGELI CANONICI furono ammessi come "ufficiali" nella lista di testi sacri che le varie Chiese elaborarono nell'antichità. A quanto pare, il primo elenco di libri del Nuovo testamento venne redatto a Roma verso l'anno 200 d.C. Non è certa la ragione per la quale vennero scelti proprio questi testi. Sono giunti a noi circa 84 vangeli: ogni gruppo di seguaci faceva infatti riferimento a un proprio documento. I vangeli non canonici sono detti "apocrifi". Si pensa che ne vennero selezionati quattro per tre motivi: perché s'ipotizzava che gli autori fossero apostoli o fossero entrati in contatto diretto con questi; perché erano i più letti nella liturgia domenicale delle principali Chiese (Roma, Alessandria, Efeso, Antiochia) e perché il loro contenuto corrispondeva a una certa "norma di fede" comune che si stava man mano consolidando.

FINE ART / ALBUM

IL CONCILIO DI NICEA I
Celebrato nel 325, contribuì a definire l'ortodossia cristiana. Affresco del monastero di Stavronikita, sul monte Athos.

IL SACCHEGGIO DEL TEMPIO
Sull'arco di Tito, a Roma, figurano dei legionari con il bottino del tempio di Gerusalemme, distrutto nel 70 d.C.

LANMAS / ALAMY / ACI

L'intero materiale venne tradotto in greco prima che fossero trascorsi trent'anni dalla morte di Gesù, avvenuta probabilmente nell'aprile dell'anno 30. La traduzione si deve all'interesse di altri seguaci, anche di origine ebraica, però della diaspora: non vivevano quindi più in Palestina. Tali fedeli dovettero credere che i pagani si sarebbero così convertiti al messaggio di salvezza del messia, proprio come avevano predetto i profeti e, in particolare, Isaia: «Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore» (66:20). Gli ebrei della diaspora parlavano greco, la lingua del commercio e della cultura nel Mediterraneo orientale sin dall'epoca di Alessandro Magno.

ZEV RADOVAN

INIZIO DEL VANGELO DI TOMMASO, UNO DEI VANGELI APOCRIFI. CODICE RINVENUTO A NAG HAMMADI.

Marco, il primo Vangelo

Con ogni probabilità a quei compendi di detti e azioni di Gesù — alcuni erano relativamente lunghi, come la cosiddetta fonte (o documento) Q — si aggiunse ben presto una breve cronaca della passione e della morte del salvatore, seguita poi da resoconti circa la resurrezione e le epifanie del Cristo. Tutto questo materiale, sommato all'abbondante tradizione orale sulla vita di Gesù, fece sì che negli anni settanta del I secolo d.C. vedesse la luce il primo Vangelo, quello di Marco. Venne forse redatto a Roma, non soltanto per diffondere le parole del messia, ma anche perché i romani riuscissero a capire la distinzione tra i cristiani e gli altri ebrei, prossimi a chi aveva preso parte alla sanguinosa rivolta degli anni 66-70 d.C., culminata nella distruzione del tempio di Gerusalemme. Marco non si limitò a raccogliere i testi

IL DOCUMENTO Q, IL QUINTO VANGELO

Si chiama "documento dei detti di Gesù" o "documento Q" (da *Quelle*, "fonte" in tedesco) la ricostruzione teorica di un presunto manoscritto su cui si basano i passaggi che compaiono uguali nei Vangeli di Matteo e Luca e che non figurano, invece, in quello di Marco. Non sono giunte a noi copie di tale manoscritto, però gli studiosi sono piuttosto certi della sua esistenza, perché è quasi impossibile che Matteo e Luca concordino in 200 dettagli senza un testo di riferimento. Non dimentichiamo che la tradizione orale è piuttosto mutevole. Inoltre il documento Q non era primitivo, ovvero composto in aramaico, ma era forse in greco: Matteo e Luca lo copiano quasi alla lettera e, poiché i due si espressero in greco, anche la fonte doveva servirsi di tale lingua.

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA. PITTURA ANONIMA DEL XV SECOLO. MUSÉE DES BEAUX-ARTS, TOURNAI.

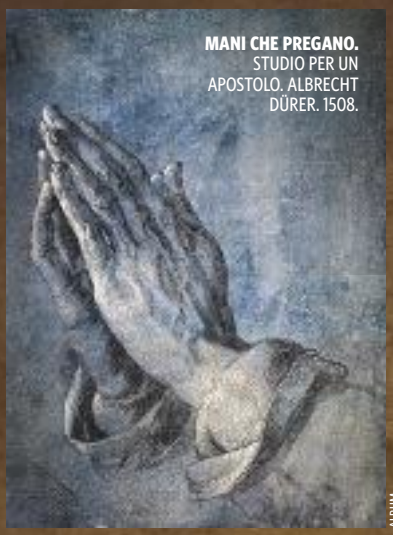
SCALA, FIRENZE

I IL PADRE NOSTRO

Tra gli elementi che provengono dal documento Q e che compaiono solo nei Vangeli di Matteo e di Luca figura il Padre Nostro, la preghiera più importante nelle Chiese cristiane. Gli evangelisti, però, non concordano circa il contesto preciso in cui Gesù lo insegna: secondo Matteo, lo fa durante il Discorso della montagna; secondo Luca, in un momento indeterminato, quando finisce di pregare e uno dei suoi discepoli gli chiede di esporgli la preghiera.

MATTEO 6:9-13

9 «Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;
10 venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano, 12 e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, 13 e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male».



MANI CHE PREGANO. STUDIO PER UN APOSTOLO. ALBRECHT DÜRER. 1508.

ALBUM

LUCA 11:1-4

1 Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».
2 Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; 3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, 4 e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione».

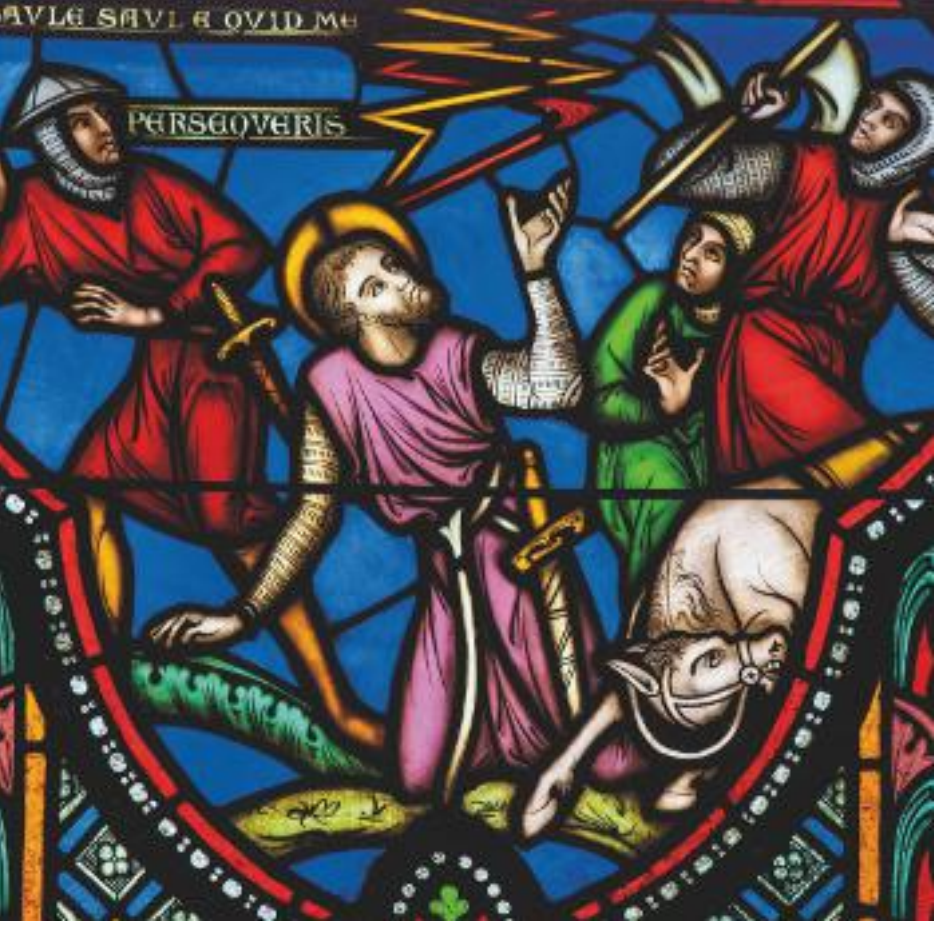
II I MATERIALI PIÙ IMPORTANTI DEL DOCUMENTO Q

Si crede che sia il Vangelo di Luca a mantenere la cronologia presente nel documento Q.

	LUCA	MATTEO
PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA	3:7-9, 16 ss	3: 7-12
TENTAZIONI DI GESÙ	4:2-13	4: 2-11
DISCORSO DELLA PIANURA I	6:20-23,27-30,32-36	5: 3-6,11-12,39-42,45-48
DISCORSO DELLA PIANURA II	6:37-38,41-49	7: 1-5,16-21,24-27
GUARIGIONE DEL SERVO DI UN CENTURIONE	7:1-10	8: 5-13
SU GIOVANNI BATTISTA	7:18-35	11: 2-19
SUL SEGUITO DEI DISCEPOLI	9:57-60	8: 19-22
DISCORSO SULLA MISSIONE	10: 1-2	9: 37-10, 15
MALEDIZIONI E BENEDIZIONI	10: 13-15,21-22	11: 21-23,25-26
IL PADRE NOSTRO	11: 1-4	6: 9-13
SULLA PREGHIERA	11: 9-13	7:7-11
SU BELZEBÙ	11: 14-23	12: 22-30
DETTO SULLA RICADUTA	11: 24-26	12: 43-45
RICHIESTA DI UN SEGNO	11: 14-23	12: 38-42
PARABOLA DELLA LUCERNA	11: 33-35	5: 15; 6, 22-23
CONTRO I FARISEI	11: 37-41	23: 4,23-25,29s
CONFESSIONE A GESÙ	12: 2-10	10: 26-33
FIDUCIA IN DIO	12: 22-34	6: 19-21,25-33
VEGLIA/PREPARAZIONE	12: 35-38	24: 43-51
PARABOLA DELLA SENAPE E DEL LIEVITO	13: 18-21	13: 31-33
PROFEZIA SU GERUSALEMME	13: 34-35	23: 37-39
DISCORSO SULLA PARUSIA	17: 22-37	24: 26-28,37-41
PARABOLA DEI TALENTI	19: 11-28	25: 14-30

COPERTINA DI VANGELO CAROLINGIO, CON ARGENTO, SMALTO E PIETRE SEMIPREZIOSE. MUSEUM SCHNÜTGEN, COLONIA.

ALAMY / ACI



ALAMY / ACI

CONVERSIONE DI SAN PAOLO
In viaggio per Damasco, Paolo cade da cavallo, accecato da Gesù. Cathédrale Saints-Michel-et-Gudule, Bruxelles.

CROCIFISSIONE DI GESÙ
Trittico del calvario, dipinto da Maerten van Heemskerck tra il 1545 e il 1550. Ermitage, San Pietroburgo.

che aveva consultato. Secondo alcuni autori, li collocò anche sotto una nuova luce: quella della teologia di Paolo, un seguace di Gesù che non aveva conosciuto il maestro.

L'ombra di Paolo

L'idea centrale del Vangelo di Marco si basa su un'interpretazione di Paolo: Gesù è il salvatore di tutta l'umanità perché si è sacrificato sulla croce, concetto che avrebbero poi ripreso gli evangelisti successivi. Non va dimenticato che i vangeli vennero composti dopo la morte di Paolo e all'esterno della Palestina, nelle aree dove questi aveva predicato ai gentili, cioè ai non ebrei. I vangeli furono influenzati dalla teologia di Paolo perché ne condividevano le posizioni, diverse da quelle di altri seguaci di Gesù, i giudeo-cristiani. Questi ultimi, presenti a Gerusalemme e nella Galilea, vedevano Gesù come un profeta — umano, e non divino — che, stando alle Scritture, sarebbe giunto come messia per liberare Israele dai suoi nemici, anche con la guerra, e aiutato dagli angeli; avrebbe compiuto la promessa secondo cui il popolo eletto d'Israele avrebbe dominato sulla terra; avrebbe perciò portato il regno di Dio prima in Israele e poi nel resto del mondo.

Paolo attribuiva invece a Gesù una dignità quasi divina, superiore a quella di un profeta o di un messia terreno. Ne interpretava inoltre la morte e la resurrezione come atti di redenzione che avevano cambiato la storia non solo d'Israele, bensì di tutta l'umanità. Quella morte rappresentava un sacrificio volontario a Dio, deciso dalla divinità stessa: il supplizio del messia sulla croce redimeva i peccati degli esseri umani. Non a caso scrive Marco: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (10:45). È questo il senso delle parole che l'autore mette in bocca a Gesù durante l'ultima cena: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per mol-

METROPOLITAN MUSEUM / ALBUM

RISURREZIONE DI CRISTO: LE PIE DONNE DAVANTI AL SEPOLCRO VUOTO. SCULTURA IN LEGNO E AVORIO. X SECOLO.

ALBUM

FINO A CINQUEMILA MANOSCRITTI

NON SONO GIUNTI a noi gli originali dei vangeli, perciò dobbiamo recuperarne il testo a partire da copie di copie. Del Nuovo testamento abbiamo a disposizione circa 5mila manoscritti datati tra gli anni 200 e 1500; di questi, più della metà includono opere dei vangeli. I più antichi sono circa 80 papiri. Ben 300 manoscritti risalgono all'intervallo tra i secoli IV e VIII, e in questi i vangeli occupano la parte principale. Del periodo successivo al IX secolo possediamo 2.500 manoscritti e più di 2mila lezionari liturgici evangelici. Per ponderarne le varianti i computer li classificano per famiglie e permettono di riscontrare fino a 200mila differenze tra un testo e l'altro.

AKG / ALBUM

VANGELO DI SAN GIOVANNI
È il manoscritto più antico di questo Vangelo. Il secolo. Bibliothèque Bodmer, Cologny.

ANTIOCHIA DI SIRIA
La chiesa di San Pietro, di cui vediamo gli interni, è uno dei templi cristiani più antichi della regione.

ti» (14:24). Il Vangelo di Marco ebbe grande diffusione e circolò tra le comunità dell'Asia Minore, della Siria e dell'Egitto.

Matteo, il secondo Vangelo

Meno di un decennio più tardi, negli anni ottanta, fu concepito il secondo Vangelo, quello di Matteo. L'autore, sconosciuto, "offrì una chiave di lettura nuova rispetto al Vangelo di Marco, modificando o aggiungendo dettagli, forse poiché conosceva più fonti. Malgrado ciò, riprodusse con alcune varianti quasi l'ottanta per cento del testo precedente, aggiungendovi l'insieme di detti di Gesù (il documento Q) e incorporando materiale proprio nonché tradizioni tramandate all'interno del suo gruppo di appartenenza, probabilmente insediato ad Antiochia di Siria. L'autore non era uno dei dodici apostoli. Se lo fosse stato, si sarebbe espresso nella lingua materna, l'aramaico, e invece cita la Bibbia nella versione greca, non in quella ebraica. Non solo: i suoi due testi principali di riferimento, Marco e la fonte Q, erano stati redatti in greco. Se ci si basa su questi presupposti appare evidente che Matteo non fu uno degli apostoli, bensì uno "scriba" giudeo-cristiano di lingua greca, la stessa in cui compose il suo Vangelo. Nel testo di Matteo Gesù viene descritto come il nuovo Mosè che spiega come va intesa la legge divina. Poteva farlo proprio in quanto messia.

SAN MATTEO, AUTORE DEL SECONDO VANGELO. SCULTURA LIGNEA DEL XV SECOLO. METROPOLITAN MUSEUM, NEW YORK. ALBUM

Luca, il terzo Vangelo

Matteo si era permesso di fornire una versione corretta e accresciuta di un Vangelo già noto. Ben presto il suo esempio fu imitato da una persona di cui ignoriamo l'identità e che per tradizione chiamiamo Luca. Viveva probabilmente a Efeso, dove risiedevano vari gruppi di seguaci di Gesù, sia giudei sia gentili. La sua opera fu il terzo Vangelo, elaborato verso il 90 d.C. La maggior parte degli studiosi crede che, dopo aver letto il testo di Matteo, Luca avesse deciso di non considerarlo come sua base e di servirsi piuttosto delle due fonti dello scritto precedente, ovvero il Vangelo di Marco e il

ANNA SERRANO / GTRES

I VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ

DIFFERENZE

Luca ignora il racconto di Matteo sull'adorazione dei re magi, la Strage degli innocenti di Erode e la fuga della famiglia di Gesù in Egitto. A differenza di Luca, Matteo non riferisce invece nulla del concepimento e dell'annuncio della nascita del Battista, della visita di Maria (futura madre di Gesù) a Elisabetta (incinta del Battista), e dei canti del *Magnificat* e del *Benedictus*; sono assenti pure la visita dei pastori, la presentazione di Gesù al tempio e le profezie di Simeone e Anna, proclamate in quella circostanza. Secondo Luca, Giuseppe e Maria vivono a Nazaret e vanno a Betlemme per il censimento. Matteo non scrive di un viaggio a Betlemme, perché Giuseppe e Maria già vivono lì.

Le narrazioni sull'infanzia di Gesù presenti nei Vangeli di Matteo e di Luca concordano su dettagli essenziali: i genitori sono Maria e Giuseppe; Gesù è nato in modo sovrannaturale, grazie allo Spirito Santo; un angelo ha annunciato la nascita e ha proclamato Gesù salvatore del mondo; Gesù è nato sotto il regno di Erode il Grande. Tuttavia il resto della storia è molto diverso.

LA *PRESENTAZIONE NEL TEMPIO,* DI GIOVANNI BELLINI. TEMPERA SU TAVOLA. 1470-1480 CIRCA. PINACOTECA DELLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA, VENEZIA.

AKG / ALBUM

II ECHI DEL PASSATO

Diverse scene rielaborano storie dell'Antico testamento. La Strage degli innocenti voluta da Erode per uccidere Gesù, e raccontata in Matteo, corrisponde alla narrazione dell'Esodo in cui il faraone intende eliminare Mosè bambino e i figli degli israeliti. Sempre in Matteo, il sogno di Giuseppe, padre putativo di Gesù, e la fuga in Egitto somigliano alla storia del patriarca Giuseppe nella Genesi. Giuseppe riceve rivelazioni divine e si reca, suo malgrado, in Egitto. Nel Vangelo di Luca, la descrizione di Zaccaria ed Elisabetta, genitori del Battista, deriva dalla presentazione di Abramo e Sara nell'Antico testamento.

III PRODIGI

Questa rielaborazione del passato si basa su molti precedenti. Non appena, con il passare degli anni, s'imponeva la grandezza di un determinato personaggio, si cercava di accrescerla con tradizioni più o meno verosimili, perfino con leggende, o ancora con un resoconto della nascita nel quale venivano sottolineate le circostanze prodigiose, meravigliose, divine... È il caso del re persiano Ciro il Grande (la cui storia è narrata da Erodoto), di Alessandro Magno (come racconta Plutarco) o del filosofo, predicatore itinerante e taumaturgo Apollonio di Tiana (è Filostrato a darcene notizia).

ALAMY / ACI

L'UNZIONE DI GESÙ
Luca narra la storia della peccatrice che unge con olio profumato i piedi di Gesù e ne riceve il perdono. Église Saint-Pierre de Dreux.

L'ANTICA EFESO
Si ritiene che i Vangeli di Luca e di Giovanni vennero redatti in questa città, un centro attivo del cristianesimo primitivo.

SHUTTERSTOCK

documento Q. L'uso di un greco elegante e la conoscenza profonda della Bibbia greca indicano che Luca era un ebreo della diaspora — e, quindi, ellenizzato — o un proselita, un gentile convertito alla fede cristiana che da anni frequentava la sinagoga. Luca era convinto che il suo compito fosse meritorio. Difatti nel prologo al vangelo afferma di aver indagato tutto il materiale già esistente su Gesù, sin dalle origini, e spiega di voler organizzare il materiale per fare un resoconto ordinato per il lettore. Aveva perciò l'obiettivo di conferire una maggiore solidità «agli insegnamenti» ricevuti dai cristiani, anche se è incerto che abbia potuto apportare materiale di prima mano. Il Gesù di Luca è il più umano di quelli presenti nei quattro vangeli. È un essere divino, il "Signore", ma è un uomo compassionevole, sempre prodigo a fare del bene. Dimostra inoltre una sensibilità particolare per i peccatori, i poveri, le donne e in generale le persone che vengono discriminate. Un dato degno d'importanza è il fatto che i Vangeli di Luca e di Matteo cominciano solo al terzo capitolo, perché i primi due — di solito denominati "vangeli dell'infanzia" — furono aggiunti in un secondo momento, agli inizi del II secolo d.C., quando il testo venne revisionato com'è possibile ricostruire dallo studio delle varianti. Sappiamo per certo che quei capitoli sono un'aggiunta successiva perché i personaggi che compaiono nel resto di entrambi i vangeli ignorano completamente quanto viene narrato nei primi due capitoli. L'immagine di Gesù e della madre, come pure le genealogie di Cristo e i concetti teologici, sono così diversi nei vangeli dell'infanzia di Matteo e di Luca che si ha l'impressione di avere a che fare con due Gesù diversi.

A parte la questione dell'infanzia di Gesù, nel complesso i primi tre vangeli mostrano una struttura biografica simile, e in molte vicende seguono una stessa linea. Per questo sono denominati sinottici (dal greco *synopsis*, sguardo d'insieme) e si possono rappresentare graficamente su tre colonne parallele che mostrano azioni e parole di Gesù simili tra loro. Risulta quindi più semplice esaminarne le

SAN LUCA. RAPPRESENTAZIONE DELL'EVANGELISTA IN UNA CROCE PROCESSIONALE ITALIANA DEL XIV SECOLO. ALBUM

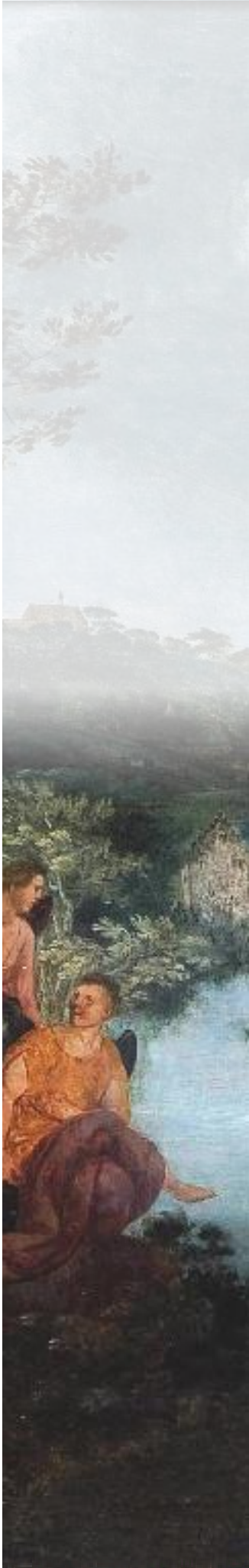
LA CONFUSIONE CON I NOMI

COMUNEMENTE si credeva che il Vangelo di Matteo fosse stato scritto da un apostolo che rispondeva a tale nome. Tuttavia sembra che nei vangeli questi abbia due nomi: Levi e Matteo. Il Vangelo di Marco racconta come Gesù inviti Levi, figlio di Alfeo, esattore delle tasse, a unirsi agli apostoli. Alfeo invita poi Gesù a un banchetto. Il Vangelo di Matteo narra la stessa scena, ma qui Levi ha il nome di Matteo; quando elenca i dodici apostoli l'evangelista lo chiama ancora Matteo. Si pensava pure che fosse stato l'apostolo Giovanni a redigere il vangelo omonimo. E questo evangelista veniva confuso con altri due personaggi: Giovanni, autore dell'Apocalisse, e un terzo Giovanni, detto l'Anziano, che aveva composto due testi biblici: le lettere seconda e terza.

TARKER / ACI

SAN GIOVANNI EVANGELISTA
Il mosaico con l'autore del quarto Vangelo si trova nella basilica di San Marco, a Venezia. XII-XIV secolo.

GIOVANNI BATTEZZA CRISTO
Olio su tavola del pittore fiammingo Gili Mostaert. XVI secolo. Fondation Custodia, Parigi.



FINE ART / ALBUM

varianti, le aggiunte e le omissioni. Il quarto Vangelo, invece, quello di Giovanni, contrasta in modo notevole con i primi tre.

Il quarto Vangelo

Sappiamo che Giovanni fu l'ultimo a mettersi all'opera. Difatti s'intuisce che conosceva i testi precedenti, soprattutto quello di Luca, e la sua teologia su Gesù come messia è molto più approfondita, nonché radicalmente diversa in certi aspetti importanti. Si ritiene che il testo sia stato scritto a Efeso verso il 100 d.C., ed è probabile che venne redatto da un gruppo di autori ugualmente talentuosi, i quali vi lavorarono in fasi diverse.

Di sicuro l'autore non fu l'apostolo Giovanni, perché quanto espresso in questo vangelo sulla natura del messia diverge dalla concezione dei contemporanei di Gesù. Secondo l'evangelista Giovanni, il *logos*, la parola o verbo di Dio, che è Dio stesso — concetti non presenti nel primo Vangelo —, s'incarna in un uomo, Gesù, e forma con lui una persona unica, divina, che esiste dall'eternità. Una simile divinizzazione di Gesù sarebbe stata inconcepibile per chi avesse vissuto nel suo tempo.

ALBUM

ANELLO EPISCOPALE DECORATO CON I SIMBOLI DEI QUATTRO EVANGELISTI. BRONZO DORATO, XIV-XVI SECOLO.

Il Gesù del Vangelo di Giovanni è molto diverso da quello dei sinottici. Per i primi tre la predicazione del regno di Dio è il centro della missione di Gesù; il regno (il dominio di Dio sulla terra) comincerà in Israele, e si salveranno solo coloro i quali siano già preparati alla penitenza e abbiano rispettato le leggi divine.

Tuttavia per Giovanni il nucleo fondamentale consiste nel presentare Gesù come inviato dai cieli e dal padre: è il rivelatore che annuncia la chiave della salvezza per l'uomo e ascende al luogo da cui è provenuto. Giovanni sottolinea che il Gesù comparso sulla terra è il figlio di Dio, incarnato in un essere umano. Questo Gesù è perciò una sorta di profeta ultimo la cui missione consiste nel ricordare alle genti che è lui l'inviato di Dio e che entrambi sono una stessa entità. Chi comprenderà il suo messaggio sarà anch'egli figlio di Dio, e così potrà salvarsi.

Tra i sinottici e il Vangelo di Giovanni ci sono enormi differenze nel modo di esprimersi di Gesù: nei primi mostra una predi-

IL BATTESIMO DI GESÙ NEI SINOTTICI

Nei tre vangeli sinottici è menzionato il battesimo di Gesù, che non compare nel Vangelo di Giovanni. Ne possiamo leggere qui il contenuto, disposto su colonne.

MARCO 1:9-10

9 In quei giorni Gesù venne da
Nazaret di Galilea e fu battezzato
nel Giordano da Giovanni. 10 E,
uscendo dall'acqua, vide aprirsi
i cieli...

MATTEO 3:13-16

13 In quel tempo Gesù dalla Gali-
lea andò al Giordano da Giovanni
per farsi battezzare da lui. 14 Gio-
vanni però voleva impedirglielo,
dicendo: «Io ho bisogno di essere
battezzato da te e tu vieni da me?».
15 Ma Gesù gli disse: «Lascia fare
per ora, poiché conviene che così
adempiamo ogni giustizia». Allo-
ra Giovanni acconsentì. 16 Appena
battezzato, Gesù uscì dall'acqua:
ed ecco, si aprirono i cieli...

LUCA 3:21

21 Quando tutto il popolo fu bat-
tezzato e mentre Gesù, ricevuto
anche lui il battesimo, stava in
preghiera, il cielo si aprì...

LE DIFFERENZE sono evidenti. **Marco** presenta il battesimo con semplicità. **Matteo** avverte un problema di fondo: come può Gesù, un essere divino senza peccato, ricevere il battesimo proprio per il perdono dei peccati? Matteo lo giustifica teologicamente, anche se con una frase enigmatica (versetti 14:15). **Luca** evita di menzionare Giovanni Battista nel battesimo di Gesù, forse affinché i lettori non si concentrino sulla figura del Battista. La rielaborazione della storia finirà con Giovanni, che risolve il problema omettendo del tutto il battesimo.

AKG / ALBUM

L'ENTRATA IN GERUSALEMME
Secondo i sinottici, Gesù si recò una sola volta a Gerusalemme. Affresco di P. Lorenzetti. Basilica di San Francesco, Assisi. 1325-1330.

CRISTO REDENTORE
Gesù sale nei Cieli in presenza degli apostoli. Mosaico di San Marco, Venezia. XIII secolo.

SCALA, FIRENZE

lezione per detti brevi e sferzanti, per frasi concise e ritmate, spesso polemiche; in Giovanni, invece, Gesù parla con discorsi lunghi e solenni. Esistono inoltre delle differenze, ad esempio in Giovanni risultano assenti le tematiche che sono importanti per i sinottici: manca, per esempio, il riferimento diretto alla morte sulla croce come atto di espiazione per i peccati di tutti gli uomini, o viene meno l'allusione esplicita all'eucarestia. Pure il contesto cronologico e geografico della vita pubblica di Gesù è diverso. Secondo i sinottici, Gesù predica per un anno e perlopiù in Galilea. Fa visita a Gerusalemme una sola volta. Secondo Giovanni, Gesù si reca a Gerusalemme quattro volte e lì assiste a tre Pasque; la sua vita pubblica dura, perciò, due anni e mezzo o tre.

Solo alcuni eventi pubblici di Gesù descritti nel quarto Vangelo compaiono anche nei sinottici. I miracoli di Gesù diminuiscono: se i sinottici ne menzionano circa quarantacinque, nel quarto si riducono a sette. Alcuni di questi, come la resurrezione di Lazzaro o la tramutazione dell'acqua in vino durante le nozze di Cana, nei sinottici non compaiono. Del resto i miracoli non sono indizi del potere di Dio o dell'imminenza del suo regno, come espresso nei sinottici, bensì "segni" destinati a suscitare la fede in un Gesù messia e rivelatore: «[Gesù] manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2:11). Questo è quanto narra Giovanni riguardo al miracolo di Cana.

Le differenze si possono spiegare in questo modo: Giovanni cerca di presentare un'immagine di Gesù che ritiene più profonda, spirituale e autentica. Per tale ragione rielabora quanto conosce sul Cristo. Il carattere simbolico e mistico del quarto Vangelo suggerisce che i suoi autori non volessero solo riprodurre la tradizione giunta sino a loro, bensì illustrare chi credevano fosse in realtà Gesù: l'inviato celeste del padre. La divinizzazione di Gesù, che aveva iniziato Paolo, giunge qui al massimo livello, e massima è la distanza tra questo Gesù divino e il Gesù storico. ■

ANTONIO PIÑERO
PROFESSORE EMERITO DELL'UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID
SPECIALISTA IN LINGUA E LETTERATURA DEL CRISTIANESIMO PRIMITIVO

Per saperne di più

SAGGI
La verità dei Vangeli
Giorgio Jossa. Carocci, Roma, 2011.

I Vangeli apocrifi
Claudio Gianotto. Il Mulino, Bologna, 2018.

ROMANZO
Il Vangelo secondo Gesù Cristo
José Saramago. Feltrinelli, Milano, 2019.

LE COLONIE GRECHE

ALLA RICERCA DI UNA NUOVA PATRIA

IL TEMPIO DI POSEIDONE A PAESTUM
Risalente al V secolo a.C., questo tempio splendidamente conservato si erge ancora oggi maestoso nel sito di Paestum, in Campania. La città fu fondata dai greci di Sibari, probabilmente tra la fine del VII secolo ed i primi decenni del VI secolo a.C., e ricevette il nome di Poseidonia. Sotto, interno di una *kylix*, una coppa per bere il vino, con la scena del dio Dioniso su una barca circondata da delfini. 530 a.C.

GUIDO BAVIERA / FOTOTECA 9X12

Tra l'VIII e il VI secolo a.C. una profonda crisi economica, sociale e demografica fece sì che migliaia di giovani greci lasciassero la propria patria per fondare nuove città in terre lontane. Alla lunga molte di queste sarebbero divenute più importanti delle città d'origine

WHA / AURIMAGES

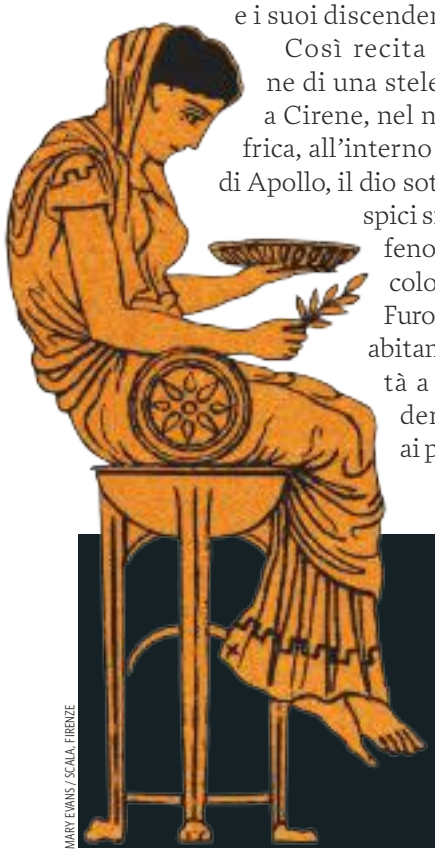
La legge era dura. Ai nostri occhi disumana. «Colui che, dietro ordine della città, non voglia partire in mare, sarà condannato a morte, e i suoi beni confiscati. Patirà la stessa sorte colui che nasconde o protegge un altro, anche se sia un padre che nasconda il figlio, o un fratello il proprio fratello». Chi erano le persone a cui si ordinava di partire? Erano forse banditi o assassini?

Assolutamente no. Erano queste le ferree condizioni stabilite da chi, in circostanze particolari, rimase nella propria terra natale e da chi la abbandonò, invece, per fondare una colonia. Dopo aver modellato delle statuine in cera, queste venivano date alle fiamme mentre tutti assieme, uomini, donne, bambini e bambine, pronunciavano un terribile scongiuro: «Colui che non rimarrà fedele alle condizioni di questo giuramento e le trasgredirà, possa disfarsi come i suoi simulacri: sia lui, sia i suoi beni e i suoi discendenti».

Così recita l'iscrizione di una stele rinvenuta a Cirene, nel nord dell'Africa, all'interno del tempio di Apollo, il dio sotto i cui auspici si sviluppò il fenomeno della colonizzazione. Furono gli stessi abitanti della città a voler rendere omaggio ai propri antenati, che trecento anni prima avevano lasciato la patria di Thera (sull'isola di Santorini, nell'arcipelago delle Cicladi) allo scopo di fondare una colonia, o *apoikia*. Lì avrebbero iniziato una nuova vita lontana dall'*oikos*, la casa. E fu in questo slancio, sotto la guida del dio Apollo e il comando di una specie di nuovi eroi, gli *oikistai*, o "fondatori", che i greci impegnarono moltissime energie per ben tre secoli. Quello fu il periodo d'espansione più grande della loro storia: attraverso la fondazione di un migliaio di *poleis*, o città-stato, lasciarono l'impronta della loro civiltà da un estremo all'altro del Mediterraneo. Non solo: trasmisero pure diversi resoconti che gli autori greci avrebbero poi rielaborato all'interno delle loro opere storiche e letterarie.

Respinti dai compatrioti

Oltre a possibili motivazioni commerciali, tra i fattori che favorirono la nascita del fenomeno figurano cause di natura sociale, politica ed economica. Non a caso le testimonianze greche a noi giunte parlano sempre di una crisi nella metropoli, che



MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

OLIVIERO OLIVIERI / GETTY IMAGES

LA PIZIA, SACERDOTESSA CHE TRASMETTEVA GLI ORACOLI DEL DIO APOLLO A DELFI, SEDUTA SOPRA IL SACRO TRIPODE.

CRONOLOGIA

I GRECI PER IL MONDO

750 a.C.
Genti provenienti dalla città eolica di Eretria e da Calcide, nell'isola di Eubea, fondano Pithecusa, la prima colonia greca in Italia.

734-733 a.C.
I corinzi fondano Siracusa, la colonia greca più antica della Sicilia, vicino a Naxos; sarà una delle città più potenti dell'isola.

TEMPIO DI APOLLO A CIRENE
Situata sulle coste dell'attuale Libia, Cirene divenne la città più importante della regione più tardi conosciuta come Cirenaica. Nell'immagine, rovine del tempio di Apollo, eretto tra il VII e il VI secolo a.C.

720 a.C.
Coloni di Elice, in Acaia, fondano Sibari, nell'attuale golfo di Taranto. Questa diviene una città importante e prospera.

706 a.C.
Gli spartani, guidati secondo la tradizione da Falanto, fondano Taranto, che diventerà la città più potente della Magna Grecia.

630 a.C.
Cirene, nel nord dell'Africa (attuale Libia), è fondata da coloni di Thera. A sua volta Cirene fonda delle colonie come Barce, nel 560 a.C.

600 a.C.
Massalia, l'attuale Marsiglia, è fondata dagli ioni di Focea. I massalioti fondano Empúries, sulla costa di Girona.

Pericoli e vantaggi della colonizzazione

L FENOMENO DELLA COLONIZZAZIONE coincide con la redazione dell'*Odissea*, poema epico che si sarebbe imposto anche quale modello di comportamento nel Mediterraneo dell'VIII secolo a.C. Per esempio, la peripezia di Ulisse e del ciclope Polifemo segue lo schema della colonizzazione: sbarco a sorpresa, esplorazione del territorio e incontro con degli indigeni ostili. Per i greci quello rappresentava lo scenario peggiore. Nell'episodio dei feaci il fondatore compare invece come un perfetto *oikistes*, che «cinse la città con un muro, e costruì le dimore, e fece i templi agli dei, e i campi spartì».

ULISSE ACCECA POLIFEMO. VASO DEL V SECOLO A.C. MUSÉE DU LOUVRE.

LES FRÈRES CHUZEVILLE / RMN-GRAND PALAIS

MONETA DI TARANTO
Fondata nel 706 a.C. dai discendenti dei dori, era l'unica colonia greca di origine spartana. Sotto, statere di Taranto. 330 a.C.

DEA / ALBUM

d'improvviso obbligava i propri cittadini a prendere il largo.

Episodi come quello narrato da Erodoto in riferimento alla fondazione di Cirene rivelano che nelle *poleis* greche di epoca arcaica si viveva in uno stato di massima tensione: riferisce lo storico che, una volta falliti i primi tentativi di fondare una colonia, gli uomini della spedizione avevano cercato di tornare nella città natale, ma concittadini, genitori e fratelli gli si erano ribellati: «Quando poi, non sapendo che fare, tornarono a Thera», racconta Erodoto nel quarto libro delle *Storie*, «i terei li respinsero via, non li lasciarono accostare a terra, anzi intimarono loro di ripartire per la Libia». E non fu un caso isolato, come mostra un altro episodio riferito da Plutarco, secondo il quale anche i coloni di Corcira si erano visti costretti a tornare nella città natale e, respinti con le fionde dagli abitanti, avevano successivamente navigato verso le inospitali terre della Tracia.

Alla ricerca di opportunità

Tali eventi, incredibili e quasi contronatura, mettono in evidenza la lotta per il possesso di uno spazio vitale assente nella metropoli originaria. Sembra infatti che uno degli elementi alla base della colonizzazione fosse proprio la *stenochoria*, o "mancanza di terre coltivabili", causata dalla sovrappopolazione e dall'esistenza di una classe aristocratica che teneva per sé la maggior e miglior parte delle terre a scapito di chi era costretto ad accontentarsi di appezzamenti molto meno redditizi.

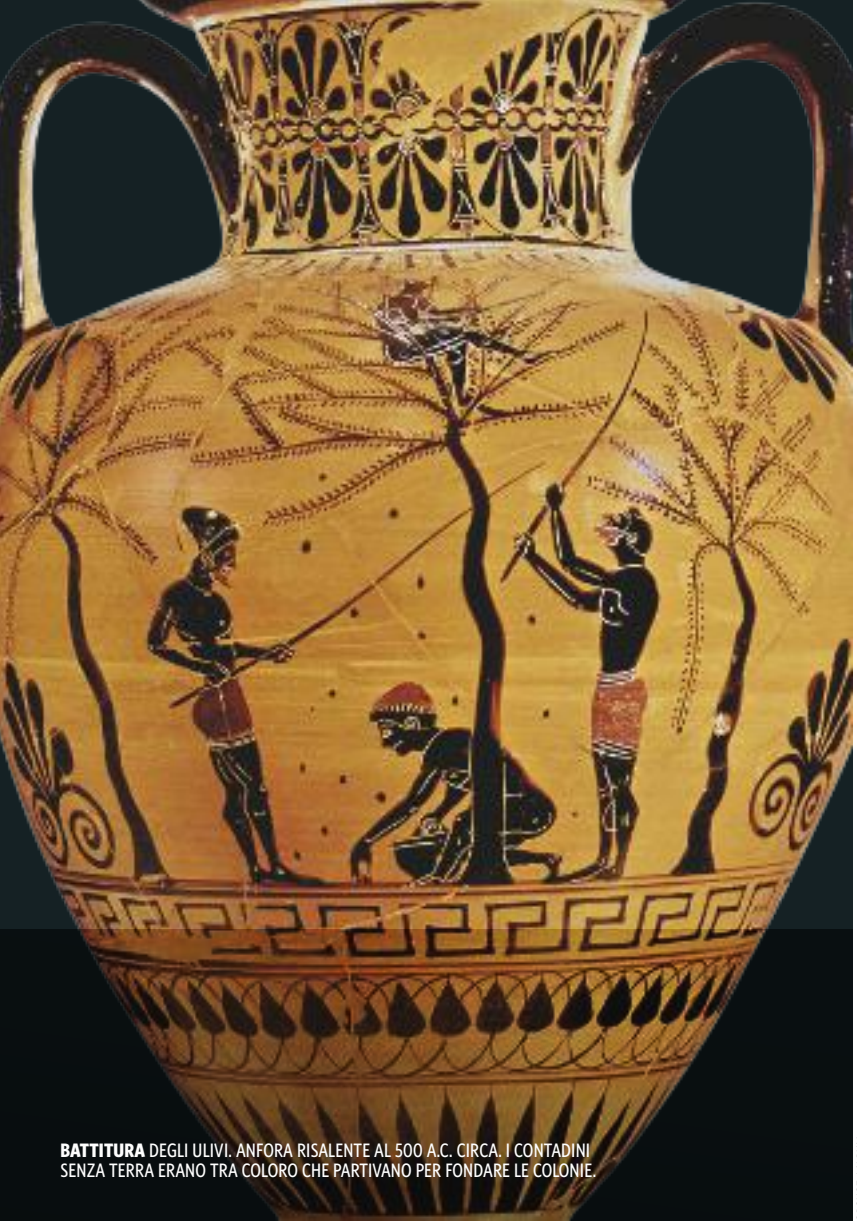
Se a questo aggiungiamo le calamità naturali come i cattivi raccolti che, secondo alcune fonti, portarono alla fondazione di Rheghion (Reggio), o come la siccità durata sette anni che, stando a ciò che racconta Erodoto, spinse i cittadini di Thera alla fondazione di Cirene, capiamo quanto l'avventura per mari irti di pericoli fosse una prospettiva ben più allettante rispetto a una vita di povertà che avrebbe oppresso i contadini, spingendo alcuni persino alla schiavitù. In un tale circostanza, bastava che uno scontroso aristocratico si mettesse alla testa di un gruppetto di giovani scontenti e potenzialmente aggressivi perché mutasse l'equilibrio della città; ed era la stessa *polis* che, alla ricerca di una convivenza pacifica, decideva di fornire a quegli elementi destabilizzatori la possibilità di cominciare una nuova vita lontana dalla comunità. I resoconti sulla fondazione delle colonie descrivono tali spedizioni come risposte a una crisi interna: molto spesso alla base di una colonia vi era il conflitto tra due o più fazioni avverse nella madrepatria. Per esempio, Taranto venne fondata dai cosiddetti *partheniai*, i "figli delle vergini": come racconta Strabone nel sesto libro della *Geografia*, erano nati mentre gli

L'ESPANSIONE NEL MONDO CONOSCIUTO

L'ESPANSIONE GRECA NEL MEDITERRANEO e sulle coste del mar Nero cominciò nell'VIII secolo a.C. Si trattò di un fenomeno senza precedenti, che diffuse la cultura greca in aree molto diverse. I primi insediamenti vennero eretti in Sicilia e nel sud d'Italia (zona successivamente conosciuta come Magna Grecia) e sarebbero poi serviti da base per altre colonie. Per esempio i dori si stabilirono in Sicilia, dove fondarono Siracusa, Acra, Casmene e Camarina; da lì colonizzarono il resto del sud d'Italia. Rodii e cretesi fondarono Gela in Sicilia, e da lì Agrigento. Nacquero nuove colonie anche nell'Ellesponto (lo stretto dei Dardanelli) e sul Bosforo. Nel nord dell'Africa sorsero colonie come Barce, Taucheira, Cirene o Apollonia. E nel Mediterraneo occidentale i focei, originari della Ionia, la costa egea dell'Asia Minore, fondarono Massalia (Marsiglia), a partire dalla quale fecero nascere Emporion (Empúries) e Rhodas (Roses), sull'attuale costa di Girona.

PENTECONTERA
RICOSTRUZIONE DI QUESTO TIPO DI NAVE DA GUERRA CON LA QUALE, SECONDO OMERO, I FOCEI COMPIRONO LUNGHI VIAGGI PER MARE.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM. **BARCA:** DBO DESIGN / DAVID BOCQUELET



BATTITURA DEGLI ULIVI. ANFORA RISALENTE AL 500 A.C. CIRCA. I CONTADINI SENZA TERRA ERANO TRA COLORO CHE PARTIVANO PER FONDARE LE COLONIE.

ORONOZ / ALBUM

spartani combattevano contro i messeni (da lì il soprannome di *partheniai*). Privati dei loro diritti, provarono a ribellarsi contro la città, e la rivolta si poté scongiurare solo con il loro allontanamento da Sparta.

Ne risulta quindi che gli *apoikoi*, o colonizzatori, erano un insieme di aristocratici rimasti senza potere, di contadini alla ricerca di terre coltivabili e di giovani non ammogliati e senza prospettive che, pressati dai governanti, in modo più o meno volontario venivano inviati a fondare una colonia lontano dalle proprie frontiere. Durante la fase di fondazione, una *polis* poteva organizzare perfino cinque spedizioni. Prima di farlo, tuttavia, si doveva necessariamente consultare l'oracolo di Apollo a Delfi, che proprio in quel periodo cominciava a essere riconosciuto in tutto il mondo greco quale centro di autorità. L'appello al dio costituiva un requisito fondamentale per qualsiasi provvedimento o decisione di una certa importanza, soprattutto nel caso della fondazione di una colonia. In quanto patrono di Delfi, Apollo fu mitizzato come dio delle colonie attraverso l'epiteto *archegetes*, ovvero "conducente".

IL PATRONO DEI COLONIZZATORI
Prima d'intraprendere un viaggio per fondare colonie, qualsiasi città greca consultava l'oracolo di Apollo a Delfi. Sotto, testa del dio. Archailogiko Moyseio Delfon.

DEA / ALBUM

La benedizione di Apollo

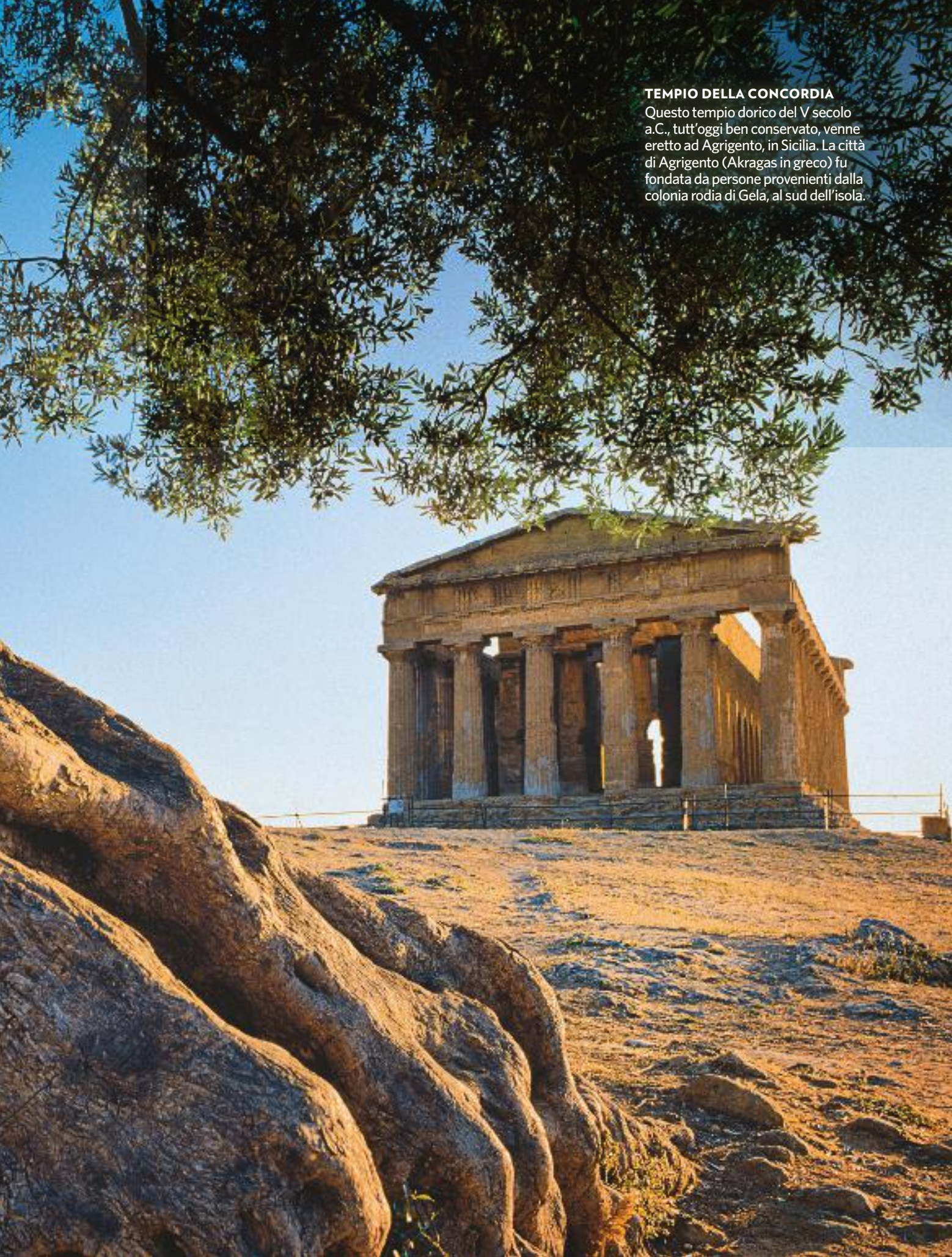
Tutte le *poleis* greche si rivolgevano all'oracolo di Apollo per sapere chi dovesse fondare la nuova comunità e come, quando e dove ciò dovesse avvenire. Il dio compare quindi in diverse testimonianze come una sorta di pianificatore della colonizzazione — in alcuni oracoli, Apollo affermava addirittura di conoscere personalmente il luogo prescelto come futura colonia —, in quanto forniva informazioni enigmatiche e legittimava il ruolo dell'*oikistes*, l'eroe fondatore. Scelto tra i membri dell'aristocrazia locale, l'*oikistes* era incaricato di tracciare la pianta della colonia da fondare, di controllare la spartizione delle terre tra i coloni e di fissare le istituzioni cittadine del nuovo insediamento.

Anche se in genere era la stessa città a scegliere il proprio fondatore, le fonti greche avrebbero rielaborato la vicenda presentandolo come una sorta di "eroe per caso" che, in modo inatteso, e quasi contro la propria volontà, veniva posto dall'oracolo al comando della spedizione. Nel caso della già menzionata spedizione delle genti di Thera, che portò alla fondazione di Cirene, l'eroe fondatore rispondeva al nome di Batto, membro illegittimo di una nobile stirpe della città. Poiché il re di Thera era troppo anziano per avventurarsi in mare, il dio Apollo lo scelse come *oikistes*.

Un grande responsabilità

Per una ragione o per l'altra, sulle spalle del fondatore ricadeva l'onere di salvaguardare le virtù della città che lasciava dietro di sé e sulle cui basi si sarebbe eretta la grandezza della colonia. Al momento della partenza l'*oikistes* sovrintendeva una cerimonia rituale che consisteva nell'accendere una piccola fiamma proveniente dal fuoco sacro e perenne del pritaneo, sede dell'ammini-

JOHANNA HUBER / FOTOTECA 9X12



TEMPIO DELLA CONCORDIA
Questo tempio dorico del V secolo a.C., tutt'oggi ben conservato, venne eretto ad Agrigento, in Sicilia. La città di Agrigento (Akragas in greco) fu fondata da persone provenienti dalla colonia rodia di Gela, al sud dell'isola.

LA TRIREME. NELL'IMMAGINE UNA COPIA REALIZZATA TRA IL 1985 E IL 1987 E BATTEZZATA COME OLYMPIAS: FU LA NAVE CHE SOSTITUÌ LA TRADIZIONALE PENTECONTERA A PARTIRE DAL VII-VI SECOLO A.C.

MIKE ANDREWS / BRIDGEMAN / ACI

GIOCHI ATLETICI
Quando il fondatore di una città moriva, era omaggiato con gli onori riservati a un eroe: tra questi, dei magnifici giochi funerari. Atleta in una ceramica del V secolo a.C.

DEA / ALBUM

strazione pubblica. Il gesto rituale decretava uno speciale legame tra la città madre e la colonia figlia; la nuova città sarebbe cresciuta in modo autonomo e indipendente pur mantenendo con la vecchia *polis* un forte vincolo morale. Tale legame diveniva ancor più manifesto per alcuni aspetti: nel campo dei diritti civili (quello di cittadinanza era reciproco per le due città), nelle questioni religiose (le due città osservavano gli stessi culti e i medesimi costumi) e in quelle militari (se una delle due entrava in guerra, l'altra accorreva a difenderla).

I discendenti delle colonie non dimenticarono mai il luogo da cui erano venuti i loro antenati. Una volta nel "nuovo mondo", l'*oikistes* aveva il compito di fondare e costruire la nuova *polis*. Per prima cosa tracciava i confini dell'insediamento, stabiliva le proporzioni dei lotti di terra e li spartiva tra i coloni; oltre a ciò, delimitava le zone sacre alle divinità e gli erigeva dei templi. Il poeta Pindaro racconta che Batto «tracciò grandi altari per gli dei e instaurò processioni in onore di Apollo». Il punto culminante della fondazione di una città era il momento in cui l'*oikistes* le dava il nome. Le *poleis* appena fondate veneravano il loro *oikistes* come protettore della nuova comunità: veniva trattato come un eroe della patria e dalla sua stirpe sarebbe nata la classe aristocratica della colonia. Narra Erodoto che Batto regnò a Cirene quarant'anni, e che alla sua morte gli successero il figlio e successivamente il nipote.

Onorati come eroi

La morte del fondatore comportava un distacco naturale dalla *polis* d'origine: solamente in quel momento l'*apoikia* diveniva una città indipendente a tutti gli effetti. Per questo il fondatore veniva sepolto in un *heroon*, o "tempio degli eroi", situato nello spazio tradizionalmente riservato agli dei principali della *polis*. Solitamente l'*heroon* era di forma circolare ed era collocato all'interno di un recinto sacro. Alcuni esempi sono documentati per esempio a Thera. In quello spazio, «sul pendio dell'agorà» canta Pindaro, dove «giace Batto, benedetto in vita dagli uomini e onorato come un eroe dopo la sua morte».

Ogni anno gli *oikistai* venivano ricordati in una "festa del fondatore", che comprendeva sacrifici e giochi atletici degni di quell'eroe che aveva guidato il viaggio dal caos della vecchia *polis* alla prosperità della nuova patria, dando a quest'ultima la possibilità di avere antenati da venerare. ■

ÓSCAR MARTÍNEZ
SOCIETÀ SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI

Per saperne di più

SAGGI
Un'altra Grecia
Donatella Puliga, Silvia Panichi. Einaudi, Torino, 2005.

Dei e artigiani
Mario Torelli. Laterza, Roma-Bari, 2011.

Fondazioni greche
Pier Giovanni Guzzo. Carocci, Roma, 2011.

I greci delle periferie
Lorenzo Braccesi. Laterza, Roma-Bari, 2003.

ANTONINO BARTUCCIO / FOTOTECA 9X12

TEMPIO DI SELINUNTE
Secondo Tucidide, questa città siciliana venne fondata da coloni di Megara Iblea, una città sulla costa orientale dell'isola. Nell'immagine il tempio E, forse dedicato alla dea Era, costruito tra il 465 e il 450 a.C.

SILFIO, L'AFFARE DI CIRENE

Estintosi nel I secolo d.C. in seguito allo sfruttamento intensivo e durato secoli, il silfio era una pianta originaria del nord della Libia. Costituiva niente meno che la più grande ricchezza della colonia greca di Cirene. Fu così importante che compare in moltissimi mosaici, monete e vasellami. Il suo succo, il laserpizio, veniva usato come spezia, medicina, afrodisiaco, abortivo e anticoncezionale.

TETRADRACMA IN ARGENTO DI CIRENE (SOPRA) CON L'IMMAGINE DELLA PIANTA DEL SILFIO. BRITISH MUSEUM.

① IL RE ARCESILAO DI CIRENE

Il re era figlio di Batto, il fondatore della colonia di Cirene, nell'Africa del nord. Nella scena Arcesilao è seduto su una sediolina mentre controlla la pesatura del silfio, che sarà poi immagazzinato per essere messo in commercio.

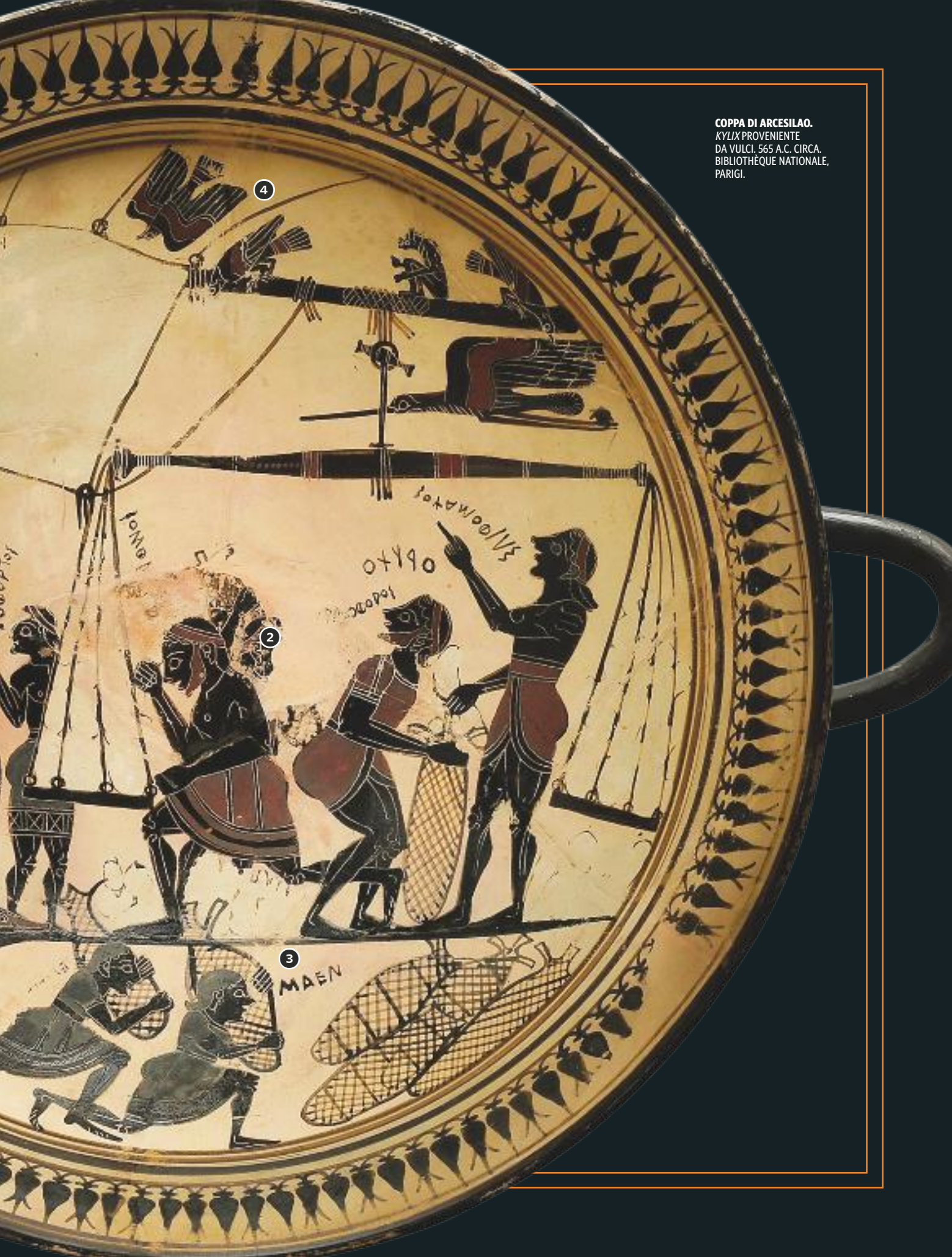
② PESATURA DEL SILFIO

Come osserva Plinio il Vecchio, il silfio è «straordinario nell'uso e nei medicamenti e valutato di un denaro d'argento a libbra»: era un prodotto molto pregiato. Nell'immagine alcuni uomini pesano la pianta davanti al re Arcesilao.

③ TRASPORTO DEGLI INVOLUCRI

Come fecero poi anche i suoi successori, Arcesilao mantenne il monopolio del commercio del silfio. La pianta si vendette in tutto il Mediterraneo e rese Cirene una città molto prospera. Nella scena alcuni uomini depositano involucri pieni di questa pianta.

SINISTRA: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE. **DESTRA:** BNF / RMN-GRAND PALAIS



COPPA DI ARCESILAO.
KYLIX PROVENIENTE
DA VULCI. 565 A.C. CIRCA.
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE,
PARIGI.

La vendetta dell'imperatore

CONGIURA CONTRO TIBERIO

Negli ultimi anni del suo regno Tiberio si ritirò sull'isola di Capri. Quando scoprì che a Roma Seiano, il suo braccio destro, cospirava contro di lui, manovrò abilmente la situazione per tendergli una trappola e liquidarlo

L'IMPERATORE TIBERIO

Poco dopo essersi ritirato sull'isola di Capri, Tiberio iniziò a mostrare un crescente disinteresse per la vita politica romana. Seiano ne approfittò per aumentare il suo potere nella capitale dell'impero. Statua di Tiberio in toga. Musée du Louvre, Parigi.

DEA / SCALA, FIRENZE

CRONOLOGIA

Il successore del grande Augusto

14 d.C.
All'età di 56 anni Tiberio succede al padre adottivo Augusto, che nel 27 a.C. era diventato il primo imperatore di Roma.

23 d.C.
Muore Druso minore, figlio di Tiberio e della sua prima moglie Vipsania. Si vocifera che dietro la sua fine ci sia la mano di Seiano.

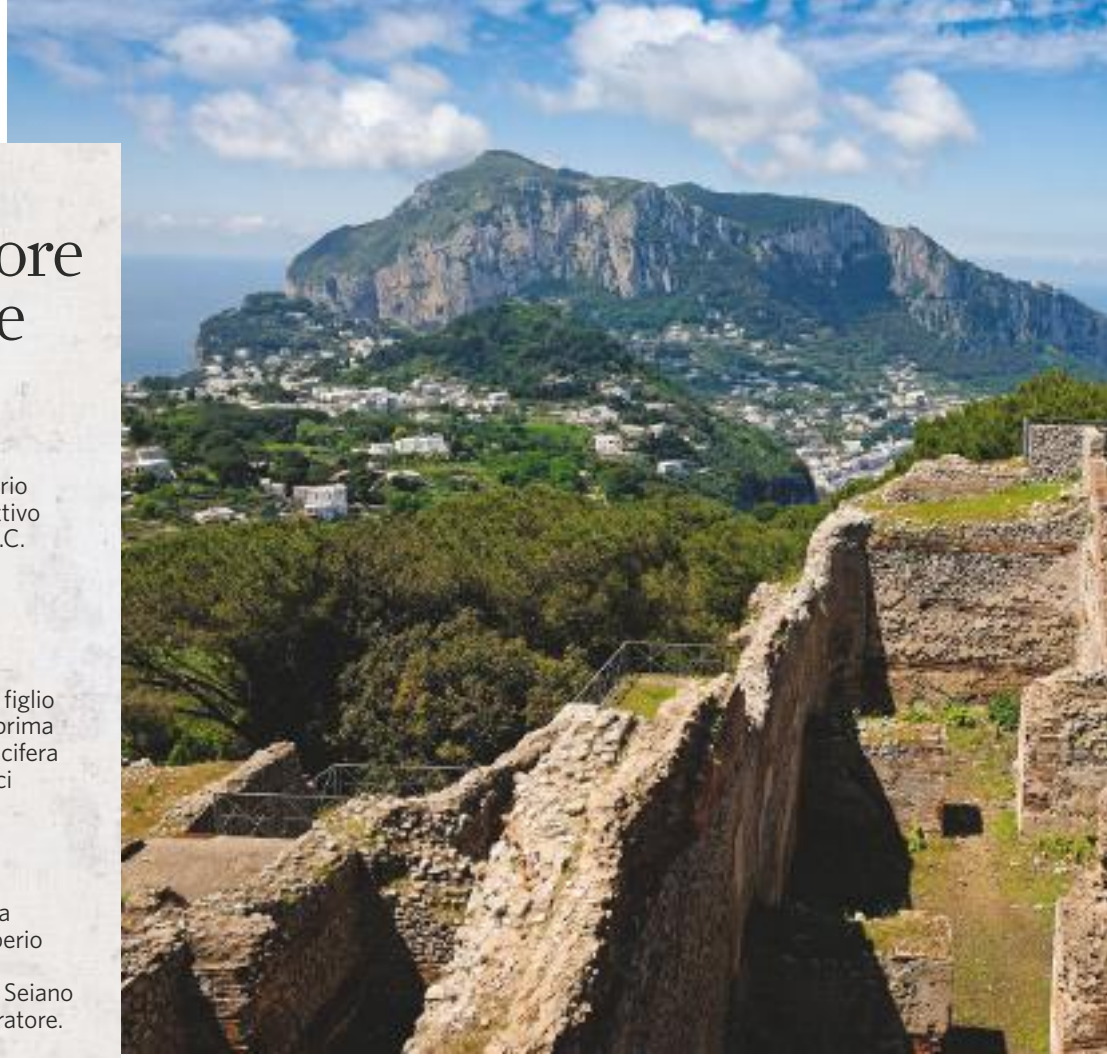
26 d.C.
Durante un crollo nella grotta della villa di Tiberio nella località balneare di Sperlonga (Latina), Seiano salva la vita dell'imperatore.

27 d.C.
Tiberio si ritira sull'isola di Capri e trascura i compiti di governo. Nel frattempo a Roma cresce sempre più il potere di Seiano.

1-1-31 d.C.
Seiano viene nominato console insieme a Tiberio. Poco prima l'imperatore riceve notizia della congiura di Seiano contro di lui.

18-10-31 d.C.
Viene letta in senato una missiva con cui Tiberio decreta la caduta di Seiano, che viene arrestato e giustiziato.

16-3-37 d.C.
L'imperatore Tiberio muore a Miseno (Napoli) a 77 anni, senza essere mai tornato a Roma. Gli succede al trono il pronipote Caligola.



VILLA JOVIS A CAPRI
Ispirata all'architettura ellenistica, la villa dell'imperatore si trovava sulla cima del monte Tiberio, a 334 metri sul livello del mare.

SCALA, FIRENZE

TEMPIO DELLA CONCORDIA SU UN SESTERZIO EMESSO DA TIBERIO.

All'età di sessantanove anni l'imperatore Tiberio decise di ritirarsi sull'isola di Capri. Lì possedeva dodici ville in cui poteva soggiornare dedicandosi a una vita di comodità e piaceri. Di quel luogo lo attraevano soprattutto il clima mite d'inverno e fresco d'estate, e l'impareggiabile vista sul golfo di Napoli. Tuttavia il fattore decisivo nella scelta di Capri fu la sicurezza: l'isola non aveva grandi porti, ma solo alcuni approdi di dimensioni ridotte per imbarcazioni a basso pescaggio. Inoltre, se qualcuno avesse tentato di avvicinarsi, sarebbe stato avvistato dal corpo di guardia mentre era ancora distante. Secondo alcune voci, Tiberio si era allontanato di sua spontanea volontà dal trambusto di Roma e dai suoi doveri di *princeps* (primo cittadino), l'appellativo con cui erano designati gli imperatori romani. Non aveva mai amato l'idea di succedere al patrigno Augusto e i compiti di governo gli erano sempre risultati pesanti. Le fonti tendono a tracciare un profilo negativo

WESTEND61 / GETTY IMAGES

AKG / ALBUM

SALVATO IN EXTREMIS

NEGLI *ANNALES* Tacito racconta così il crollo del soffitto della grotta di Sperlonga: «Le rocce all'ingresso si staccarono improvvisamente, schiacciando alcuni dei suoi servi [...] Seiano, coprendo l'imperatore con le ginocchia, il viso e le mani, lo difese dalle pietre che cadevano, e in tale posizione fu trovato dai soldati accorsi in aiuto».

SEIANO SALVA TIBERIO A SPERLONGA. INCISIONE TRATTA DALLA *ISTORIA ROMANA* DI PINELLI.

della sua personalità, menzionando la crudeltà e i vizi ai quali amava dedicarsi in luoghi nascosti e appartati. Si diceva poi che in età avanzata si vergognasse del suo aspetto: era alto, esile, ingobbito e calvo, e aveva la faccia ricoperta di piaghe, che tentava di curare con degli unguenti medicinali. Altri invece attribuirono la decisione di Tiberio di ritirarsi alla cattiva influenza esercitata su di lui dal suo braccio destro, l'ambizioso cavaliere Lucio Elio Seiano, il cui potere era allora in crescita. Molti pensavano che Seiano volesse mantenere Tiberio isolato e lontano da Roma per avere le mani libere e mediare ogni contatto con l'imperatore. Ciò era visto con favore dallo stesso *princeps*, che preferiva lasciare l'esercizio del potere nelle mani del suo ministro e godersi la permanenza sull'isola in un clima di relativa tranquillità.

L'ascesa di Seiano

Quella tranquillità fu però scossa verso la fine del 30 d.C., quando Tiberio ricevette la notizia che il suo fedele collaboratore stava cospirando contro di lui. Come osava quell'uomo, che lui considerava il suo *socius laborum*, il suo "compagno nell'opera di governo", tramare contro di lui dopo tanti favori ricevuti? Tiberio ricordava chiaramente quello che era successo pochi anni prima, proprio quando iniziava a prendere in considerazione l'idea di lasciare Roma. All'interno di una delle sue ville sulla costa laziale, nei pressi dell'odierna Sperlonga, era presente una sontuosa grotta naturale — decorata con dei complessi scultorei raffiguranti scene dell'*Odissea* — dove l'*entourage* dell'imperatore banchettava nelle fresche sere d'estate. Improvvisamente, durante una cena, delle enormi rocce si staccarono dal soffitto uccidendo alcuni servi. I commensali si diedero alla fuga temendo per la loro incolumità, tranne Seiano che, rischiando la vita, rimase accanto a Tiberio e lo protesse con il proprio corpo. Quel gesto gli valse la totale fiducia dell'imperatore.

In realtà l'ascesa di Seiano nella gerarchia del potere romano era iniziata anni prima. Il braccio destro del *princeps* apparteneva alla

LA GROTTA DI SPERLONGA
Questa cavità di circa 30 metri di diametro scavata nella roccia fu inserita nel progetto architettonico della villa di Tiberio a Sperlonga, sulla costa laziale. Disponeva di due bacini circolari tra i quali erano collocati vari gruppi statuari.

IVAN VDOVIN / AWL IMAGES

classe dei cavalieri; invece sua madre, Cosconia, proveniva da una potente famiglia senatoriale, quindi di rango superiore. Quando Tiberio salì al potere lo nominò prefetto del pretorio. Seiano condivise inizialmente l'incarico con il padre Strabone, per poi esercitarlo da solo una volta che questi divenne prefetto d'Egitto. Una delle prime decisioni di Seiano, assunta tra il 20 d.C. e il 23 d.C., fu quella di riunire in un unico accampamento sul colle del Viminale i quasi 10mila soldati che erano sparsi per la città. In questo modo rafforzò il suo potere, potendo disporre di un'ingente forza militare la cui semplice presenza bastava a intimorire gli avversari politici. Nello stesso periodo morì Druso, figlio di Tiberio, e fu forse allora che Seiano iniziò a ordire le sue macchinazioni. Qualcuno diceva persino che fosse stato lui a uccidere l'erede al trono in collusione con la moglie di quest'ultimo, Livilla, alla quale era legato da una relazione adulterina.

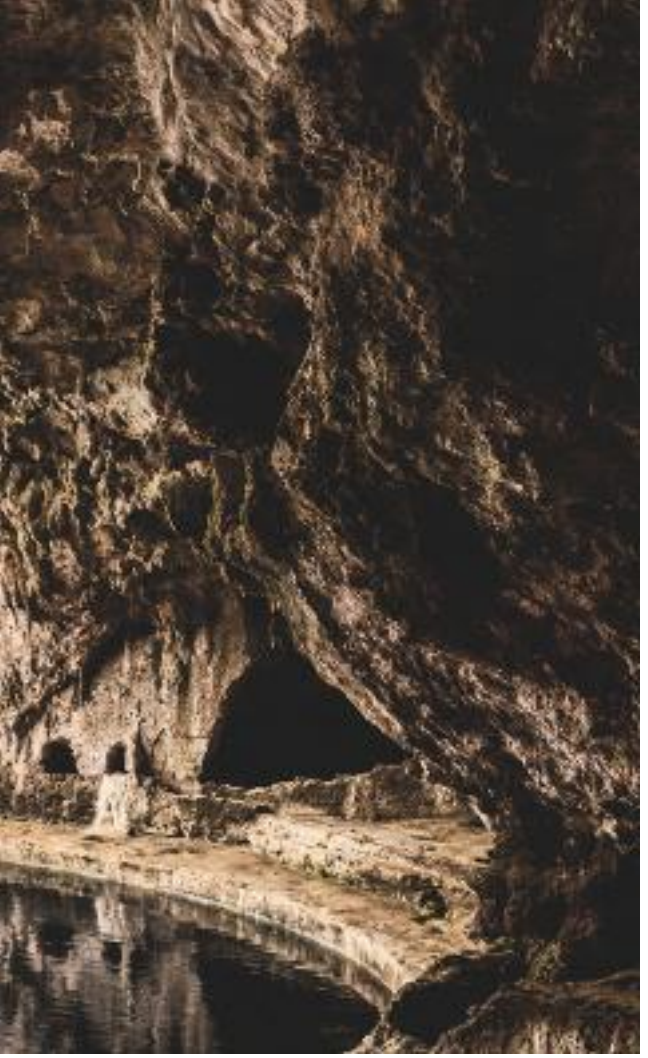
HERA LUDOVISI
Rappresentazione idealizzata di Antonia minore, vedova di Druso maggiore, il fratello di Tiberio morto in Germania. Palazzo Altemps, Roma.

BPK / SCALA, FIRENZE

Lo storico romano Tacito fa un ritratto non troppo lusinghiero di questo personaggio astuto, che metteva tutte le sue doti al servizio di un'ambizione segreta: «Esternamente esibiva una riservatezza composta, ma nell'intimo coltivava il desiderio di conquistare il potere, e a questo scopo inclinava ora alla prodigalità e al fasto, più spesso all'accortezza e alla vigilanza, qualità, queste, non meno dannose delle prime, se impiegate ad arte per brama di regnare». Aggiunge ancora Tacito: «Successivamente, irretì con vari espedienti Tiberio, tanto da renderlo incauto nei suoi riguardi, quando invece era molto diffidente nei confronti degli altri».

La scoperta della congiura

Non si sa con certezza se Seiano, accecato dalla sua ambizione e dagli onori ricevuti, avesse davvero tramato una cospirazione contro Tiberio. L'unica cosa sicura è la reazione dell'imperatore quando fu informato del pericolo a cui si trovava esposto. Secondo lo storico ebreo Flavio Giuseppe, il



ERICH LESSING / ALBUM

LA GUARDIA SOTTO CONTROLLO

NEL 23 d.C. il prefetto del pretorio Seiano inaugurò il nuovo accampamento di questo reparto, situato nei pressi di porta Viminale, alla periferia di Roma. Seiano concentrò le diverse coorti della guardia pretoriana in un'unica struttura permanente con l'obiettivo di consolidarne il ruolo.

GRUPPO DI PRETORIANI. RILIEVO PROVENIENTE DAL FORO DI TRAIANO. LOUVRE, PARIGI.

princeps ricevette una lettera, che la cognata Antonia minore gli fece recapitare a Capri da un suo liberto di fiducia di nome Pallante; nella missiva figuravano tutti i dettagli della congiura ordita da Seiano. Indeciso e sempre timoroso d'intrighi alle sue spalle, l'imperatore non esitò a dare credito a una lettera che d'altronde proveniva da una persona di cui si fidava ciecamente.

Dal canto suo lo storico Cassio Dione non menziona il messaggio di Antonia, ma riporta il turbamento di Tiberio quando venne a sapere che i senatori e le altre cariche di rilievo trattavano ormai Seiano come il vero sovrano di Roma. Il potere del prefetto del pretorio si era accresciuto a tal punto che sembrava essere lui l'imperatore e Tiberio solo il governatore di una piccola isola. Quando comprese come stavano le cose, il *princeps* decise di manovrare in segreto contro il suo braccio destro.

Era importante non lasciarsi trascinare dalla fretta, perché Seiano aveva il controllo della guardia pretoriana e nei lunghi anni di gestione del potere aveva acquisito anche una certa influenza su molti senatori, sia tramite favori sia attraverso il timore che incuteva. Tiberio ricorse quindi a una delle sue armi più efficaci: la dissimulazione. Il primo gennaio del 31 d.C. fece nominare Seiano console per fargli credere che godesse ancora della sua completa fiducia. Ad affiancarlo nella più alta magistratura romana sarebbe stato lo stesso Tiberio, che aveva esercitato quella carica altre volte. Poco dopo il sovrano concesse al suo braccio destro di condividere con lui l'*imperium proconsulare*, un'autorità speciale sulle province e sull'esercito. Ora a Seiano non restava che ottenere la potestà tribunizia, un ufficio civile che avrebbe di fatto reso il suo potere pari a quello di Tiberio.

Per mandare all'aria il complotto di Seiano, Tiberio ricorse a una delle sue armi più efficaci: la dissimulazione

LA VITA SEGRETA DI TIBERIO

A CAPRI TIBERIO possedeva svariate dimore, tra cui spiccava **villa Jovis**, la "casa di Giove", un complesso di 7mila m^2 con ambienti disposti su più terrazze. La villa è diventata famosa in seguito alle descrizioni che alcuni storici romani ostili a Tiberio, come per esempio Svetonio, fecero della vita che l'imperatore vi avrebbe condotto. Secondo tali fonti, il *princeps* era scherzosamente soprannominato Biberius a causa del suo **amore smodato per il vino**. Per soddisfare la lussuria imperiale alcune stanze erano decorate con dipinti e statuette raffiguranti varie **posizioni erotiche** che fanciulli e fanciulle erano istruiti a replicare davanti a Tiberio. Alcuni schiavi avevano il compito di procurargli dei ragazzini attirandoli con dei doni. Se i regali non bastavano e i giovani opponevano resistenza, gli schiavi avevano l'ordine di **prenderli con la forza**. In varie grotte dell'isola c'erano giovani di entrambi i sessi vestiti da fauni e ninfe.

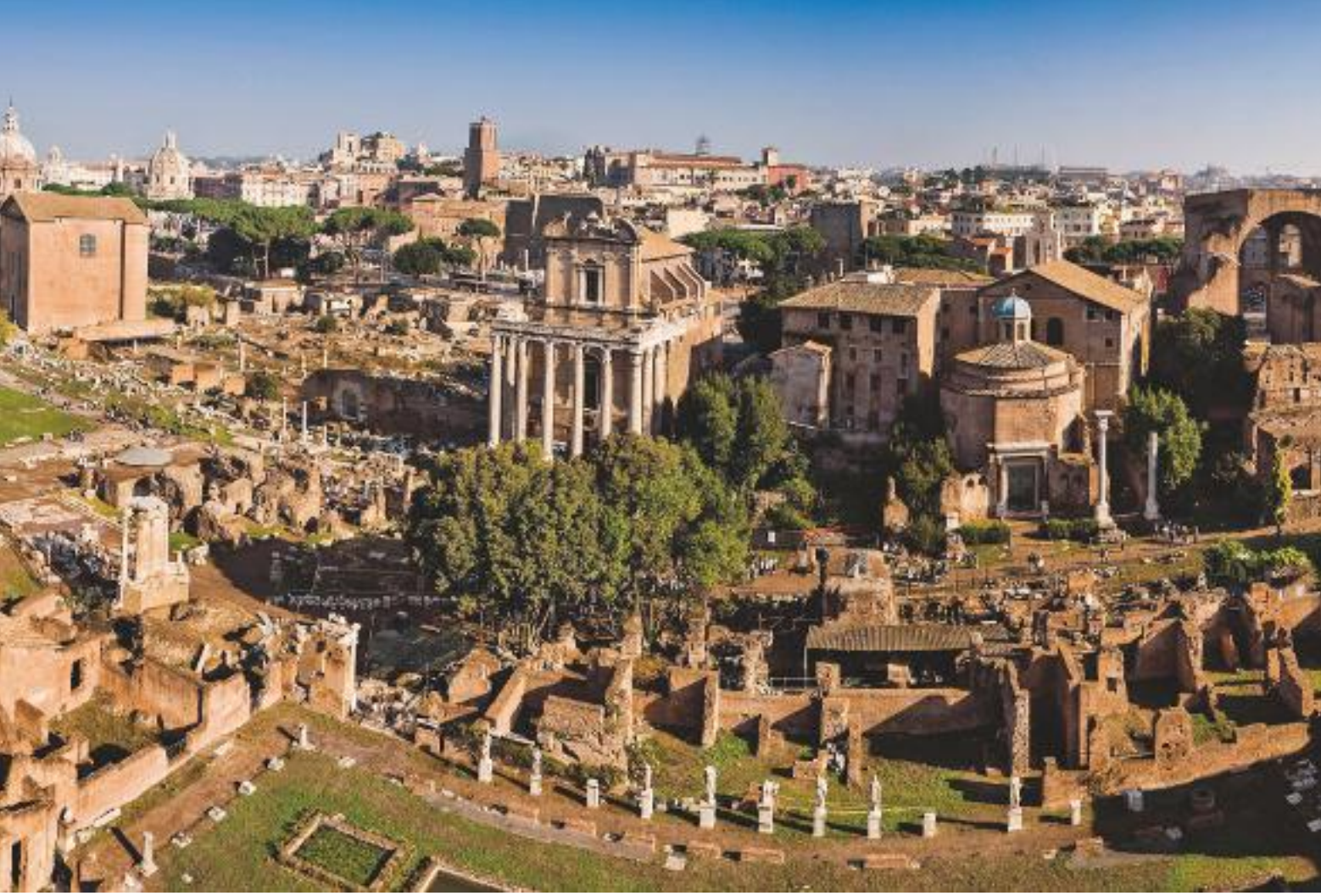
VILLA JOVIS

La "villa di Giove" sorgeva sulla vetta scoscesa di un monte nella parte orientale di Capri, a strapiombo su una scogliera di 300 metri di altezza.

L'approvvigionamento idrico era garantito dalle grandi cisterne presenti all'interno dell'edificio.

Al piano superiore si apriva un atrio porticato, intorno al quale erano situati gli alloggi della servitù. Tiberio viveva in una zona isolata a nord del complesso. Un faro alto 20 metri, separato dalla villa, offriva un punto di riferimento alle navi provenienti dalla vicina costa di Napoli, sulla quale si poteva scorgere l'imponente sagoma del Vesuvio.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN.
MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE.
© ÉDITIONS ERRANCE.



IL FORO DI ROMA
Il foro romano visto dal Palatino. Su questo colle sorgevano le residenze imperiali e il tempio di Apollo in cui fu letta la sentenza di condanna a Seiano.

Per accentuare la loro vicinanza, Tiberio lo chiamava «mio Seiano» o «compagno delle mie preoccupazioni». Questo forte legame tra il *princeps* e il suo secondo fece sì che ai due si dedicassero ovunque statue di bronzo e che i loro nomi fossero scritti uno accanto all'altro nei documenti ufficiali. Ora i sacrifici venivano compiuti anche davanti alle immagini di Seiano e non più solamente a quelle di Tiberio.

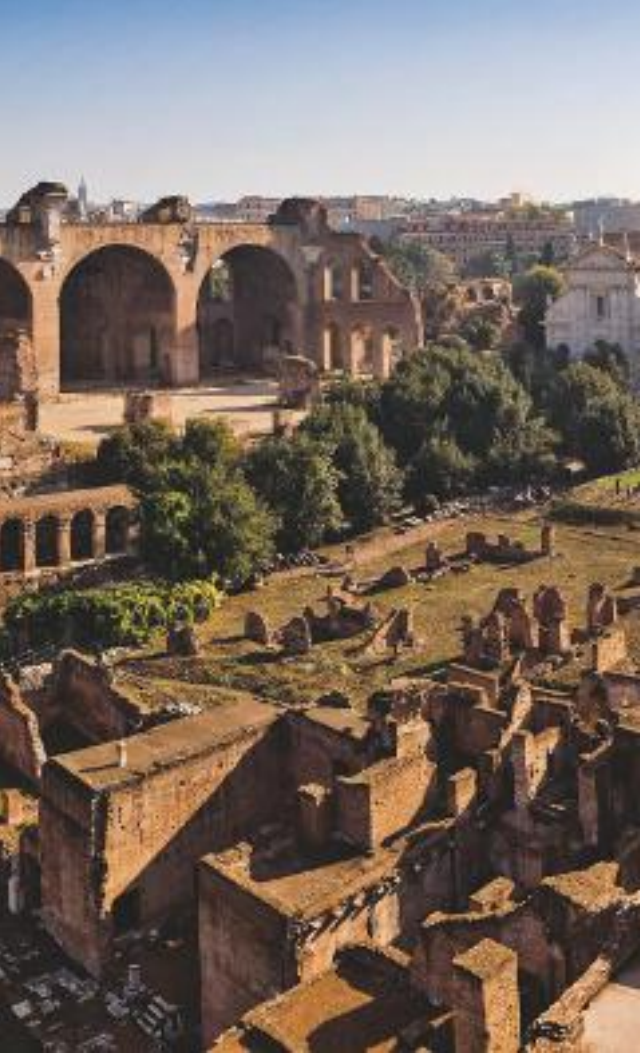
False promesse e cattivi presagi

Tuttavia a volte l'imperatore si comportava in modo ambiguo: conferiva onori ad alcuni dei protetti di Seiano mentre ad altri manifestava pubblico disprezzo. In qualche occasione lodava il prefetto per poi improvvisamente biasimarlo. Questo atteggiamento ambivalente contribuiva a creare incertezza e a minare il sostegno a Seiano. La messinscena di Tiberio toccò il suo apice quando ricevette il ministro nella sua villa di Capri e, fingendosi malato, gli disse di precederlo a Roma, dove lo avrebbe raggiunto poco dopo. Al momento dei saluti l'imperatore abbracciò e baciò Seiano tra le lacrime, dichiarando che era come separarsi da una parte del suo corpo e della sua anima.

> Uno stormo di corvi neri si posò sul tetto della casa di Seiano annunciando una disgrazia imminente

Il prefetto del pretorio non poteva immaginare cosa gli sarebbe successo al suo arrivo a Roma, sebbene nei mesi precedenti si fossero succeduti presagi funesti, che vaticinavano una catastrofe personale. Gli storici romani attribuivano grande importanza a questi eventi straordinari e pertanto li riportavano spesso nelle loro opere. Si dice per esempio che il primo giorno del 31 d.C. il pavimento del triclinio della casa di Seiano fosse crollato sotto il peso degli ospiti.

In un'altra occasione il prefetto scese al foro dopo aver compiuto un sacrificio in



CHRISTIAN HANDL / AWL IMAGES

BRIDGEMAN / ACI

PADRONE DEL SENATO

IN ASSENZA DI TIBERIO, Seiano riuscì ad assumere il controllo assoluto del senato, da cui fece giudicare e condannare a morte molti dei suoi rivali, come il cavaliere Tizio Sabino. Dopo la sentenza questi fu trascinato per le strade di Roma con una corda al collo mentre gridava: «Ecco come si celebra il nuovo anno, offrendo vittime sacrificali in onore di Seiano».

UN DIBATTITO IN SENATO. INCISIONE DI SEVERINO BARALDI. 1930.

Campidoglio, e i servi che lo accompagnavano scivolarono e caddero sulle scale Gemonie, il luogo dove venivano gettati i corpi dei condannati. Quando in seguito lo stesso Seiano consultò gli àuguri del foro (per sapere se il destino gli sarebbe stato favorevole), apparve uno stormo di corvi gracchianti che andarono a posarsi sul tetto di casa sua volando in circolo. Tutti segni inequivocabili del fatto che l'onnipotente ministro aveva ormai perso la benedizione degli dei.

La caduta del favorito

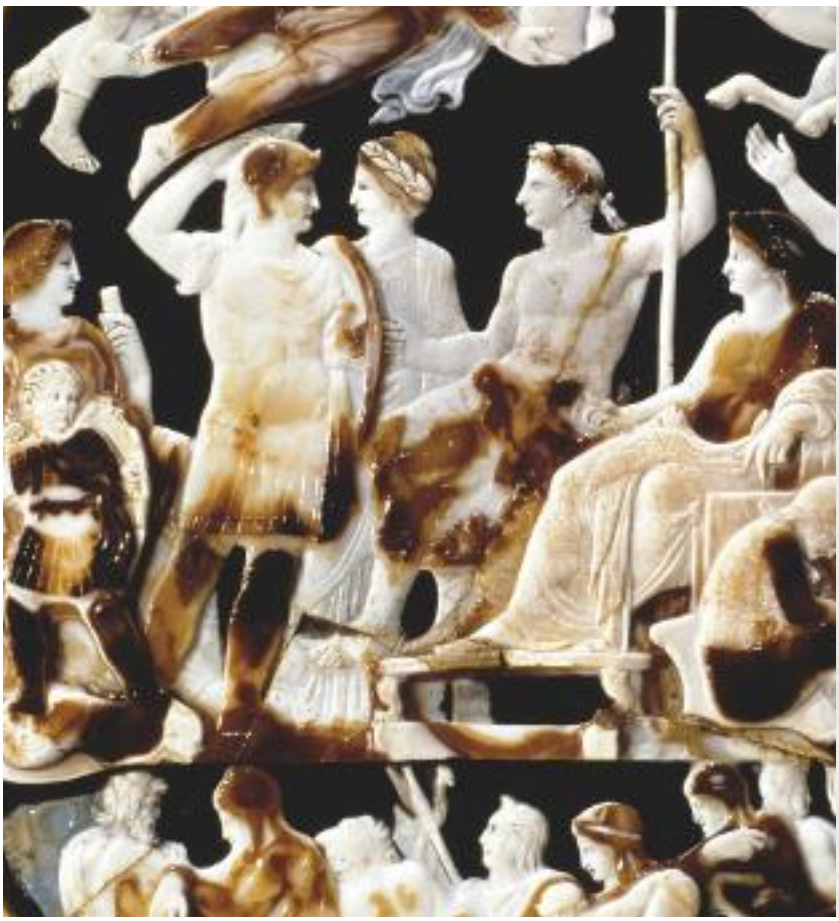
Tiberio programmò il colpo di grazia a Seiano per il 18 ottobre del 31 d.C. Il giorno prima l'imperatore aveva inviato Macrone, prefetto dei *vigiles*, il corpo di sorveglianza notturna della città, a cospirare con il nuovo console Publio Memmio Regolo. Macrone assunse in segreto il controllo della guardia pretoriana cedendo la carica precedente a un suo uomo di fiducia, Grecinio Lacone. I pretoriani non dovevano sentirsi particolarmente legati a Seiano se si considera la facilità con cui gli voltarono le spalle. O forse si resero conto che la sua caduta era imminente e scelsero di salire sul carro del vincitore in cambio di qualche ricompensa. All'alba Macrone si recò al tempio di Apollo sul Palatino, dove si sarebbe svolta la riunione del senato. Lungo la strada incontrò un esitante Seiano, che rassicurò dicendogli che aveva una lettera di Tiberio con cui gli veniva concessa l'ambita potestà tribunizia. Quando il prefetto fu all'interno del tempio, Macrone fece richiamare la guardia che lo proteggeva e mise al suo posto i *vigiles* agli ordini di Lacone, quindi si ritirò nel quartier generale dei pretoriani.

Durante la riunione del senato si procedette alla lettura della missiva di Tiberio, un lungo messaggio che si apriva con qualche leggera critica all'operato di Seiano e terminava bruscamente ordinando l'arresto immediato dell'ormai ex prefetto e di due senatori a lui legati.

L'IMPERATORE TIBERIO
Busto di Tiberio da giovane. In età avanzata l'imperatore soffrì di una malattia cutanea che gli sfigurò il volto. Musée du Louvre, Parigi.

S. MARÉCHALLE / RMN-GRAND PALAIS

LA MORTE DI SEIANO
Il popolo romano si accanisce contro il corpo di Seiano sulle scale Gemonie nel 31 d.C. Incisione di Jan Luyken e Jan Claesz ten Hoorn. 1698.
ARTOKOLORO / AGE FOTOSTOCK



ALBUM

LA FINE DELLA FAMIGLIA DI SEIANO

La vendetta di Tiberio non si limitò a Seiano, ma colpì anche i suoi figli che, secondo quanto riporta Cassio Dione, furono condannati a morte per decreto. Lo storico racconta che la giovane figlia del prefetto, Iunilla, di soli undici anni, fu stuprata dal boia prima di essere giustiziata perché non era consentito mettere a morte una fanciulla vergine. La moglie di Seiano, Apicata, che si credeva inizialmente al sicuro, dopo aver assistito al destino dei figli decise di suicidarsi. Prima però scrisse una lettera a Tiberio in cui rivelava il coinvolgimento della nipote Livilla nella morte del figlio dell'imperatore, Druso. Tiberio si trattenne a stento dall'uccidere Livilla con le sue stesse mani e poi cedette l'incombenza alla cognata Antonia, che lasciò la propria figlia morire di fame.

Il console Regolo, forse per ordine diretto dell'astuto Tiberio, decise di non sottoporre a votazione generale la richiesta di condanna a morte di Seiano, perché questi poteva ancora contare su molti sostenitori e parenti in senato. Domandò invece a un solo membro dell'ordine se approvasse quell'arresto, ricevendo una risposta affermativa.

La morale sull'improvvisa caduta di Seiano è racchiusa nelle drammatiche parole di Cassio Dione: «La stessa persona che all'alba era stata accompagnata alla curia in qualità di capo veniva ora scortata in prigione con la forza, come un delinquente comune [...] Condussero al supplizio quell'uomo davanti al quale in precedenza si erano inginocchiati e a cui avevano dedicato sacrifici come fosse un dio». Poco più tardi il senato si riunì nuovamente e decretò la condanna a morte dell'ex prefetto. Seiano fu strangolato e il suo corpo venne gettato sulle stesse scalinate dove i suoi servi erano scivolati tempo prima. Lì il suo cadavere fu oltraggiato dal popolo per tre giorni prima di essere gettato nel Tevere. A Capri nel frattempo l'imperatore era inquieto. Se il suo piano fosse fallito Seiano avrebbe assunto il controllo di Roma e lo avrebbe raggiunto sull'isola per regolare i conti. Tiberio fece preparare alcune navi nell'ipotesi che si rendesse necessaria una fuga improvvisa. Quando finalmente gli giunse la notizia della morte di Seiano se ne rallegrò, ma preferì non incontrare né l'ambasciata inviata dal senato né il console Regolo, che voleva organizzare il suo rientro sicuro in città. Scampato il pericolo del complotto, vero o presunto che fosse, Tiberio decise che non sarebbe mai più tornato a Roma. Morì sei anni e mezzo più tardi a Miseno, in Campania. ■

FERNANDO LILLO REDONET
FILOLOGO CLASSICO E SCRITTORE

GRANDE CAMMEO DI FRANCIA

In questa rappresentazione della dinastia giulio-claudia, realizzata intorno al 23 d.C., Tiberio è seduto in trono di fronte al suo erede Druso, che di lì a poco morirà in circostanze sospette.

Per saperne di più

TESTI
Vite dei Cesari
Svetonio. Garzanti, Milano, 2007.

SAGGI
Tiberio. L'imperatore che non amava Roma
Antonio Spinosa. Mondadori, Milano, 2015.

LA RESA DI GRANADA
Quest'olio, dipinto da Francisco Pradilla nel 1882, ricorda la consegna delle chiavi della città da parte del sultano Boabdil. Questi le diede a Ferdinando, e lui alla regina Isabella, che le passò al principe Giovanni. Da lì arrivarono al conte di Tendilla, futuro *alcaide*, o governatore, dell'Alhambra.
ORONOZ / ALBUM

LA GUERRA DI GRANADA

DIECI ANNI DI BATTAGLIE

Pur essendo l'ultimo conflitto feudale della penisola iberica, già vi compaiono i tratti della guerra moderna: i cavalieri e i fanti combatterono assieme alla potente artiglieria castigliana, decisiva nella conquista delle roccaforti musulmane del territorio di Granada

JERÓNIMO ALBA / AGE FOTOSTOCK

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

BASE DELL'AVANGUARDIA CASTIGLIANA
Conquistata dai castigliani nel 1410, Antequera divenne una delle basi nella guerra che i Re Cattolici mantennero contro il sultanato musulmano di Granada.

Nel marzo 1246 Ferdinando III di Castiglia e di León stringeva un accordo di vassallaggio con Muhammad ibn al-Ahmar, il primo sultano *nazarí*, ovvero dei musulmani di Granada. Due secoli e mezzo più tardi, nel gennaio 1492, i Re Cattolici facevano il loro ingresso nella città andalusa. Sebbene lo squilibrio militare tra la Castiglia e il sultanato granadino fosse evidente già da parecchio tempo, solo nel 1482 Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona furono pronti a cominciare le operazioni destinate a far capitolare l'ultimo territorio dell'islam. Il conflitto durò un decennio ed è passato alla storia come Guerra di Granada. Le caratteristiche fondamentali di tale scontro non sono diverse da quelle delle lotte tra cristiani e musulmani avvenute nei secoli precedenti.

Il regno di Granada era una zona montagnosa, ben protetta e dotata di una serie di castelli. La sua annessione, contemplata nel più ampio progetto della *Reconquista* cattolica, comportava quindi la presa delle varie roccaforti. Come spesso accadeva nelle guerre medievali, le mura delle città fornivano agli assediati una valida protezione e, per quanto l'introduzione dell'artiglieria basata sulla polvere pirica avrebbe cambiato il modello d'attacco, i Re Cattolici continuarono a servirsi comunque della strategia usata dalle truppe assedianti dell'epoca: la guerra di logoramento.

ORONOZ / ALBUM

I RE CATTOLICI, NEL ROVESCIO DI UN *DOBLE* CASTIGLIANO, O *EXCELENTE*.

CRONOLOGIA

DIECI ANNI DI GUERRA

1481

Il 27 dicembre i musulmani granadini assaltano la località di **Zahara,** dando così inizio alla guerra. I cristiani rispondono il 28 febbraio 1482 con la presa di **Alhama** de Granada.

1483

Il sultano **Boabdil** – in lotta per il potere con il padre Muley Hacén e con lo zio El Zagal – viene fatto prigioniero a Lucena, ma Ferdinando II lo libera dopo che si è dichiarato **vassallo** dei Re Cattolici.

LA NOVITÀ DECISIVA

IL RUOLO DELL'ARTIGLIERIA

L'artiglieria a polvere da sparo costituiva una novità, e la guerra di Granada ne mise in luce l'efficacia. Negli scontri tra la Castiglia e il regno di Granada, l'accenno più antico alla presenza di "tuoni" risale all'assedio di **Algeciras** (1342-1344), ma il suo impiego come strumento d'assedio dell'esercito castigliano appare durante le battaglie volute da **Ferdinando I** (1407-1410). Allora la sua efficacia era limitata, mentre 70 anni dopo, in piena Guerra di Granada, il numero e la forza di tali armi si erano moltiplicati. Il loro impiego fu **decisivo** in campagne come quella intrapresa nel 1486 nella regione di La Vega de Granada e permise la conquista d'importanti cittadelle fortificate quali Loja, Íllora, Moclín, Montefrío e Colomera. Secondo il cronista Andrés Bernáldez, queste caddero in un solo mese, mentre «in altri tempi la più piccola [di tali città] riusciva a resistere un anno, e si poteva prendere solo con la fame».

A tale scopo intrapresero sul suolo *nazarí* una sistematica campagna d'incursioni, durante le quali abbattevano alberi e incendiavano campi, distruggevano villaggi, trucidavano gli abitanti o li rendevano schiavi e, se possibile, s'impossessavano di alcune fortificazioni. Queste sortite, chiamate *talas*, potevano interessare intere regioni per una o due settimane. Il loro obiettivo finale non era unicamente il bottino: servivano a logorare le risorse economiche dei granadini, corrodere la capacità difensiva del regno, minare il morale della popolazione e accrescere infine il malcontento e i contrasti interni. E gli attacchi non costituivano certo delle operazioni minori: la grande *tala* del 1483 di Ferdinando il Cattolico, che colpì la regione di La Vega de Granada, nel vasto spazio tra Íllora e Montefrío, impegnò per una settimana 60mila persone tra cavalieri, fanti e tagliaboschi; questi ultimi vennero reclutati per radere al suolo foreste e coltivazioni.

Se una simile strategia sfibrava gli abitanti, difficilmente consentiva però di conquistare il territorio. L'annessione di Granada era quindi possibile solo espugnandone le fortezze e i centri dotati di mura, e di solito

ELMO GRANADINO
Con l'interno in acciaio, è rivestito da una lamina d'oro e decorato con smalti. I bordi sono ricoperti d'argento. Metropolitan Museum of Art, New York.

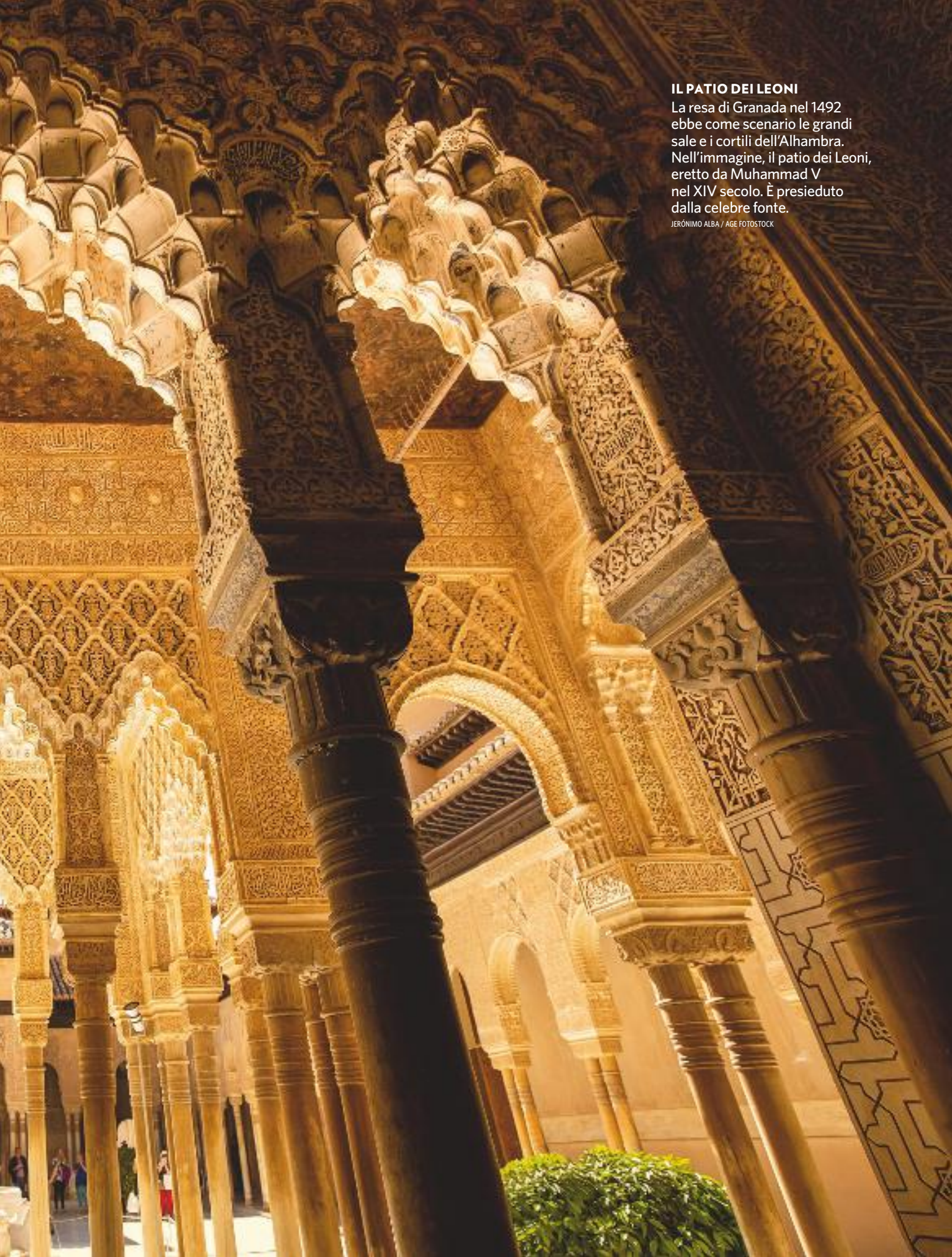
METROPOLITAN MUSEUM / ALBUM

1487-1489

I granadini perdono i loro due grandi porti: **Malaga** (1487) e **Almería** (1489), che capitola assieme a Guadix dopo la caduta di Baza; El Zagal, zio e rivale di Boabdil, controlla queste tre ultime città.

1492

Dopo che i Re Cattolici chiedono a Boabdil che, in quanto loro vassallo, consegni la capitale, **il popolo e i settori religiosi** di Granada si oppongono. La guerra continua fino alla resa, il 2 gennaio.



IL PATIO DEI LEONI
La resa di Granada nel 1492 ebbe come scenario le grandi sale e i cortili dell'Alhambra. Nell'immagine, il patio dei Leoni, eretto da Muhammad V nel XIV secolo. È presieduto dalla celebre fonte.
JERÓNIMO ALBA / AGE FOTOSTOCK

AKG / ALBUM

LA BATTAGLIA CAMPALE DI LA HIGUERUELA

Avvenuta nel 1431, fu uno dei pochi grandi scontri in campo aperto tra musulmani e castigliani. Dettaglio di un affresco nella sala delle Battaglie all'Escorial.

FALCONETTI. MUSEO DEL EJÉRCITO, ALCÁZAR DI TOLEDO.
ORONOZ / ALBUM

JERÓNIMO ALBA / ALAMY / ACI

L'INIZIO DELLA GUERRA
Nel 1481 i musulmani granadini occuparono Zahara (nell'immagine), nelle mani della Castiglia dal 1407, e i Re Cattolici risposero espugnando Alhama de Granada nel 1482. Iniziò così la Guerra di Granada.

ciò avveniva tramite un assedio. Un attacco a sorpresa poteva sì rivelarsi un successo e permetteva pure di risparmiare tempo e risorse, come successe ad Alhama de Granada nel 1482 e a Zahara nel 1483. Malgrado ciò un assalto del genere, che richiedeva la presenza di truppe specializzate, andava bene contro le fortezze o le cittadelle fortificate, di piccole o medie dimensioni, certo non contro le grandi città del sultanato.

In tal caso i castigliani dovevano piuttosto stringere un assedio in piena regola, nel corso del quale alzavano accampamenti chiamati *reales* (*real* al singolare) al fine d'isolare le città e difendere le proprie truppe sia dagli assediati sia dalle eventuali forze giunte in loro aiuto. Le descrizioni degli accerchiamenti di Malaga (1487) e di Baza (1489) rendono un'idea abbastanza precisa della sofisticazione affinata nelle tecniche d'assedio.

Nel corso dei secoli i dispositivi e le tattiche impiegati in tali circostanze — congegni che scagliavano pietre, torri di legno, scale o mine disposte lungo le mura — risultavano poco efficaci, e gli attacchi a viva forza richiedevano un costo umano troppo alto. Per questa ragione la conquista di città, cittadelle fortificate o perfino fortezze si risolveva di solito in accerchiamenti che duravano parecchi mesi e nei quali giocavano un ruolo determinante la fame e la mancanza d'aiuto dall'esterno. Tuttavia nel XV secolo s'introdusse un nuovo tipo d'arma che mise in crisi la precedente superiorità militare degli assediati: l'artiglieria a polvere da sparo.

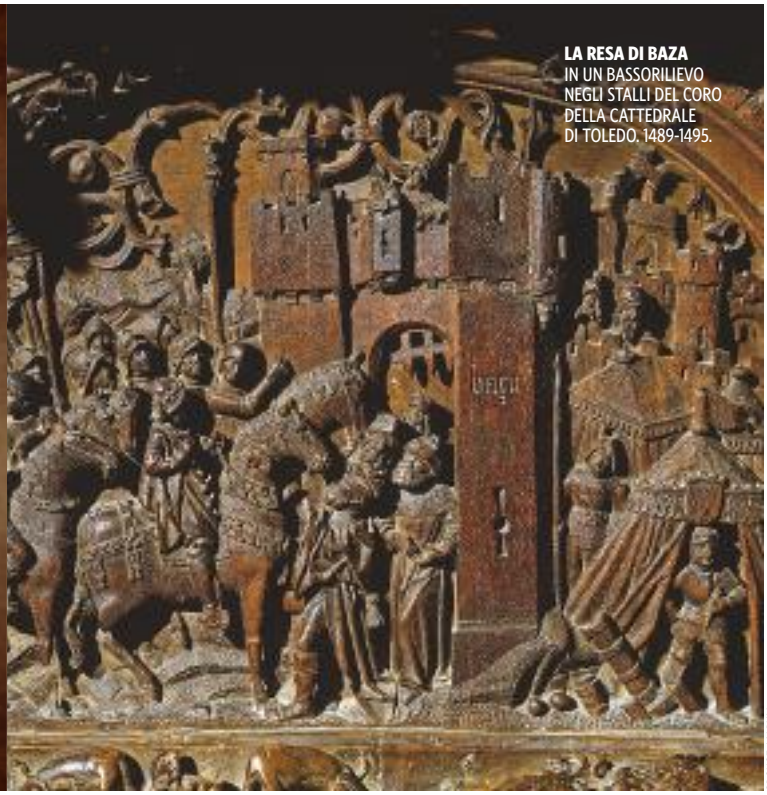
Se prima della Guerra di Granada non erano mancate le battaglie in campo aperto tra i due eserciti — ricordiamo quelle presso il fiume Salado (1340) e il Palmones (1343), a Boca del Asna (1410) e a La Higueruela (1431) —, durante il conflitto granadino i musulmani evitarono

L'artiglieria con polvere da sparo cambiò il modello d'attacco facendo sì che i difensori di una fortezza perdessero la loro superiorità sugli assedianti

LA SUPERIORITÀ CASTIGLIANA

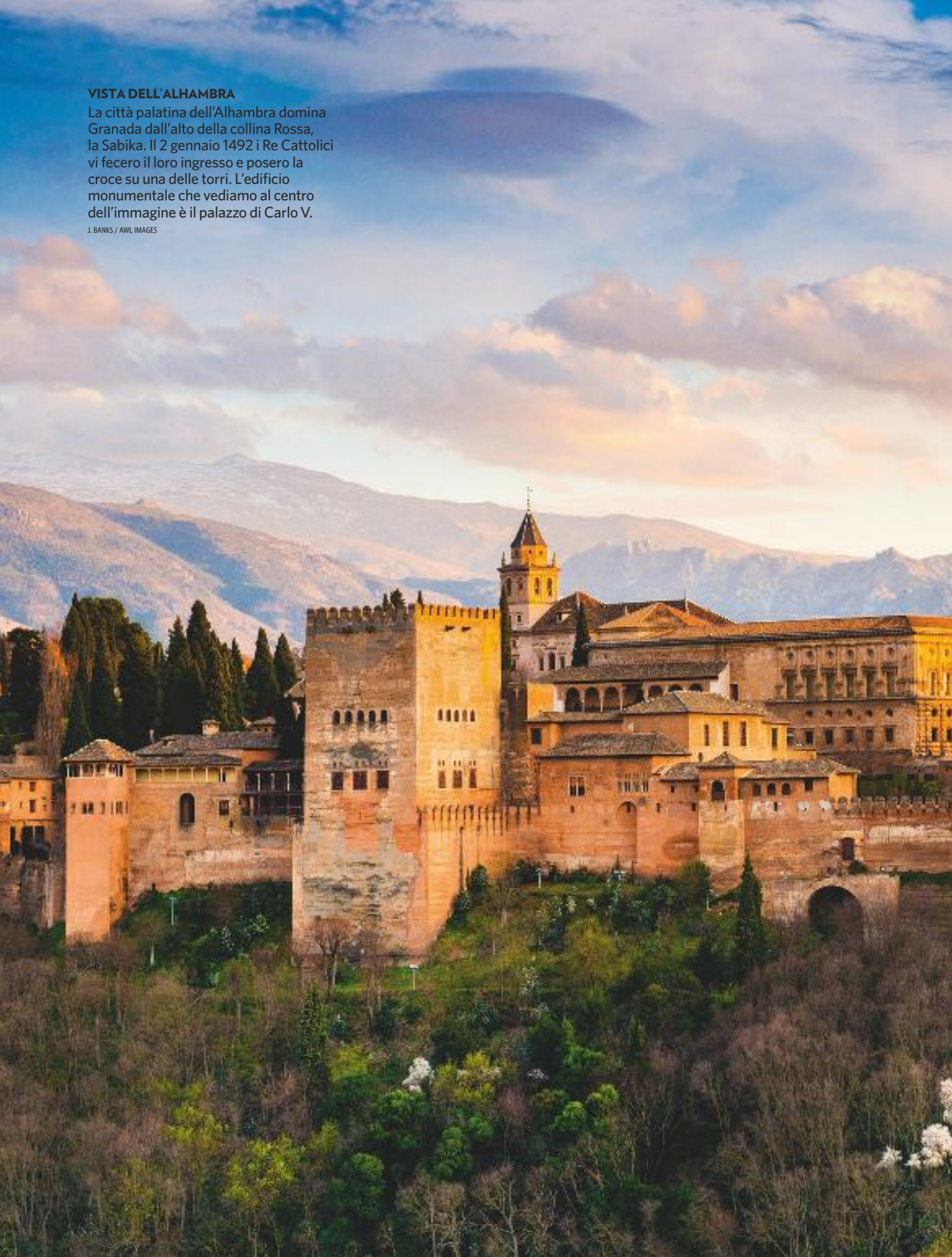
L'ASSEDIO DI BAZA

Nel giugno 1489 ebbe inizio l'assedio di Baza, il più duro e lungo della guerra. Le montagne proteggevano un fianco della città, e i suoi orti, coltivati su un terreno accidentato, l'altro. Nelle due parti più esposte il re Ferdinando alzò due accampamenti. Quindi distrusse gli orti per usare l'artiglieria e unì i due accampamenti con un fossato pieno d'acqua, che aveva ottenuto deviando il corso di alcuni fiumi. Il fossato era protetto da una **palizzata** con 15 torri. Poi collegò i due accampamenti dal lato delle montagne con **due muraglie parallele** che lasciavano all'interno un passaggio; grazie a ciò poteva resistere agli attacchi. Baza era isolata e fu costretta ad arrendersi alla fine dell'anno.



LA RESA DI BAZA IN UN BASSORILIEVO NEGLI STALLI DEL CORO DELLA CATTEDRALE DI TOLEDO. 1489-1495.

ORONOZ / ALBUM



VISTA DELL'ALHAMBRA
La città palatina dell'Alhambra domina Granada dall'alto della collina Rossa, la Sabika. Il 2 gennaio 1492 i Re Cattolici vi fecero il loro ingresso e posero la croce su una delle torri. L'edificio monumentale che vediamo al centro dell'immagine è il palazzo di Carlo V.
J. BANKS / AWL IMAGES

AKG / ALBUM

ORONOZ / ALBUM

UN SOLDATO CADUTO IN BATTAGLIA

Martín Vázquez de Arce, commendatore dell'ordine di Santiago, cadde nel 1486 mentre combatteva nella Vega de Granada. Le milizie del suo ordine avevano ingrossato le file dell'esercito dei Re Cattolici. Sopra, il suo sepolcro nella cattedrale di Sigüenza (Castiglia-La Mancha).

lo scontro perché consapevoli della propria inferiorità. Per esempio a Baza, nel 1489, un contingente giunto in difesa della città preferì non opporsi al re Ferdinando il Cattolico.

Davanti alla violenta offensiva degli eserciti castigliani, i musulmani non ebbero altra scelta che rifugiarsi dentro le mura per contemplare impotenti da lì la distruzione dei campi e per resistere agli assedi con alterna fortuna. I fattori che in precedenza avevano giocato a favore degli assediati — la potenza difensiva della muratura, l'altezza, un'orografia aspra, l'arrivo delle truppe di soccorso... — furono annullati dall'artiglieria a polvere da sparo, dall'efficace mobilizzazione castigliana di migliaia di uomini, soprattutto degli zappatori, che aprivano strade e fondavano accampamenti, e dall'impossibilità di ricevere un aiuto da fuori, cioè dal nord dell'Africa o dalla capitale del regno.

I musulmani del sultanato non avevano quindi molte alternative. Potevano decidere di difendersi, andando pure incontro a una sorte infausta: a Malaga, per esempio, l'intera popolazione venne fatta schiava. Potevano arrendersi a condizioni accettabili, provare a sorprendere gli assedianti con delle imboscate e, nel migliore dei casi, organizzare alcune incursioni dall'altro lato della frontiera, quasi sempre con scarso successo.

L'esercito spagnolo

Il dispiegamento di mezzi dei Re Cattolici non ebbe precedenti, e lo dimostra il numero di effettivi reclutati per una singola campagna. Se a Las Navas de Tolosa (1212) l'armata cattolica aveva riunito circa 12mila soldati, e se agli inizi del XV secolo Ferdinando I aveva potuto contare su 28mila uomini tra cavalieri e fanti, la *tala* contro La Vega de Granada

L'esercito castigliano era numeroso, ma non aveva comandanti professionisti né era permanente

ADARGA. SCUDO LEGGERO MUSULMANO IN CUOIO. ARMERÍA REAL, MADRID.
ORONOZ / ALBUM

IN NOME DELLA FEDE

L'IDEOLOGIA DELLA GUERRA

I Re Cattolici e i sultani di Granada giustificarono lo scontro e cercarono di scuotere le rispettive società richiamandosi a motivi d'ordine religioso e giuridico. I primi si appellarono a una serie d'idee presenti sin dal IX secolo e legate ai concetti di "**guerra giusta**" e di "**guerra santa**". Secondo tale ideologia, i cristiani avevano il diritto di recuperare le terre che i musulmani **avevano ingiustamente** strappato ai loro antenati. Per loro la guerra era giusta e santa, poiché non si trattava solo di riconquistare la **patria persa**, bensì pure di salvare la cristianità sottomessa dai musulmani. I governanti granadini si rifecero invece alla nozione coranica di ***jihad*** (lo sforzo per il compiacimento di Dio), che spingeva il credente a lottare in difesa della fede e che, in caso di morte, garantiva la salvezza personale nonché l'accesso allo *jannah*, il **paradiso**.

voluta da Ferdinando il Cattolico nel 1483 previde l'impiego di 10mila uomini a cavallo, 20mila fanti e 30mila tagliaboschi. Il nuovo esercito proveniva infatti da uno stato che era cresciuto in estensione, popolazione e ricchezze, e che aveva potenziato pure l'apparato amministrativo e il sistema fiscale.

I Re Cattolici beneficiarono dei miglioramenti e non dovettero modificare troppo le forze al loro servizio. L'armata che conquistò il regno di Granada manteneva ancora caratteristiche medievali: non era permanente e veniva reclutata per una singola campagna, sciogliendosi una volta che questa si era conclusa. Era inoltre eterogenea, in quanto formata anche da milizie reclutate tramite i nobili, gli ordini militari, il vescovato e le città. Al momento opportuno tali truppe si univano a quelle che erano al soldo diretto dei monarchi, come le guardie reali o i vassalli; questi ricevevano una retribuzione, l'*acostamiento*, in cambio del servizio prestato. Non aveva inoltre dei comandanti specializzati, né unità inquadrate in modo stabile e fisso, e ogni milizia conservava la propria organizzazione. L'esercito era infine privo di supporti logistici durevoli che gli consentissero di spostarsi o d'approvvigionarsi a lungo sul posto.

In un simile contesto di accresciute forze militari, la maggior novità è forse la creazione della Santa Hermandad, la Santa Fratellanza. Si trattava di un corpo permanente e a carattere territoriale, presente nelle città della Castiglia e del León. Veniva pagato tramite tasse speciali e contribuì a specifiche campagne con ben 10mila fanti.

L'esercito poteva ancora contare su un gran numero di cavalieri equipaggiati con armamenti pesanti, cioè una lunga lancia, lo scudo, l'elmo, la cotta di maglia, le corazze o armature. Montavano su cavalli con staffatura lunga e arcione alto, elementi che assicuravano una migliore stabilità al momento dell'urto con il nemico. Tuttavia la guerra alla frontiera non si basava tanto sullo scontro diretto tra masse di cavalieri quanto su operazioni che richiedevano una maggiore agilità: incursioni, *talas*, agguati... Da qui lo sviluppo considerevole

DUELLO TRA CAVALIERI
Un cavaliere musulmano, protetto dall'*adarga* bianca, affonda la lancia nel cuore di un cristiano. Una dama e la serva osservano la scena da un castello. Pittura su cuoio presente sul tetto della sala dei Re nell'Alhambra. XIV secolo.

REAL DE SANTA FE

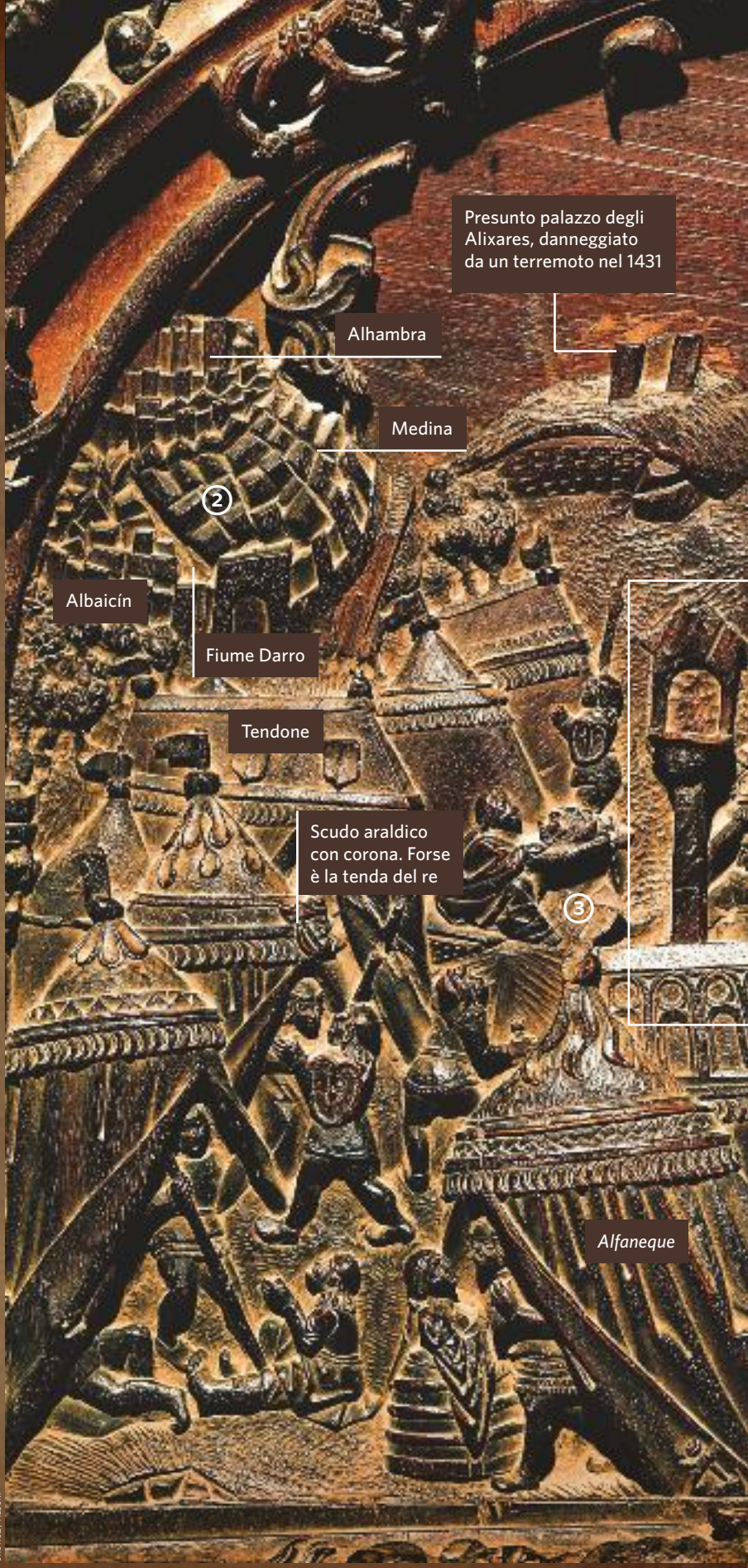
NEL 1491 i Re Cattolici concentrarono il loro esercito a **La Vega de Granada** nel cosiddetto **Real de la Vega**, un accampamento militare di baracche e capanne. Lì vicino alzarono una città-campo destinata a ospitare una guarnigione d'inverno: il **Real de Santa Fe**, all'origine dell'attuale località di Santa Fe. Le sue mura merlate, circondate da un **fossato**, dovettero essere costruite con mattoni a secco e sassi sopra un'armatura di legno. I mattoni vennero poi ricoperti di calce. Aveva una **forma rettangolare**, e a ogni lato c'erano una porta, provvista di ponte levatoio, e un **baluardo**. Mura e baluardi presentavano delle feritoie. Al centro, una piazza con una chiesa.

① L'IMMAGINE
È un bassorilievo sugli stalli del coro della cattedrale di Toledo. Qui sono rappresentate diverse scene della guerra: quella della foto risale al 1495.

② GRANADA
Nella città si apprezzano tre parti: la Medina, attraversata dal fiume Darro; l'Albaicín, separato dalla Medina tramite le mura, e l'Alhambra.

③ IL REAL DE LA VEGA
Compaiono sei tende *alfaneque* (da campo, in genere circolari) e due grandi tendoni, dalla pianta rettangolare e con tetti a quattro falde.

④ IL REAL DI SANTA FE
È protetto da mura rinforzate con torrioni. Qui e nel baluardo che protegge la porta compaiono feritoie, usate per sparare.



ORONOZ / ALBUM

FONTE: LUIS JOSÉ GARCÍA PULIDO E ANTONIO ORIHUELA UZAL, *LA IMAGEN DE SANTA FE (GRANADA) EN LA SILLERÍA DEL CORO*

BAJO DE LA CATEDRAL DE TOLEDO, ARCHIVO ESPAÑOL DE ARTE, LXXVII, 2004, 307, PAGINE 247-266. HTTP://ARCHIVOESPAÑOLDEARTE.REVISTAS.CSIC.ES

HERITAGE / AGE FOTOSTOCK

ORONOZ / ALBUM

LA POTENTE FORTEZZA DI MALAGA

Malaga resistette all'assedio castigliano dal maggio all'agosto 1487. Infuriato per l'affronto, il re Ferdinando rese schiavi i 15mila abitanti.

della cavalleria leggera: il soldato indossava un equipaggiamento meno pesante (giavellotto, protezioni di cuoio) e montava a staffe corte, divenendo perciò più rapido e disinvolto. Poteva così adattarsi al tipo di terreno e alla modalità di combattimento *nazarí*.

Va inoltre sottolineata l'importanza dei fanti: questi svolsero un ruolo essenziale come tagliaboschi nel corso delle *talas*; come combattenti durante l'assedio; come zappatori sia nella preparazione dei sentieri (lungo i quali sarebbero passati gli eserciti e le possenti macchine dell'artiglieria) sia nella costruzione degli accampamenti per l'assedio. Oltre agli utensili necessari per tali mansioni, continuavano a portare le loro armi tradizionali, ovvero lance e balestre, anche se già cominciavano ad adottare armi da fuoco portatili quali le spingarde. E fece la sua comparsa un corpo di specialisti nell'uso di tali armi: gli artiglieri. Gli strumenti a disposizione del sultanato erano di gran lunga inferiori: si calcola che la cavalleria di tutto il regno, una leggera che montava a staffe corte, difficilmente superava le settemila unità. Non solo: i fantini erano sparsi lungo il territorio, cosicché il sovrano non poteva mai fare affidamento su tutti per una data operazione. Il numero di balestrieri doveva essere molto più cospicuo, ciononostante anche loro erano distribuiti per le città, i villaggi e le fortezze musulmani. E sembra che le armi da fuoco non raggiungessero le stesse dimensioni e la stessa efficacia di quelle impiegate dai castigliani.

Una sconfitta annunciata

L'armata rispondeva agli ordini del sultano ed era costituita dalla guardia personale dei sovrani (gli *elches*, prigionieri cristiani che si erano poi convertiti all'islam), da contingenti

Assieme ai granadini combatterono berberi del nord dell'Africa, i *guzat* o volontari della fede

SPADA DI ALÍ ATAR, SUOCERO DI BOABDIL, CHE MORÌ NELLA BATTAGLIA D'IZNÁJAR. MUSEO DEL EJÉRCITO, MADRID.
ORONOZ / ALBUM

reclutati dallo stato (l'esercito regolare), da volontari che combattevano in nome della *jihad* e da effettivi di diversa origine che potevano essere mobilitati solo per determinate campagne. Secondo l'autore granadino Ibn Hudhayl, l'esercito aveva un'organizzazione ben definita, almeno in teoria: le grandi unità da cinquemila uomini, al comando di un generale, si suddividevano in cinque corpi da mille uomini, a loro volta distribuiti in cinque gruppi di duecento soldati. Questi ultimi erano ripartiti in cinque sezioni da quaranta, ognuna delle quali si articolava in cinque squadre di otto militi.

Granada ricevette pure l'aiuto di un consistente gruppo di berberi nord-africani conosciuti come *guzat* (volontari della fede), di zeneti o di gomeri, i quali svolsero una rilevante funzione militare come, per esempio, nella difesa di Malaga durante l'assedio del 1487. A causa dello squilibrio tra i due eserciti si preannunciava un esito che i granadini intuivano fin troppo bene. Durante i sei mesi del cerchio di Baza, nel 1489, le truppe granadine agli ordini di El Zagal — il penultimo sovrano di Granada, scacciato dal trono dal nipote Boabdil —, vennero schierate molto vicino, a Guadix, però il capo musulmano non lanciò mai un attacco contro l'accampamento castigliano.

Decimati da fame e battaglie, i difensori della città capirono che avrebbero potuto evitare la resa solo con l'aiuto di quei soldati e lo fecero sapere a El Zagal. Nelle parole con cui questi rispose possiamo leggere un esplicito indizio di rassegnazione e di fatalismo: il suo desiderio di soccorrerli era grande quanto esigua la possibilità di farlo. La sorte era decisa. ■

FRANCISCO GARCÍA FITZ
PROFESSORE DI STORIA MEDIEVALE PRESSO L'UNIVERSITÀ DELL'ESTREMADURA

Per saperne di più

SAGGI

La reconquista
Alessandro Vanoli. Il Mulino, Bologna, 2009.

Le grandi battaglie del Medioevo
Andrea Frediani. Newton Compton, Roma, 2019.

La Spagna delle tre culture
Alessandro Vanoli. Viella, Roma, 2006.

LA FINE DI GRANADA
Nel 1890 il pittore Carlos Luis Ribera ricostruì in quest'olio una Granada prossima ad arrendersi. Ferdinando il Cattolico, inginocchiato assieme alla moglie Isabella, indica la città in lontananza. Cappella della Visitazione, cattedrale di Burgos.

CASTELLO DI NEUSCHWANSTEIN
Nel 1869 ebbe iniziò la costruzione di questo palazzo, che Ludovico II denominò Neue Burg Hohenschwangau, dal nome del castello dove aveva abitato durante l'infanzia. Un anno dopo la morte del sovrano il palazzo fu ribattezzato Neuschwanstein (nuova roccia del cigno).

MARA BRANDL / AWL IMAGES

IL RE SOGNATORE

LUDOVICO II DI BAVIERA

Ossessionato dalle saghe medievali tedesche e dalle opere di Wagner, il sovrano bavarese abbandonò gli affari politici per rinchiudersi nei suoi palazzi, dove visse in un mondo immaginario

Se la sua morte nel lago di Starnberg fu enigmatica, ancor di più lo fu la sua vita tra le montagne della Baviera. La posterità ha finito per rendere giustizia a questo sovrano incompreso dai suoi contemporanei. Oggi Ludovico II è ricordato per il suo grande amore per le arti, che grazie al suo mecenatismo raggiunsero in Germania livelli fino ad allora sconosciuti. Testimonianza di questa passione artistica sono gli splendidi edifici che fece costruire e nei quali storia, musica, letteratura e architettura s'intrecciano e che costituiscono il riflesso di una vita vissuta principalmente per la cultura.

Ludovico II si considerava «un enigma per sé e per gli altri». Il primogenito del principe ereditario di Baviera, Massimiliano II, e di sua moglie, la principessa Maria di Prussia, dimostrò fin dall'infanzia un'attitudine solitaria e sognatrice; alcuni vi hanno visto un'eredità genetica caratterizzata da tratti misantropici e depressivi, e persino da gravi disturbi mentali. Resta l'eccezionale interesse che Ludovico dimostrò per le tematiche artistiche fin dalla sua giovinezza, se non addirittura dall'infanzia. Da bambino leggeva con grande interesse le storie bibliche e i drammi di Schiller e Shakespeare. Nel castello di Hohenschwangau, ricostruito dal padre, ammirò i dipinti che evocavano le gesta eroiche dei suoi antenati. Ma la sua passione principale si manifestò nel 1861 quando, a quindici anni, poté finalmente assistere a Monaco alla rappresentazione di *Lohengrin*, un'opera di Richard Wagner. Il futuro re s'identificò in quel dramma e da allora la sua passione wagneriana, il suo entusiasmo romantico e il suo slancio artistico non conobbero limiti. «Il giorno in cui sentii per la prima volta *Lohengrin* iniziai a vivere», avrebbe scritto anni dopo a Cosima von Bülow, amante e poi moglie del compositore. Tale opera costituì per il principe bavarese un'iniziazione ai grandi misteri dell'arte.

BRIDGEMAN / ACI

LUDOVICO II DI BAVIERA IN GIOVENTÙ. RITRATTO DI WILHELM TAUBNER. 1864. KÖNIG LUDWIG II MUSEUM, CASTELLO DI HERRENCHIEMSEE. HERRENCHIEMSEE.

Passione per Wagner

Quell'esperienza segnò per Ludovico l'inizio di una stretta relazione con il musicista tedesco che durò tutta la vita. Innamorato delle sue opere, il sovrano invitò Wagner alla corte di Monaco nel 1864. Per il compositore, che aveva appena lasciato l'Austria schiacciato dai debiti e non riusciva a trovare un teatro disposto a eseguire la sua musica rivoluzionaria e costosa, quella fu un'autentica salvezza. Il re gli assegnò una residenza in campagna e una in città e saldò tutti i debiti del musicista, facendo il possibile per consentirgli di sviluppare il suo genio. Ludovico II iniziò a nutrire per Wagner una vera e propria

STEFANO POLITI / AWL IMAGES

CRONOLOGIA

IL RE ESTETA DI BAVIERA

1845
Il 25 agosto nasce il principe Ludovico, primogenito di Massimiliano II e di Maria, eredi della corona bavarese.

1864
Massimiliano II muore dopo una breve malattia. Suo figlio sale al trono con il nome di Ludovico II. In maggio conosce Wagner.

1866
Ludovico firma un'alleanza con la Prussia che indebolisce la Baviera. Nello stesso anno si fidanza con Sofia, sorella di Sissi.

1867
Dopo aver visitato l'Esposizione universale di Parigi, Ludovico disegna i primi progetti per il castello di Neuschwanstein.

1886
Il sovrano viene destituito; assume la reggenza suo zio, Luitpold. Ludovico muore nel lago di Starnberg il 13 giugno.

IL CASTELLO DI NYMPHENBURG

Ludovico II nacque in questo lussuoso palazzo nei pressi di Monaco, che tra le varie stanze annovera la sala di Pietra (a sinistra) in stile rococò e costruita da François de Cuvilliés nel XVIII secolo. Gli affreschi del soffitto sono opera di Johann Baptist Zimmermann.

Un re che viveva tra le nuvole

NEL 1866 IL SACERDOTE di corte e teologo Ignaz von Döllinger si lamentava così della passività e del disinteresse di Ludovico II per gli affari di governo: «Sua Maestà vive e respira nell'universo delle saghe eroiche, della poesia, della musica e del dramma. Per lui il teatro è tutto, la suprema incarnazione di quanto vi è di più sublime. Del mondo esterno, della prosaica quotidianità, non vuole sapere nulla [...] E proprio in questo momento, vista la piega che stanno prendendo gli eventi, abbiamo bisogno di un monarca dotato di giudizio e volontà!».

CARICATURA RAFFIGURANTE LUDOVICO II DAVANTI ALLE CASSE VUOTE DELLO STATO. RIVISTA SATIRICA KIKERIKI, 1886.

BRIDGEMAN / ACI

BRITISH LIBRARY / ALBUM

RICHARD WAGNER. FOTOGRAFIA DEL FAMOSO COMPOSITORE TEDESCO SCATTATA NEL 1877. BRITISH LIBRARY, LONDRA.

ossessione e in numerose occasioni dichiarò di sentirsi unito a lui nella vita e oltre la morte. Il musicista comprese che ciò che in realtà il re stava cercando nelle sue opere era la propria identità di persona e di monarca. E seppe rispondere a queste aspettative creando un mondo utopico al cui centro c'era una costante idealizzazione del sovrano assoluto capace di riscattare il mondo. Nello stesso 1864 Ludovico II era infatti salito al trono dopo l'inaspettata morte del padre. A soli diciotto anni si trovava di fronte a una situazione politica complessa. L'esistenza della Baviera come stato indipendente era minacciata dall'ascesa del regno di Prussia, che sotto il governo del cancelliere Bismarck puntava a realizzare l'unificazione di tutti gli stati tedeschi. Nel 1866 Ludovico appoggiò l'Austria nella guerra contro i prussiani, ma il suo scarso impegno militare gli consentì di svincolarsi dalla netta sconfitta subita dagli austriaci. Ludovico si riconciliò con la Prussia e nel 1870 sostenne pubblicamente la creazione del nuovo impero tedesco. In cambio sperava di ottenere una serie di privilegi per la Baviera, che però non si concretizzarono. Di fronte al crescente predominio prussiano, soprattutto in politica estera, Ludovico si ritirò sempre più dalla vita di stato per rifugiarsi nei suoi sogni di realizzazione artistica.

Nel 1867 si verificò un evento particolarmente significativo per la sua vita personale. Nel tentativo di consolidare il suo ruolo di governo, Ludovico si era fidanzato con la cugina, la duchessa Sofia, sorella della famosa imperatrice d'Austria Sissi. Ludovico e Sissi avevano sempre mantenuto un rapporto molto stretto, probabilmente facilitato dalla loro somiglianza di carattere: nessuno dei due poteva sopportare la vita di corte ed entrambi preferivano abitare nella solitudine dei propri mondi interiori.

Dieci anni più giovane di Sissi, Sofia condivideva con Ludovico l'adorazione per Wagner. La duchessa riuscì a conquistarsi le simpatie del sovrano grazie al suo talento per la musica. Alla fine però Ludovico decise di rompere il fidanzamento e si rifugiò a Hohenschwangau, il magnifico castello della sua infanzia che avrebbe definito così: «Un paradiso in terra, popolato dai miei ideali e in cui mi sento felice».

Ludovico il costruttore

Nel suo ritiro Ludovico II iniziò a sviluppare i piani per l'edificazione dei suoi castelli, un programma che all'epoca non aveva uguali in quanto a sforzo immaginativo e dimostrazione di potere. Non gli bastò costruire a Hohenschwangau una sontuosa sala dedicata al poeta italiano Tasso. Sognava opere più grandiose, nuovi palazzi capaci di stupire i suoi contemporanei.

Nel 1868 concepì il suo progetto più emblematico: il castello di Neuschwanstein, eretto nelle vicinanze di quello di Hohenschwangau

L'ARRIVO DI LOHENGRIN NEL BRABANTE. OLIO DI AUGUST VON HECKEL. 1882-1883. CASTELLO DI NEUSCHWANSTEIN.
BRIDGEMAN / ACI

DESTINO TRAGICO

L'opera di Wagner *Lohengrin* racconta la storia di un cavaliere che, su una barca trainata da un cigno, giunge nel regno del Brabante per salvare la principessa Elsa, accusata di fratricidio da un nobile malvagio. Lohengrin sconfigge quest'ultimo a duello e sposa Elsa, ma l'unione non viene consumata perché la principessa viola la richiesta fattagli dal suo salvatore: non chiedergli mai il suo nome. Ludovico II vide in Lohengrin un modello di sovrano della provvidenza, ma s'identificò anche con il suo amore sventurato, così simile a quello da lui vissuto con Sofia di Baviera, che infatti all'epoca del fidanzamento soprannominava Elsa.

LUDOVICO II E SOFIA DI BAVIERA IN UNA FOTO RISALENTE ALL'EPOCA DEL FIDANZAMENTO.

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

CASTELLO DI HERRENCHIEMSEE
Situato su un'isola del lago di Chiem, questo palazzo bavarese fu concepito da Ludovico II come una replica esatta di Versailles. Il sovrano riuscì a farne costruire solo il corpo principale, tra il 1878 e il 1886, prima di esaurire i fondi.

IMAGE PROFESSIONALS GMBH / ALAMY

LUDOVICO II SU UNA BARCA NELLA GROTTA DI VENERE DEL CASTELLO DI LINDERHOF. INCISIONE DI ROBERT ASSMUS. 1886.

AKG / ALBUM

in uno scenario da favola: uno sperone roccioso sulla gola del fiume Pöllat, con una cascata a sud e una vista incredibile sulla valle a nord. In questa impresa l'immaginazione romantica del re si coniugò ai nuovi progressi della tecnologia. Il castello fu costruito con materiali quali il ferro e il vetro, ed era dotato di un sistema di riscaldamento centralizzato ad aria calda, di elettricità, due telefoni, acqua corrente su tutti i piani, acqua calda in cucina e sciacquoni nei bagni. L'esterno era ispirato ai castelli dei racconti d'epoca romantica, mentre l'interno era affrescato con scene legate al leggendario passato germanico; più precisamente a temi tratti dalle opere di Wagner, come le saghe di Sigurd e Gudrún e le leggende di Tannhäuser, Lohengrin, Tristano e Isotta. Nella sala dei Cantori di Neuschwanstein il sovrano volle ricostruire uno spazio simile a quello del castello di Wartburg, in cui si era svolta una famosa tenzone tra trovatori medievali. Quindi fece decorare l'ambiente con gli affreschi della leggenda di Parsifal, il giovane allevato in solitudine nella foresta dalla madre, la regina Herzeloide. Wagner aveva cominciato a lavorare a un'opera su questo soggetto, e il monarca si era identificato sempre più con la figura del cavaliere che, grazie alla purezza e alla fede, era diventato re del Graal, riscattando i peccati del suo predecessore. Con questi miti in mente Ludovico II decorò la sala del trono come uno spazio sacro, idealmente destinato a ospitare la redenzione del mondo. L'aspetto finale del complesso rispondeva ai gusti e alla personalità del sovrano. A Neuschwanstein Ludovico riuscì a escludere completamente dalla sua vita la realtà sociale e politica che tanto lo disgustava.

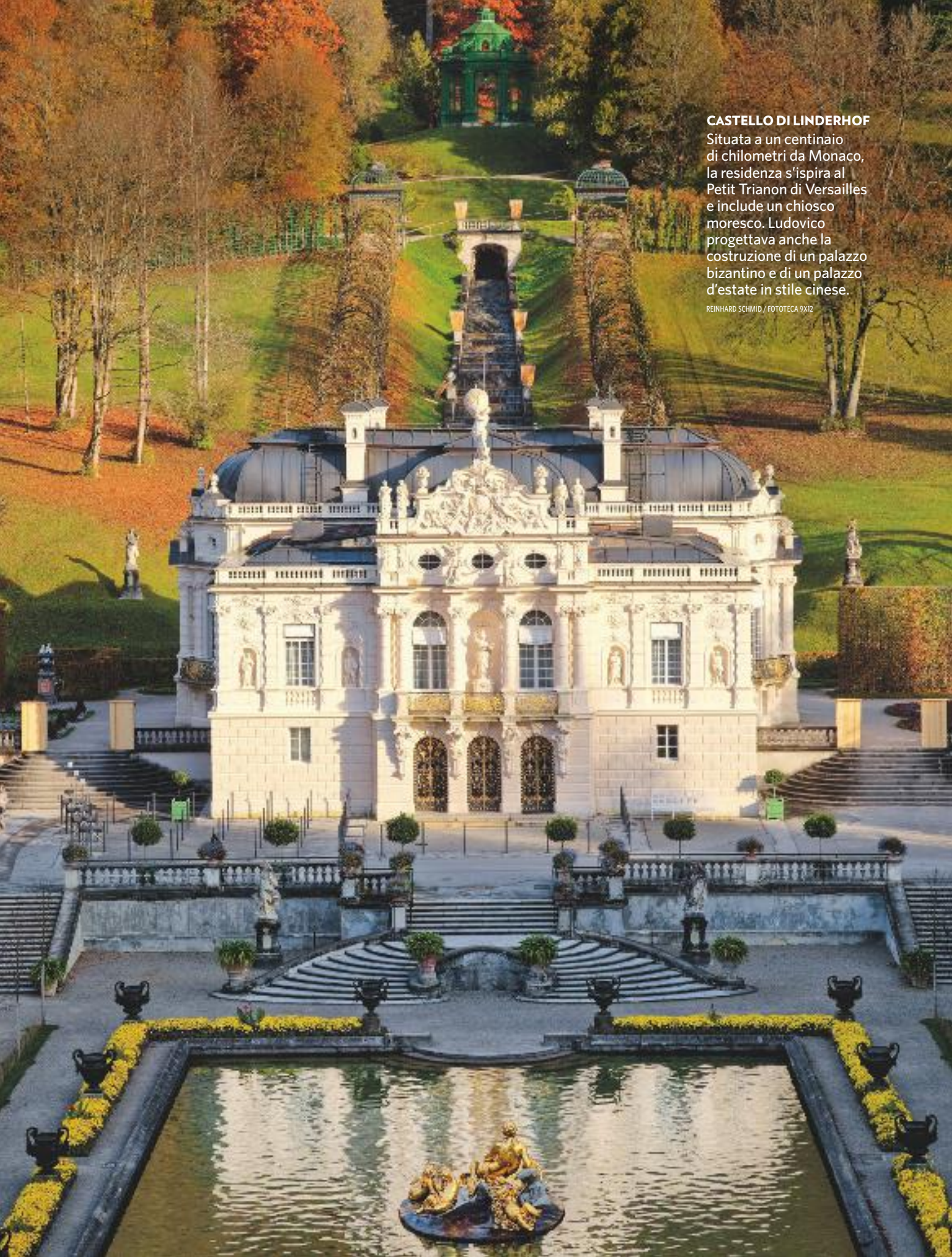
BRIDGEMAN / ACI

OROLOGIO CON TESTA DI CAVALLO REALIZZATO IN RUBINI, ORO E DIAMANTI, E APPARTENUTO A LUDOVICO II DI BAVIERA. 1880.

Il palazzo preferito

La genialità architettonica esibita a Neuschwanstein è in netto contrasto con lo stile del castello di Linderhof. Situato a Ettal, nella valle di Graswang, che allora era l'ultimo luogo abitato prima del confine tirolese, Linderhof è in realtà una piccola Versailles in stile rococò. Il re costruì anche un altro grande palazzo su un'isola del lago Chiem, nel sud-est della Baviera. Nel 1873 aveva incaricato il suo ministro Franz von Löher di trovargli un luogo ideale in cui ritirarsi dopo un'eventuale abdicazione e dove poter vivere come un re assolutista del passato. Löher visitò le isole Canarie, gli arcipelaghi della Grecia e Cipro, quindi propose al re varie possibilità, tra cui quelle di trasferirsi in Sud America, nelle Filippine, in Persia, in Afghanistan e in Somalia. Alla fine il re preferì un luogo più vicino: l'isola di Herrenchiemsee, su cui fece erigere l'omonimo palazzo, basato anch'esso sul modello di Versailles, la reggia di Luigi XIV, che tanto ammirava.

Questo furore costruttivo finì per costare molto caro al sovrano. Dato che le sue ricchezze personali non erano più sufficienti a finanziare i nuovi progetti, Ludovico II iniziò ad attingere alle casse del regno di Baviera. Nel



CASTELLO DI LINDERHOF
Situata a un centinaio di chilometri da Monaco, la residenza s'ispira al Petit Trianon di Versailles e include un chiosco moresco. Ludovico progettava anche la costruzione di un palazzo bizantino e di un palazzo d'estate in stile cinese.

REINHARD SCHMID / FOTOTECA 9X12

Escursioni notturne

AFFLITTO DA INSONNIA e da costanti mal di testa e di denti, che cercava di lenire con alcol e pastiglie, Ludovico di Baviera aveva l'abitudine di uscire di notte in carrozza o in slitta e vagabondare nei dintorni delle sue residenze. Accompagnato dalla sua scorta attraversava villaggi e foreste senza lasciarsi intimidire né dal freddo né dalla neve. Durante alcune di queste escursioni Ludovico rischiò seriamente di morire, come quando in una notte di tempesta le sue guardie a cavallo persero la torcia e la comitiva fu sul punto di cadere in un burrone.

ESCURSIONE NOTTURNA
IN SLITTA DI LUDOVICO II SULLE ALPI DELL'AMMERGAU. OLIO DI RICHARD WENIG. CASTELLO DI NYMPHENBURG, MONACO.
ERICH LESSING / ALBUM

Due morti nel lago di Starnberg

A TUTT'OGGI IL MISTERO DELLA MORTE del re non è stato risolto, anche perché il casato di Wittelsbach si è sempre opposto a una riesumazione del suo corpo, dando adito a speculazioni di ogni sorta. In risposta alla tesi piuttosto azzardata e mai provata secondo cui sarebbe stato assassinato per motivi politici, alcuni studiosi hanno sostenuto che il re voleva suicidarsi nel lago e che il suo medico tentò d'impedirglielo. La conseguente colluttazione avrebbe avuto un esito fatale per entrambi. Altri affermano che la morte di Ludovico fu dovuta a una semplice congestione causata dall'abbondante cena consumata dal sovrano prima di tuffarsi nelle fredde acque del lago.

IL CORPO DI LUDOVICO II ESPOSTO A MONACO NELLA CAMERA ARDENTE. 1886.

BPK / SCALA, FIRENZE

ALAMY / ACI

SIGILLO DI LUDOVICO II. IL MANICO È COSTITUITO DA UN'AMETISTA INTAGLIATA. IL SIGILLO È INCASTONATO IN UNA STRUTTURA D'ORO LAVORATA A RILIEVO CHE RITRAE DEI LEONI ARMATI DI SPADE.

1884 i debiti accumulati ammontavano ormai a 7,5 milioni di marchi. Il ministro delle finanze chiese allora un prestito bancario, cosicché l'anno successivo il deficit superò i quattordici milioni. Alla luce di questa situazione, alcuni dei principali rappresentanti politici bavaresi cercarono di convincere uno zio del re, Luitpold, ad assumere la reggenza. Dopo un rifiuto iniziale, Luitpold accettò. Sulla base di un parere del consulente medico del re, il professor Bernhard von Gudden redasse un attestato con cui dichiarava Ludovico II pazzo e incapace di esercitare le sue funzioni di governo. Il 10 giugno 1886 il monarca venne ufficialmente deposto.

Quella stessa notte una delegazione si recò a Neuschwanstein con il compito di prelevarlo. Tuttavia si trovò inaspettatamente di fronte alla resistenza di un gruppo di popolani che, infuriati e decisi a difendere il loro re, bloccarono per tutta la notte l'uscita dal palazzo. Una seconda commissione, inviata due giorni più tardi, riuscì infine a trasferire il sovrano nel castello di Berg, dove sarebbe stato internato sotto le cure del dottor Gudden.

La fine del sovrano

L'umiliazione della destituzione, dell'arresto e del successivo trasferimento rappresentò lo sgretolarsi dell'esistenza del re, che non vedeva alcuna via d'uscita dalla situazione. L'ultimo giorno della sua vita consumò una cena abbondante, accompagnata da vino, birra e grappa. Poco più tardi uscì a fare una passeggiata con il dottor Gudden. Dato che alle otto non erano ancora tornati e aveva iniziato a piovere forte, le guardie organizzarono delle ricerche nel parco del palazzo e attorno al vicino lago di Starnberg. Alle dieci e mezza trovarono il cappello del re sulla riva e il cappotto e la giacca in acqua. Salirono allora sulla barca di un pescatore e dieci minuti dopo rinvennero i corpi del sovrano e del medico a sedici metri dalla sponda del lago. Ludovico era in maniche di camicia e il dottore indossava ancora il soprabito. Tutti i tentativi di rianimarli furono vani.

Questa tragica fine creò attorno alla figura di Ludovico un'aura di leggenda, che perdura tutt'oggi. I suoi castelli continuano ad attirare schiere di visitatori, e la sua vita è stata oggetto di numerose opere letterarie, teatrali e cinematografiche. I suoi debiti furono ampiamente ripagati dagli ingenti introiti generati dai palazzi fin dal momento della loro apertura al pubblico nel 1886. Il suo magnifico programma culturale ha attraversato indenne i disastri degli ultimi 150 anni, conquistandosi l'ammirazione di un gran numero di estimatori affascinati dalla vita e dall'opera di colui che, secondo il poeta francese Paul Verlaine, fu l'«unico vero re di questo secolo». ■

ISABEL HERNÁNDEZ
DOCENTE DI LETTERATURA TEDESCA
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

Per saperne di più

SAGGI
Ludwig o il re Amleto
Guy De Pourtalès. Lindau, Torino, 2020.

CAMERA DA LETTO REALE
Questa stanza del castello di Neuschwanstein era la camera da letto di Ludovico II. La sala è riccamente decorata con riferimenti al mito di Tristano e Isotta. I due personaggi sono rappresentati in intagli e dipinti.

BOB KRIST / GETTY IMAGES

NEL CASTELLO DEL CIGNO

L'ossessione di Ludovico II per la musica di Wagner lo portò a decorare tutte le stanze del castello di Neuschwanstein con motivi legati alle opere del celebre compositore. La camera da letto è dedicata a *Tristano e Isotta*, il guardaroba a *I maestri cantori di Norimberga* e il salotto a *Lohengrin*; lo studio evoca i temi di *Tannhäuser*, mentre la sala dei Cantori è incentrata su *Parsifal*. In questa immagine è visibile la sala da pranzo decorata con dipinti di Ferdinand von Piloty raffiguranti vari *minnesänger* (cantori d'amore) dell'inizio del XIII secolo. Secondo la tradizione, questi parteciparono a una tenzone di poesia presso il castello di Wartburg presieduta dal conte di Turingia, Hermann. Wagner aveva ricostruito l'episodio in *Tannhäuser*.

LA SALA DA PRANZO

La stanza è illuminata da due finestre doppie e confina con il salone, lo studio e la camera da letto. È decorata in stile romanico con oro e porpora. Si possono vedere le sedie imbottite intorno al tavolo, le credenze e i candelabri in bronzo.

IL CIGNO

Sul camino era collocata la statua in maiolica di un cigno a grandezza naturale, simbolo di Lohengrin, protagonista dell'omonima opera di Wagner e conosciuto appunto come "il cavaliere del cigno". Questo era anche l'animale araldico dei conti di Schwangau di cui Ludovico si considerava il successore.

SIGFRIDO E IL DRAGO

Il tavolo da pranzo è dominato da un centrotavola in marmo e bronzo dorato raffigurante Sigfrido (anch'egli protagonista di un'opera di Wagner). L'eroe germanico combatte contro il drago Fafner, custode del tesoro dei nibelunghi, e lo uccide trafiggendolo con la sua spada.

SALA DA PRANZO DI NEUSCHWANSTEIN. IMMAGINE IN FOTOCROMIA REALIZZATA INTORNO AL 1900.

AKG / ALBUM

Il massacro degli abitanti di Sandby Borg

I corpi senza vita ritrovati in un villaggio fortificato dell'isola di Öland sollevano interrogativi sulla causa di quella strage

DANIEL LINDSKOG

Nella primavera del 2011 una squadra di archeologi del museo della contea di Kalmar iniziò a scavare i resti di un caratteristico forte ovale che sorge sull'isola svedese di Öland, a pochi chilometri dalla costa meridionale del Paese, sul mar Baltico. Era stato deciso di eseguire un saggio esplorativo nel sito, che i locali chiamano Sandby Borg, dopo che una prospezione effettuata con dei metal detector aveva individuato cinque depositi usati per nascondere beni preziosi da potenziali ladri.

Un lavoro di routine insomma, niente più. O almeno così pensavano gli studiosi.

La prospettiva cambiò fin da subito quando, a poche decine di centimetri dalla superficie di quella che doveva essere una casa, incominciarono a emergere scheletri umani. Prima uno e poi altri, in rapida successione. La loro posizione innaturale e i terribili traumi riscontrati sulle ossa non lasciavano dubbi di sorta sulle ragioni della loro morte: gli abitanti del villaggio erano andati incontro a una fine orribile. Ma, cosa ancora più incredibile, nessuno si era più preso la briga di rimuovere quei corpi. Un indizio che il forte era stato abbandonato per sempre e, con tutta probabilità, non c'erano stati sopravvissuti. Data l'importanza dei ritrovamenti fu chiaro che Sandby Borg doveva essere studiato a fondo. E così è stato. A oggi, dopo ripetute campagne, è stato possibile comprendere le dimensioni della tragedia con una certa dovizia di particolari.

Una furia cieca

Sandby Borg è uno degli almeno quindici forti ad anello (*ringforts*) costruiti circa 1.500 anni fa sull'isola di Öland. Le mura ellittiche, di un'altezza compresa tra i quattro e i cinque metri e dotate forse di quattro porte, racchiudevano un'area di circa cinquemila metri quadrati su cui sorgevano cinquantatré abitazioni, come si può vedere nelle fotografie aeree. Fino al 2018 gli scavi si sono concentrati su nove di esse. Al loro interno o nelle strette vie adiacenti sono venuti alla luce ben ventisei scheletri. Alcuni sono integri, altri disarticolati, sebbene non sia possibile comprendere se i corpi siano stati smembrati prima o dopo l'avvenuto decesso. Di una cosa si può essere sicuri però: la furia distruttrice che si abbatté sul villaggio non risparmiò niente e nessuno. Nel solo edificio

DANIEL LINDSKOG

UNA FORTUNA IN GIOIELLI

IN OGNUNO DEI CINQUE depositi di oggetti preziosi scoperti a Sandby Borg è stata trovata una spilla d'argento dorato, probabilmente di produzione locale e appartenente a una donna dell'aristocrazia. Sono stati rinvenuti anche anelli, orecchini d'argento dorato e perle di vetro.

SPILLA D'ARGENTO DORATO TROVATA NEL DEPOSITO DELL'EDIFICIO 40.

VISTA AEREA di Sandby Borg, sulla costa dell'isola svedese di Öland, nel mar Baltico. Sono chiaramente visibili i resti delle mura ad anello.

40 si contano ben nove cadaveri. Tra questi probabilmente un bambino, tra i due e i cinque anni, e un altro di pochi mesi. Sul cranio di almeno quattro adulti sono stati riscontrati gravi traumi ossei, una chiara indicazione che furono raggiunti da colpi violentissimi, che ne provocarono la morte quasi istantaneamente.

Nel complesso è l'intera dinamica del massacro a lasciare senza fiato. Un anziano, ad esempio, dopo essere stato colpito con violenza, finì col cadere riverso sul focolare della sua abitazione, morendo tra atroci sofferenze. Un adolescente invece rimase a lungo agonizzante. Lo dimostrano le ferite subìte e la posizione rannicchiata in cui è stato rinvenuto. Non mancano ritrovamenti inquietanti. Sul cranio di un adulto erano conficcati ben quattro denti di pecora. Per quale motivo? Per gli antropologi si tratterebbe di un ultimo e orribile oltraggio al

L'ESTATE PIÙ CRUDELE

ALL'INTERNO DELL'EDIFICIO 40 erano impilati otto scheletri di agnelli tra i tre e i sei mesi di età, forse appartenuti agli abitanti. Dato che gli agnelli nascono in primavera, la strage avvenne probabilmente tra l'inizio dell'estate e l'autunno. Sotto, un cranio umano di Sandby Borg.

DANIEL LINDSKOG

LAVORI di scavo a Sandby Borg. È stato scavato appena un decimo dei 5mila metri quadrati del villaggio.

DANIEL LINDSKOG

defunto, una sorta di maledizione per impedire che la sua anima potesse passare serenamente all'altro mondo.

Neppure gli animali si salvarono dalla strage. Scheletri di cani e pecore (perfino un cavallo) sono emersi ovunque, sia all'interno delle abitazioni sia negli spazi comuni. Alcuni morirono per il crollo delle case in fiamme, altri di fame nei giorni o nelle settimane successivi.

Non solo nessuno si preoccupò di dare sepoltura ai morti, ma tantomeno di recuperare i numerosi oggetti di valore che gli archeologi hanno riportato alla luce un po' ovunque. Un elemento, quest'ultimo, che ha fatto in modo che l'intero contenuto del sito — come in una sorta di camera del tempo — sia arrivato intatto fino a oggi. Ecco perché i ricercatori l'hanno ribattezzato "la piccola Pompei svedese".

Nelle abitazioni sono stati trovati non solo oggetti della vita di tutti i giorni (ceramiche, stoviglie e utensili) ma anche ornamenti per capelli di ottima fattura, perline vitree multicolori e, soprattutto, preziosi monili (anelli, orecchini, bracciali, fibbie e spilloni) in argento dorato. Tra i reperti sono presenti anche un certo numero di conchiglie di cipree, prodotti provenienti dalle lontane coste del Mediterraneo, a riprova di come gli abitanti del villaggio fossero dediti a scambi con il continente.

Tuttavia la vera sorpresa è stata il ritrovamento nell'edificio 40 di un rarissimo solido dell'imperatore romano Valentiniano III, che regnò dal 425 al 455. Come questa moneta d'oro sia arrivata sull'isola di Öland è tema di dibattito. Sebbene non si possano escludere traffici commerciali, è più probabile che si tratti di un donativo concesso da qualche imperatore a un mercenario (forse

CIONDOLO DI UN FODERO DI SPADA IN ARGENTO DORATO TROVATO NELL'EDIFICIO 40.
DANIEL LINDSKOG

Le élite di Öland si arricchirono tramite il commercio con Roma e il servizio nell'esercito legionario

CLARA ALFSDOTTER, specialista di archeologia funeraria, lavora alla ricostruzione di due teschi di Sandby Borg.

DANIEL LINDSKOG

originario proprio del villaggio) che aveva militato nelle file dell'esercito legionario.

I colpevoli

Perché Sandby Borg fu distrutto? E, in particolare, in che periodo storico? Gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che il forte sia stato attaccato verso la fine del V secolo, al tempo della caduta dell'impero romano d'Occidente. Questo evento drammatico innescò tutta una serie di reazioni a catena che si riverberarono anche nella lontana penisola scandinava.

Sebbene la regione non sia mai stata occupata dalle legioni romane, sappiamo che per secoli (dal II al V in particolare) le popolazioni locali, guidate da forti aristocrazie militari, intrattenevano con il potente vicino relazioni commerciali finalizzate allo scambio di metalli preziosi e beni di lusso. Ma non soltanto. Roma aveva continuamente bisogno di nuove reclute per colmare i vuoti nei suoi eserciti. E i mercenari nordici erano un'ottima soluzione. Ecco perché molti guerrieri scandinavi non si tirarono indietro di fronte all'opportunità di combattere per l'impero romano. In questo modo, il commercio a lunga distanza e il servizio militare permisero alle élite locali di acquisire una ricchezza e un prestigio che contribuirono a garantirne la permanenza ai vertici della gerarchia sociale. Con la dissoluzione dei confini imperiali, tuttavia, questo sistema venne meno, dando inizio a una fase di fortissime turbolenze che gli storici hanno denominato Periodo delle migrazioni (440-550). Nella regione baltica e scandinava tutto questo fu caratterizzato da una radicale diminuzione degli insediamenti permanenti e dall'abbandono delle campagne.

È possibile pertanto che la distruzione di Sandby Borg sia un esempio della violenza che imperversava in quel frangente. Rispetto al chi si rese colpevole di un simile massacro, per ora possiamo fare solo delle ipotesi. C'è chi ha tirato in ballo razziatori provenienti dal mare e chi, invece, ha pensato che possa essersi trattato di una resa dei conti tra tribù locali per il controllo delle poche risorse ancora disponibili. Forse gli autori del massacro divennero le nuove élite dominanti. Magari nuovi scavi forniranno i tasselli mancanti di questo intricato rebus. ■

ANTONIO RATTI
STORICO

Per saperne di più

Sito internet degli scavi:
www.sandbyborg.se

Le tazze d'oro di Vaphio, il legame tra Creta e Micene

Alla fine del XIX secolo, in Grecia, gli scavi in una tomba rivelarono splendide opere di una cultura allora sconosciuta, quella minoica

DEA / GETTY IMAGES

Nel 1888 il professore greco Christos Tsountas iniziò gli scavi di una tomba a Vaphio, a pochi chilometri dall'antica Sparta. Il sepolcro non era certo passato inosservato ai saccheggiatori, sia per le sue dimensioni sia per la ben nota ubicazione su una collina. Da lì dominava la fertile valle dell'Eurota. Tuttavia, con grande sorpresa di Tsountas, la fossa dove si trovava il cadavere era integra. Gli utensili che vennero alla luce, risalenti al 1500 a.C. circa, sono una delle maggiori scoperte dell'archeologia egea.

Una tomba micenea

La monumentale sepoltura corrisponde a una tomba composta da corridoio e camera sepolcrale, tipologia che in Grecia veniva chiamata *tholos* (cupola). Il corridoio, o *dromos*, conduce allo spazio funerario e, con i suoi 29,80 metri, è il più lungo tra i suoi pari per forma e datazione. La camera sepolcrale è circolare e misura dieci metri di diametro; la sepoltura è una fossa rettangolare scavata nella roccia e lunga più di due metri.

All'epoca la camera doveva essere ricoperta da un'imprecisa cupola di filari di mattoni in pietra, che era stata estratta da una cava vicina. La tecnica consisteva nel collocare le pietre su file concentriche il cui diametro diminuiva gradualmente sino all'ultima fila, costituita da un'unica lastra. Tuttavia la cupola è crollata e non è perciò giunta ai nostri giorni.

Il *dromos* e la cupola in pietra sono le prime strutture di questo tipo conosciute fuori dalla regione dell'Argolide. Tale genere di tombe, infatti, s'impose nella cultura micenea, che prende il nome dall'antica Micene. Era stato Heinrich Schliemann, pochi anni prima di Tsountas, a portarla alla luce. Gli studiosi misero quindi in relazione Vaphio con Micene.

La *tholos* di Vaphio è molto simile ad altre tombe che si trovano vicino Micene e che vennero attribuite a personaggi mitologici come Egisto, Clitennestra e Atreo. Per tale ragione ben presto il sepolcro di Vaphio venne riferito a Menelao, eroe che aveva contatti con i personaggi appena citati. Mal-

CRONOLOGIA

TRA CRETA E MICENE

1500 a.C.
Un guerriero è sepolto a Vaphio, in una *tholos*. Il suo ricco corredo funerario include due tazze d'oro.

1876
Heinrich Schliemann scava a Micene, dove porta alla luce diverse tombe a *tholos*.

1888
Christos Tsountas scopre la *tholos* di Vaphio, simile a quelle micenee, e trova il corredo con le tazze.

1900
Arthur Evans lavora a Cnosso (Creta). Qui emergono immagini con lo stesso stile delle tazze di Vaphio.

STATO ATTUALE della *tholos* di Vaphio, vicino all'Eurota, con il corridoio d'accesso e l'ampia camera funeraria circolare.

grado ciò, il cauto Tsountas preferì limitarsi a indicare un anonimo principe della Laconia, la regione greca dove fu posta la *tholos*.

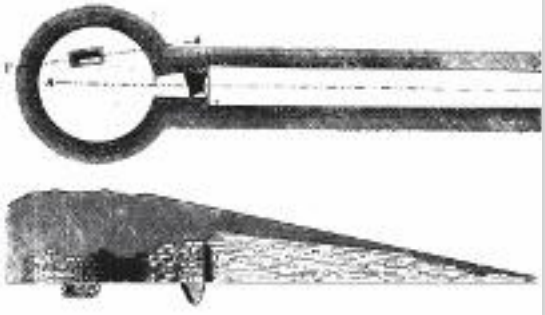
Studi successivi portarono alla luce nei dintorni della *tholos* un sito della stessa epoca: Paleopyrgi. Localizzarono pure un presunto palazzo dell'Età del bronzo sulla limitrofa collina di Agios Vasileios. Tali scoperte contribuirono ad ampliare le conoscenze sulla regione in epoca micenea. Si capì inoltre che il *dromos* è allineato con una cima del monte Taigeto, su cui oggi si erge una chiesa dedicata al profeta Elia, e dove forse c'era un santuario che non è stato ancora individuato.

L'oro del guerriero

Tsountas non poté studiare lo scheletro presente nella fossa. Era talmente deteriorato che non se ne poté riconoscere nemmeno il sesso. Ciononostante,

IN DIREZIONE DEL SOLE

SI È POTUTO DIMOSTRARE che, nel periodo in cui venne scavata la *tholos*, la disposizione del corridoio e dell'ingresso era in stretta relazione con il solstizio d'estate (il giorno più lungo dell'anno): se la camera fosse stata aperta, all'alba vi sarebbe penetrato il sole. Sotto, pianta e sezione della tomba realizzate da Christos Tsountas.



Tori, protagonisti della caccia sacra

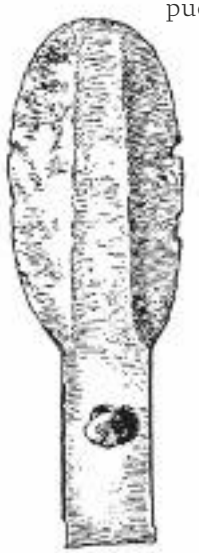
NEL RILIEVO detto "violento" il paesaggio è costituito da ulivi, tra i quali è tesa una rete ❶, e da palme da dattero ❷. Un toro travolge bruscamente due uomini ❸, mentre un altro è preso nella rete ❹ e un terzo fugge ❺. Nel rilievo "pacifico" il lavoro dell'artigiano è di maggiore qualità. Gli alberi, meno schematici, sono ulivi ❻. Una vacca in calore, il cui stato d'eccitazione si evincerebbe dalla coda alzata ❼, è tenuta ben stretta da un personaggio cretese, o vestito al modo minoico ❽. Dietro ci sono i tre tori attirati dalla mucca ❾. È possibile che in ogni rilievo siano rappresentati momenti diversi di una stessa sequenza, anche se non è certo.

PARTICOLARE DI DUE TORI. ENTRAMBE LE TAZZE SONO CONSERVATE PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ATENE.

TAZZE: SCALA, FIRENZE. ILLUSTRAZIONI: ALAMY / ACI

dalla dimensione del sepolcro e dalla grande quantità di armi in esso contenute (una spada in bronzo, nove daghe, un paio di lance e altrettante asce), si può supporre che i resti appartenessero a un maschio adulto dalla corporatura robusta, forse un guerriero di elevato status sociale.

Non furono rinvenute solo le armi, ma anche uno dei corredi funerari più ricchi di quel periodo. L'insieme, oggi esposto presso il Museo archeologico nazionale di Atene, è costituito da diversi utensili in alabastro, ambra, ceramica, cristallo di rocca, avorio, oro e argento, e da numerosi pezzi tra ametiste, gemme e sigilli in pietre semipreziose. Eppure ci sono due oggetti che spiccano su tutto il resto: le cosiddette tazze di Vaphio.

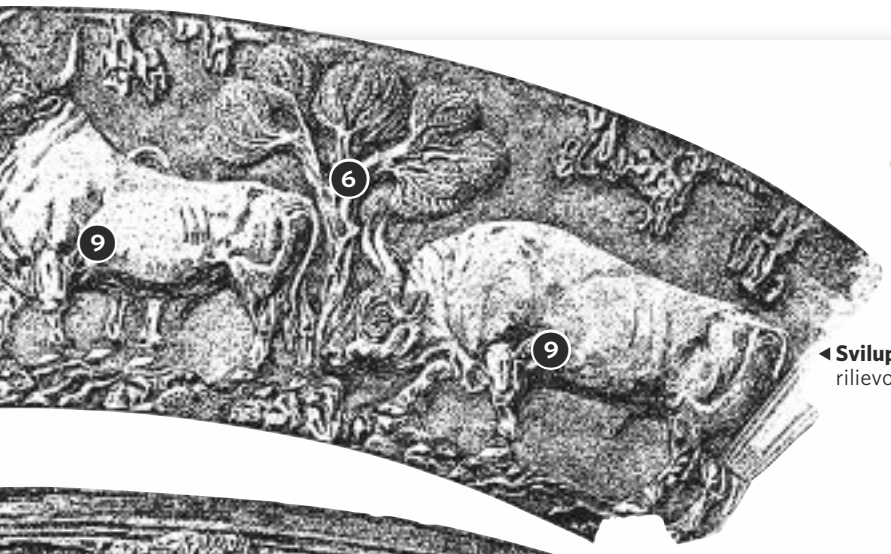


Forse il defunto proveniva da Creta o fu uno dei conquistatori dell'isola

ASCIA DI GUERRA A TRE LAME TROVATA A VAPHIO.
ALAMY / ACI

Si tratta di due contenitori in oro, di otto centimetri d'altezza e dieci di diametro, dotati di un manico laterale. A giudicare dalla posizione in cui sono stati trovati si ritiene che furono posti ognuno in una mano del defunto. Entrambe le tazze presentano una decorazione naturalistica in rilievo, incentrata su maestosi bovidi. Su uno dei rilievi la rappresentazione ha come sfondo un luogo alberato. Qui un uomo afferra per le zampe posteriori una vacca, probabilmente in calore, al fine di attirare l'attenzione dei tre tori alle sue spalle. Forse vuole che la montino, o vuole solo catturarli. La scena dell'altra coppa è ben più dinamica, anche se il paesaggio è meno lavorato: due persone sono prese in pieno da uno dei tori, mentre un secondo animale cade prigioniero in una rete tesa tra due alberi, mentre il terzo fugge.

Alcuni esperti attribuiscono le differenze di tecnica e stile tra le due tazze



◂ **Sviluppo** del rilievo "pacifico".

◂ **Sviluppo** del rilievo "violento".

alla lavorazione di due artigiani diversi, con ogni probabilità un maestro e il suo apprendista. Ciononstante il tipo d'immagine e la tecnica a sbalzo con cui è stata realizzata la decorazione ne suggeriscono un'origine cretese.

Echi di Atlantide?

Quando scavò a Vaphio Tsountas non poteva ancora saperlo: allora mancavano dodici anni perché Arthur Evans riportasse alla luce Cnosso, a Creta, e scoprisse la civiltà minoica, nella quale il toro godeva di un'importante considerazione. Per questo gli studiosi credono che le tazze fossero state importate da Creta, come gran parte dei sigilli trovati nella fossa. Non solo: è probabile che pure il defunto provenisse dall'isola. Si è suggerito persino che la scena della cattura "pacifica" dei tori con una mucca in calore sia minoica, mentre la cattura "violenta" sia opera di un laboratorio miceneo: tale interpretazione risponde però a una visione stereotipata che oppone un mondo minoico pacifico a una società micenea violenta.

A ogni modo, le tazze di Vaphio illustrano l'intensa relazione che si stabilì tra le due culture alla fine del XVI secolo a.C. o agli inizi del XV, quando Creta cadde nelle mani dei micenei. Forse il morto ebbe un ruolo nella sua conquista, e il corredo era parte del bottino?

Infine bisogna sottolineare che il rilievo della caccia con la rete posta tra gli alberi coincide in modo impressionante con quanto scritto da Platone in *Crizia*: qui il filosofo narrava come gli abitanti di Atlantide catturassero i tori destinati al sacrificio. L'archeologo Spyridon Marinatos ha comparato la coppa con i risultati degli scavi nella villa dei Gigli ad Amnisos, a Creta, distrutta da un terremoto e forse da uno tsunami successivo, e nel sito di Akrotiri a Thera, sepolto sotto tonnellate di pietra pomice. Quindi Marinatos ha avanzato l'ipotesi che il continente perduto di Atlantide sia un'eco mitizzata del mondo minoico, scomparso in seguito all'eruzione del vulcano di Santorini, verso il 1550 a.C. ■

ÁNGEL CARLOS PÉREZ AGUAYO
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

Per saperne di più

Da Minosse a Omero
Louis Godart. Einaudi, Torino, 2020.

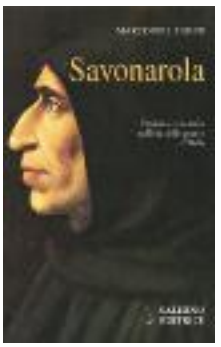
SCOTT POLAR RESEARCH INSTITUTE, UNIVERSITY OF CAMBRIDGE / GETTY IMAGES

PRIGIONIERA DELL'ANTARTIDE

NELL'AGOSTO 1914 l'Imperial Trans-Antarctic Expedition abbandonò l'Inghilterra sotto il comando dell'esploratore polare Ernest Shackleton. L'obiettivo era quello di attraversare l'Antartide passando per il Polo Sud. La spedizione sarebbe partita da una base che si affacciava sul mare di Weddell, nel nord del continente, e sarebbe giunta nel canale McMurdo, a sud. Tuttavia nel gennaio 1915 l'Endurance, la nave della spedizione, rimase incastrata nel compatto strato di ghiaccio marino – la banchisa – del mare di Weddell e andò alla deriva dieci mesi prima di essere schiacciata dalla pressione dei ghiacci. Alla fine s'inabissò. L'equipaggio poté mettersi in salvo: scese sulle lastre e poi salì sulle scialuppe. La foto risale al gennaio 1915 e mostra l'Endurance prigioniera nella banchisa, tra blocchi di ghiaccio.

BIOGRAFIE

La Firenze di Savonarola tra fanatismo e roghi



Marco Pellegrini
SAVONAROLA
Salerno, 2020;
pp. 372; 25€

Fu un predicatore «soppresso perché nocivo ai potenti» oppure un incantatore di folle che cercava la gloria ma finì sul rogo? Nel saggio dedicato a Girolamo Savonarola, lo storico Marco Pellegrini lascia la risposta alla libertà di giudizio del lettore. Il frate domenicano di origine ferrarese trovò nella Firenze medicea il terreno fertile per imporsi come profeta e capo politico. Dal pulpito del convento di San Marco scagliò dure invettive contro il papa simoniaco Alessandro VI e la corruzione della curia, annunciando flagelli divini. Firenze si trovò a essere governata «coi paternostri», come disse Niccolò Machiavelli, e attraversata da processioni e riti di penitenza, i cosiddetti "roghi delle vanità". Il martedì grasso del 1497, ovvero l'anti-Carnevale "de' piagnoni" (il partito fedele al frate), in piazza della Signoria venne allestita una piramide ottagonale di oltre dieci metri di altezza e con quindici ripiani sui quali furono poste immagini considerate sconvenienti, oggetti di lusso e giochi d'azzardo, strumenti, spartiti musicali e libri considerati frivoli. «Le fiamme vennero appiccate fra cantiche, grida di ripudio e di giubilo, invocazioni di protezione», spiega Pellegrini, anche se «nelle sale del Palazzo della Signoria dominò sempre l'avversione all'entusiasmo purificatore delle brigate savonaroliane, sospettato di sconfinare nel fanatismo». Tuttavia solo un anno dopo nella stessa piazza fu acceso il rogo che consumò il corpo del frate scomunicato dal papa: «Un uomo che aveva subito una morte infamante e forse immeritata», conclude l'autore. ■

VIAGGI E SCOPERTE

COS'HANNO in comune i viaggi intrapresi da Paolo di Tarso, Marco Polo, Cristoforo Colombo e Nellie Bly, prima donna a compiere il giro del mondo? «Al termine di ognuno di essi, i protagonisti hanno lasciato un mondo diverso da quello che avevano trovato». Ad affermarlo è lo scrittore e autore di *Storica* Giorgio Pirazzini, che si propone di «andare a zonzo per i millenni» alla scoperta di quei «viaggi intrapresi per curiosità, passione, avidità, gloria, amore e persino per caso [...] che hanno scardinato i segreti della natura o rivoltato il modo di pensare». Pirazzini scava non solo negli itinerari ma anche nei sentimenti dei protagonisti perché «il viaggio è un atto personale che coinvolge anima e corpo».

Giorgio Pirazzini
STORIA DEI GRANDI VIAGGIATORI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO
Newton Compton, 2020;
pp. 320; 12€

SPOSTARSI SULLE ALI DEL VAPORE

Per J. Andersson
STORIA MERAVIGLIOSA DEI VIAGGI IN TRENO
UTET, 2020;
pp. 352; 22€

I TRENI cominciarono a muoversi quando, nella Gran Bretagna del XIX secolo, s'iniziò a prendere coscienza del fatto che i mezzi a trazione animale per il trasporto di merci non tenevano il passo dei ritmi serrati imposti dalla produzione industriale. Il problema era di ordine infrastrutturale: «Finché il dominio dello spazio fu vincolato all'energia degli animali, rimase entro i limiti delle loro prestazioni fisiche. Al contrario, la potenza del vapore era qualcosa d'illimitato e inesauribile». Secondo il giornalista Per J. Andersson (tradotto da Valeria Goria) la storia delle ferrovie inizia all'insegna del dualismo "cavalli-ferro", "cavalli-vapore": «Potevamo convincere i cavalli a obbedirci ad accelerare o rallentare, ma non potevamo né accrescere né diminuire la quantità di moto esistente».

STORIA MEDIEVALE

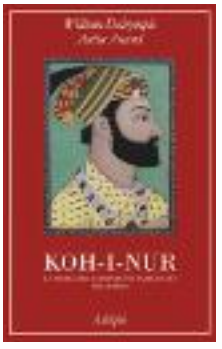
Fibre e tessuti in doti e lasciti testamentari

Maria Rosaria Salerno
LA TRAMA NEL MEDIOEVO
Carocci, 2020; pp. 224; 21€

Alla metà dell'XI secolo una donna campana di nome Bella mise per iscritto le sue ultime volontà. Nella disposizione testamentaria la donna, che era in fin di vita, indicò che due panni di lino di trenta braccia, una trapunta e una coperta sarebbero stati donati in suffragio della propria anima (*pro anima sua*); inoltre dispose il lascito di una pianeta (paramento liturgico) e di certi drappi che svolgevano la funzione di piccole coperte ad alcune chiese. Non le restò che una semplice camicia, che lasciò alla cognata. Nel corso del Medioevo le fibre tessili di origine naturale – animale oppure vegetale – erano beni più o meno preziosi che, insieme ad altri oggetti, si trasmettevano alle generazioni successive. Il possesso di tessuti di seta, spesso finemente lavorati, serviva ad esibire il proprio status sociale. Al contrario i tessuti fatti in fibre di canapa, termoisolanti e traspiranti, venivano molto apprezzati per la loro praticità in tempi in cui la scarsità di beni era la regola. La storica Maria Rosaria Salerno guida alla scoperta di contratti dotali, testamenti, donazioni, compravendite utili alla comprensione delle tipologie e delle caratteristiche di fibre e tessuti in circolazione nel Mezzogiorno medievale. Ma non solo. L'autrice Maria Rosaria Salerno spiega: «Un mantello di lana, una tunica di lino o cotone, un abito o un fazzoletto di seta, una casula o un piviale di seta e oro rappresentano un emblema di altro, un microcosmo in cui si rispecchia un mondo più vasto di eventi e significati: gusto, costume, rito, prestigio, stile di vita». ■

STORIA CONTEMPORANEA

Storia di una pietra maledetta



W. Dalrymple, A. Anand
KOH-I-NUR
Adelphi, 2020; pp. 253; 22€

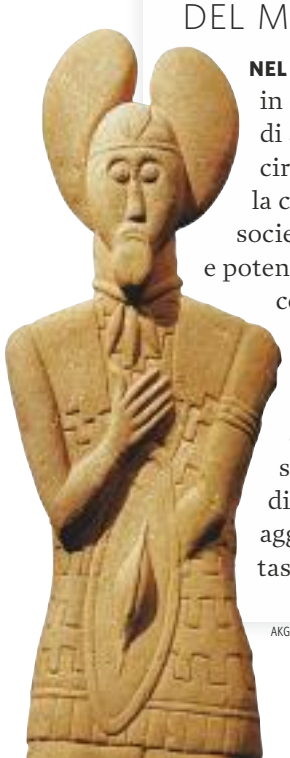
Alcuni gioiellieri ne stimarono il valore in «due giorni e mezzo di cibo per il mondo intero». In un trattato contemporaneo, invece, è scritto: «Nessun privato cittadino ha mai visto un diamante simile». Si tratta del Koh-i-Nur (montagna di luce), la preziosa gemma che Duleep Singh, il giovanissimo maraja del Punjab, fu costretto a restituire nel 1849 alla regina Vittoria d'Inghilterra. Era da anni che la Compagnia britannica delle Indie orientali puntava al controllo della ricca regione indiana, parte del regno indipendente dei sikh. La sconfitta militare contro l'esercito della Compagnia portò il maraja a cedere ai britannici, assieme ai territori, anche quel diamante dall'aspetto bizzarro: «Somigliava a una grossa collina, oppure a un enorme e ripido iceberg dalla cima a volta. Intorno ai margini della volta la pietra era stata sfaccettata con semplice taglio a rosa moghul, con brevi e irregolari diedri di cristallo che digradavano come selle o pendii intorno a un picco himalayano innevato». Così William Dalrymple e Anita Anand (tradotti da Svevo D'Onofrio) descrivono la gemma che nel corso dei secoli è stata contesa da re, conquistatori, principi, ladri e imperatori guadagnandosi anche la fama di "pietra maledetta" per le morti a essa connesse. Per dirla con parole degli autori, quella del diamante oggi custodito nel Museo della torre di Londra è «una storia di avidità, conquiste, accecamenti, torture, colonialismo e appropriazione che attraversa una parte impressionante della storia dell'Asia centro-meridionale». ■

Prossimo numero

ALBUM

FRANCISCO GOYA E I DISASTRI DELLA GUERRA

NELLA FAMOSA SERIE d'incisioni sulla Guerra d'indipendenza originata dall'invasione della Spagna da parte delle truppe napoleoniche, l'artista spagnolo Francisco Goya indagò le radici della violenza umana e la sua capacità di distruzione. La serie *I disastri della guerra* venne pubblicata nel 1863, ma le scene che vi sono raffigurate continuano a essere attuali ancora oggi.



AKG / ALBUM

HALLSTATT, ALLE ORIGINI DEL MONDO CELTICO

NEL CUORE DELLE ALPI austriache, in quello che oggi è un paesino di appena ottocento abitanti, circa tremila anni fa sorse la civiltà di Hallstatt. La sua società, governata da élite ricche e potenti, si sviluppò in un territorio compreso tra la Francia e la Slovenia e viene considerata il primo nucleo del mondo celtico. Negli ultimi quindici anni un'intensa attività nei siti archeologici della cultura di Hallstatt ha permesso di aggiungere nuovi e significativi tasselli al mosaico.

I gioielli della corona visigota

Nel 1858 vicino Toledo, in Spagna, vennero ritrovate corone e oggetti preziosi seppelliti dai visigoti ai tempi dell'invasione musulmana del 711.

La caduta di Bisanzio

La lunga lotta tra gli ottomani e l'impero bizantino si concluse nel 1453, quando Bisanzio fu conquistata dalle truppe di Maometto II al termine di uno dei più grandi assedi della storia.

Ramses II e i templi nubiani

Il faraone Ramses II fece costruire cinque templi nella lontana Nubia per rafforzare il potere egizio.

I giganti di Mont'e Prama

Nel 1974 in una collina della Sardegna centrale iniziò a emergere dalla terra un esercito di colossali statue in pietra risalenti all'Età nuragica.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

ABBONATI ALLA RIVISTA

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC DIGITAL

Goditi i migliori contenuti del momento nella tua APP

Sempre con te. Portalo dove vuoi

Leggi la rivista su Tablet o Smartphone Apple e Android

SCARICA L'APP E LEGGI IL TUO NUMERO GRATUITO

WWW.RBAITALIA.IT/STORE.HTML

Festival del Medioevo

VI^ EDIZIONE

Comune di Gubbio

MEDITERRANEO

Il mare della Storia

GUBBIO

23/27 settembre 2020

Associazione culturale Festival del Medioevo

festivaldelmedioevo.it - info@festivaldelmedioevo.it

Sostenitori

GRUPPO AZIONE LOCALE ALTA UMBRIA

Regione Umbria